

Questo modo di fare il mestiere mi ha messo di fronte all'eterno problema del male. No, in realtà il male non è un problema: è un mistero. E questo lavoro è calarsi nel mistero del male.

Domenico Quirico
inviato de la Stampa in Siria
da 50 giorni si è perso ogni contatto

LIBERA IL TUO
5X1000
97116440583
www.libera.it

1,20 Anno 90 n. 150
Lunedì 3 Giugno 2013

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Quando i libri
«entrano»
in carcere**

Battiston pag. 17

**Goodall: «La mia vita
con gli scimpanzè»**

Pulcinelli pag. 19



**Victor Hugo
e le lettere
a Juliette**

Tito pag. 18

U:

Il presidenzialismo che rompe

Alfano rilancia. No della sinistra in piazza a Bologna. Tensioni nel Pd. Napolitano: riforme in 18 mesi

Il Pdl rilancia l'elezione diretta del Capo dello Stato ma la proposta divide. Ai giardini del Quirinale per la Festa della Repubblica Napolitano evita commenti, ma è noto che non è un fautore del presidenzialismo. Anche i «saggi» si espressero contro. No di Rodotà e Zagrebelsky in piazza a Bologna.

BONZI FANTOZZI A PAG. 2-5

**I «saggi» erano
stati più saggi**

NATALIA LOMBARDO

Sembra crescere il favore verso l'elezione diretta del Capo dello Stato. Eppure i «saggi» nominati da Napolitano per istruire il lavoro delle riforme istituzionali si pronunciarono per il sistema parlamentare: meglio non stravolgere la Costituzione, scrissero nel loro rapporto. Meglio apportare correttivi all'attuale forma di governo.

I saggi dissero anche con chiarezza che il finanziamento pubblico dei partiti resta essenziale per la democrazia, ma il governo cammina su un'altra via.

SEGUE A PAG. 3



TURCHIA

**La sfida
di piazza
Taksim**

Altri cortei ad Ankara. Amnesty International: due morti negli scontri. Sul web i video della repressione.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

**Siria, la risposta
passa per l'Iran**

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

Coinvolgere Teheran sarebbe una saggia prova di realismo.

A PAG. 12

L'INTERVISTA

**Finocchiaro:
prima il conflitto
d'interessi**

ANDRIOLO A PAG. 5

IL RETROSCENA

**Segretario Pd?
Adesso Renzi
ci pensa davvero**

ZEGARELLI A PAG. 4

Svolta tv di Grillo: ora voglio la Rai

● **Roberto Fico** dalla Annunziata inaugura la «svolta televisiva» dei 5 Stelle e ammorbidisce l'editto del capo: «A Floris non succederà niente»

La fine del tabù ha la faccia di Roberto Fico intervistato da Lucia Annunziata: da ieri la Rai non è più l'oscuro oggetto del desiderio dei Cinque Stelle, una svolta arrivata sull'onda delle critiche a Grillo dopo il flop delle amministrative. E il Movimento chiede la commissione di Vigilanza.

FUSANI A PAG. 6

Staino

MOLTO SOBRIE LE CERIMONIE PER LA REPUBBLICA, VERO?

IN COMPENSO MOLTO VIVACI LE MINACCE DI PASSARE AL PRESIDENZIALISMO.



**Il telecomando
sbagliato**

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

Grillo credeva di poter continuare per un pezzo a urlare i propri anatemi contro tutti coloro che non gli dicono supinamente di sì. E invece comincia a prendere porte in faccia, a incassare, in pochi mesi, sconfitte brucianti.

SEGUE A PAG. 7

LAVORO

«Un piano per l'emergenza»

● **Capaldo:** «Un contratto di tre anni ed esentasse I contributi li paga lo Stato»

Non un nuovo contratto ma «un contributo eccezionale a una situazione eccezionale». Pellegrino Capaldo lancia la proposta di assunzioni a tempo ed esentasse con contributi a carico dello Stato: «Un'operazione shock per affrontare una disoccupazione grave».

DI GIOVANNI A PAG. 11

**Nuovo catasto:
la riforma
entro agosto**

A PAG. 10

L'INCHIESTA

**Campania,
il «triangolo
della morte»
si è allargato**

● **Don Maurizio:** veleni sempre più estesi ma si tace

NESPOLI A PAG. 9

MUGELLO

Rossi a terra: così non Vale

● **Il Dottore** esce dopo solo tre curve: colpa di Bautista ma gli altri vanno più forte

Il Mugello di Valentino dura venti secondi. Il tempo di fare tre curve e una spallata di Bautista lo manda contro le barriere: «Mi fa male una chiappa, la mano e il piede ma mi è andata bene». Sono riuscito a buttarmi a terra prima dell'impatto». Domina Lorenzo.

SOLANI A PAG. 22



LE RIFORME

Presidenzialismo Alfano lancia l'assalto

● **Il Pdl rilancia l'elezione diretta del Capo dello Stato**
Il vicepremier: «Ci sono spiragli nel Pd»

● **Berlusconi studia la riorganizzazione del partito: «Voglio un movimento agile che costi poco»**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Mentre Silvio in Sardegna pensa alle casse vuote del partito, tocca ad Angelino Alfano esporsi per rivendicare la priorità del presidenzialismo: «Se riuscissimo a farlo sarebbe una grande prova di democrazia, come succede in altri Paesi come Francia e Stati Uniti dove i cittadini scelgono direttamente il Capo dello Stato». Poi: «Dopo lo stop al finanziamento dei partiti e le riforme costituzionali, sarà la volta della riforma della legge elettorale». Insomma, la road map è quella imposta dal Cavaliere. Senza defezioni.

Il vicepremier, alla parata del 2 giugno, legge in maniera inequivocabile l'apertura del premier Enrico Letta sulle «nuove regole» per l'elezione del capo dello Stato. Ostentando ottimismo sulla possibilità di un accordo sulle riforme che vada in questa direzione: «Noi lo diciamo da anni. Nella scorsa legislatura abbiamo pure presentato un disegno di legge in Senato. Adesso anche nel Pd arrivano dei significativi spiragli». Sarebbe uno strumento per «riavvicinare i cittadini alle istituzioni».

Il tema carissimo al cuore del leader del Pdl, diventa un mantra per il partito.

Due giorni con Verdini, Santanché e Capezzone per studiare come funzionano le lobby Usa

to. Che a questo punto vede il traguardo, magari combinato con il doppio turno elettorale che piacerebbe al centro-sinistra. Anche se, nel Pd sanno benissimo che fidarsi di Silvio sarebbe un peccato di ingenuità: la prospettiva di intervenire sulla Costituzione per poi trovarsi al voto all'improvviso con il Porcellum semplicemente ingentilito in funzione anti-Corte Costituzionale non è peregrina. Ma questa è un'altra storia.

Per il momento il Pdl incassa l'apertura. Dice infatti Fabrizio Cicchitto: «Va portata alle sue logiche conseguenze la riflessione di Letta: la via maestra è l'elezione diretta del presidente della Repubblica, la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo e dell'elezione del Parlamento a due turni. Questa, a nostro avviso, è la risposta». Ancora più esplicito Ignazio La Russa: «Se è d'accordo anche Letta bene così». Mentre Mariastella Gelmini rilancia la tesi berlusconiana che cambiare la legge elettorale non è una priorità della gente mentre servono misure per rilanciare l'economia.

Per Alfano non si tratta soltanto di dare corso alla volontà del leader. Il segretario azzurro si sta giocando la partita della vita: ha scommesso le sue carte sul governo, con la doppia sfida di farlo funzionare e tenerlo ancorato al partito. Ecco perché, oltre al presidenzialismo, è in trincea sull'Imu, di cui Berlusconi ha fatto una bandiera elettorale. In questi giorni lo ha ripetuto a Letta e Saccomanni, che vorrebbero limitarsi ad alleggerire e rimodulare la tassa per le fasce più deboli. Niente da fare: «Non possiamo fare passi indietro» ha avvisato il vicepremier. Ed è spuntata l'ultima bozza di mediazione: esentare del tutto i proprietari di una sola casa, abbassare le aliquote per tutti gli altri. Più facile la strada sulla revisione di Equitalia, dove non ci sono baricate all'interno del governo.

OBIETTIVO FUND RAISING

Intanto Berlusconi, giunto alla fine della sua mini-vacanza in Sardegna, si prepara a occuparsi del partito. Dopo il pranzo con Alfano, ha trascorso due giorni con il gotha dei falchi di via dell'Umiltà: Denis Verdini, Daniela Santanché e Daniele Capezzone. Ricevendo un quadro sconsigliante: non solo i conti che piangono (tanto a livello

nazionale quanto nei circoli locali) ma anche il tesseramento da incrementare assolutamente. Il Cavaliere avrebbe detto con chiarezza che lui non ha intenzione di mettere mano al portafoglio, quantomeno non in modo massiccio e strutturale, e che «devono arrangiarsi». Vuole inoltre «un movimento agile». Quindi, pare inevitabile il trasloco della sede nazionale, il palazzetto con cortile interno in centro, verso zone più periferiche e spazi meno ampi. Ben vengano le cene di fund raising con imprenditori, industriali e potenziali sponsor. Ma, anche nell'ottica della imminente sostituzione del finanziamento pubblico con contributi privati facoltativi e deducibili dalle tasse, si tratta di cominciare una capillare campagna di comunicazione con metodi vecchi (il porta a porta, i gazebo, i volantini) e nuovi (i social network) per sensibilizzare il «popolo azzurro». E l'uomo adatto a cui affidare il mandato, sul secondo fronte, è Antonio Palmieri.

Non basta. Berlusconi vuole approfondire il modo di fare lobby che esiste nei Paesi anglo-sassoni, in primis gli Usa, per sfruttare al meglio le potenzialità offerte dal futuro sistema. E in questo campo, chi meglio della Santanché, imprenditrice vicina al Briatore che in questi giorni sta affittando il suo Billionaire per il megaparty di nozze di un multimilionario mediorientale.

Indizi chiari di come Berlusconi stia rimodulando l'attività del partito. E a chi intenda affidarne, anche in assenza di un passo formale, le chiavi.



2 GIUGNO

La parata con il sole. Poi la folla ai giardini del Quirinale

La tregua nell'inusuale maltempo di questi giorni, il sole che si è ripreso la scena, hanno consentito a migliaia e migliaia di italiani di invadere i giardini del Quirinale, aperti come di consueto al pubblico per la celebrazione del 2 giugno, la Festa della Repubblica.

Lunga la fila fin dalla tarda mattinata in attesa che i cancelli venissero aperti. Poi è stato tutto uno sciamare curioso tra aiuole e alberi secolari, tra i cespugli e nei viali. Intere famiglie, ragazzi mano nella mano, anziani sottobraccio in difficoltà a camminare sulla ghiaia.

Tanti italiani ed anche molti stranieri. Tutti a far fotografie con i più moderni mezzi e qualcuno anche con macchine fotografiche d'annata. Al Palazzo, al panorama mozzafiato di Roma, ma soprattutto al Presidente Napolitano che si è intrattenuto con i visitatori assieme ai presidenti di Senato e Camera, Grasso e Boldrini.

A far da colonna sonora alla festa hanno provveduto le bande dei diversi corpi militari. Pezzi classici e d'opera e, sul finire, le canzoni italiane più famose da Volare a Funiculi funiculà, E

il doveroso inno di Mameli per salutare il presidente che si ritirava nel suo appartamento al termine di una lunga giornata cominciata con la deposizione di una corona d'alloro all'Altare della Patria.

E seguita dalla parata militare ai Fori, svolta in modo ancora più sobrio rispetto all'anno scorso. Ma un evento che per il presidente resta un dovuto omaggio alle forze armate e civili del Paese che «ha consentito anche quest'anno di unire cittadini e istituzioni nella celebrazione».

I dubbi di Napolitano: «Ma bene riforme in 18 mesi»

L'argomento del giorno è il presidenzialismo. L'apertura alla discussione del premier Letta. La prevista soddisfazione del vicepremier Alfano. Non poteva essere che questo l'argomento da affrontare con il presidente della Repubblica, in chiusura della giornata delle celebrazioni del 2 giugno, mentre i giardini del Quirinale si vanno svuotando.

Ma Napolitano non ha mostrato alcuna disponibilità ad addentrarsi su quale possa essere la scelta migliore o, almeno, a quale modello vadano le sue preferenze. Anzi precisa con fermezza che su una evoluzione in senso presidenziale delle riforme «non dirò nulla né stasera, né poi» in ossequio al lavoro delle forze politiche e del Parlamento su cui, in ogni occasione, nessuna interferenza ha mai voluto operare.

Che il presidenzialismo non rientri nelle ipotesi a lui più gradite lo ha, però, lasciato capire in più occasioni. Anche in una conversazione con Eugenio Scalfari che sarà proposta nei prossimi giorni, il presidente non nasconde le sue perplessità che in un Paese come il nostro il presidenzialismo abbia ragio-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Con i giornalisti il Capo dello Stato non si addentra su scelte e modelli Sulla durata del governo nessun legame con i tempi delle riforme

ne d'essere. Dubbi analoghi a quelli espressi in un discorso tenuto a Pordenone nel maggio dell'anno scorso, in cui definì «molto importante» il ruolo riservato dai costituenti alla figura del presidente della Repubblica in uno straordinario sforzo di equilibrio, sintesi e lungimiranza «La si vuole ridiscutere? Io sono soltanto spettatore di fronte ad una discussione che si apra anche su questo tema, ma bisogna ben vedere quali equilibri si creano in luogo di quelli ce si superano e si accantonano».

BENE AVER STABILITO I TEMPI

Si è dilungato invece il presidente su quello che è uno dei suoi maggiori assilli, e non da ora. Le riforme possibili da fare, innanzitutto la modifica della legge elettorale. Nel suo videomessaggio al Paese, in occasione della Festa della Repubblica, aveva del tempo da qui a un anno come già sufficiente per comprendere se finalmente sia stata imboccata la giusta via dalle forze politiche cui non ha mai fatto mancare il suo stimolo ma anche dure critiche. «Ho apprezzato molto che il 29 mag-

gio le Camere abbiano approvato una mozione in cui sono indicati i tempi delle riforme. Diciotto mesi sono un termine più che appropriato» ha detto Napolitano prevedendo «un processo molto complesso, l'importante è tenere il ritmo», ha aggiunto precisando che «non ho detto che entro il prossimo 2 giugno debbano essere approvate». La scadenza è la fine del prossimo anno, ma «di qui a un anno si capirà a che punto siamo, si capirà se l'Italia si è data una prospettiva nuova».

I partiti, dunque, non devono essere più attaccati «alla propria bandiera, al proprio modello» di legge elettorale, ma «questa volta bisogna uscirne» senza fermarsi su posizioni sterili. Anche perché potrebbe intervenire una sentenza della Corte Costituzionale a mettere in discussione le parti più critiche del Porcellum. «Questa volta la Consulta potrebbe indicare con più precisione i punti da modificare» della legge attuale, come il premio di maggioranza senza soglia di accesso. Questo comunque «non vuol dire che si debba tornare al proporzionale puro», anche perché si può «salvaguardare il carat-

tere maggioritario della legge attuale».

I tempi dell'agenda per il futuro, quei diciotto mesi che il premier Letta evocò fin dal suo primo discorso in Parlamento all'atto dell'insediamento, non indicano una scadenza già segnata per l'esecutivo. E meno che mai lo è la verifica che il presidente prevede possa essere già in corso da qui ad un anno. «Assolutamente no» ha risposto Napolitano ai giornalisti che gli chiedevano proprio se il suo dare appuntamento agli italiani per il prossimo 2 giugno significhi indicare una scadenza temporale al governo delle larghe intese. Nessuna tempistica, quindi. Certamente però il governo Letta rappresenta per il Paese e le forze politiche «una scelta eccezionale e senza dubbio a termine» vista la straordinarietà della coalizione che sorregge l'esecutivo. E proprio per questo il Capo dello Stato ha ringraziato i partiti di maggioranza per lo sforzo fatto: «Una scelta - ha detto - che comporta sacrifici per i singoli partiti» che solo l'altro giorno aveva sollecitato a non cadere nell'inconcludenza. Come per lui è quella di non riuscire a modificare la legge elettorale.



Il presidente Napolitano saluta il pubblico in visita ai giardini del Palazzo del Quirinale

I «saggi» hanno parlato al vento Dissero no all'elezione diretta

● **Disatteso il lavoro degli esperti nominati da Napolitano** ● **Che si erano anche espressi contro l'abolizione del finanziamento pubblico**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Il ddl varato nell'ultimo consiglio dei ministri accoglie infatti solo in parte i consigli del documento presentato il 12 aprile scorso al Quirinale.

È comunque sul presidenzialismo che la contraddizione, anzi il contrasto con il dibattito di queste ore, risulta più evidente. Sulla forma di governo infatti tre «saggi» su quattro (contrario Gaetano Quagliariello, Pdl, che mise a verbale il proprio dissenso) si espressero a favore del sistema parlamentare - da riformare attraverso il rafforzamento del premier e il superamento del bicameralismo paritario - tuttavia senza scomodare modelli francesi e presidenziali.

Meglio continuare a eleggere il presidente-garante in Parlamento (secondo i saggi Valerio Onida, Luciano Violante e Mario Mauro), in quanto è una forma «più coerente con il complessivo sistema costituzionale, capace di contrastare l'eccesso di personalizzazione della politica», e «più elastica» rispetto alle rigidità del governo semipresidenziale. Nel modello francese, infatti, «il presidente della Repubblica è anche capo dell'esecutivo», quindi non è prevista una «istituzione responsabile della risoluzione della crisi», mentre l'esperienza italiana degli ultimi

anni «ha dimostrato l'utilità di un presidente della Repubblica che, essendo fuori dal conflitto politico», esercita il ruolo prezioso di «garante dell'equilibrio costituzionale».

Ovviamente dar vita a un sistema parlamentare razionalizzato vuol dire mettere mano comunque a riforme costituzionali. Tuttavia, per questa via le modifiche sarebbero meno dirampenti e più coerenti con i principi della Carta. Nello schema dei saggi, la riforma più rilevante diventerebbe il superamento del bicameralismo paritario, che, è scritto nel rapporto, è «una delle cause delle difficoltà di funzionamento del nostro sistema istituzionale».

Ma ecco il tema del sostegno pubblico alle attività politiche. Il governo Letta ha varato nel consiglio dei ministri di venerdì scorso un disegno di legge che esplicitamente si propone di abolire il finanziamento pubblico ai partiti. Nel documento dei saggi, invece, il finanziamento dell'attività politica viene considerato «ineliminabile», anche se da rivedere, in quanto è fondamentale «per la correttezza della competizione democratica e per evitare che le ricchezze private possano condizionare impropriamente l'attività politica». Già dimezzato nel 2012 il finanziamento dev'essere erogato «in forma adeguata e con verificabilità delle singole spese» (altra cosa è il rimborso delle spese elettorali, documentato e giusti-

ficato): la proposta dei saggi è di prevedere una parte «fissa» di finanziamento proporzionale ai voti e una parte di contributi privati detraibili, più (e questo corrisponde al ddl Letta) l'accesso gratuito a spazi fisici e televisivi per l'attività politica. Nel progetto del governo si parla invece di abolizione totale del finanziamento pubblico in tre anni, di donazioni di privati detraibili e, dal 2015, di un 2 per mille a disposizione dei cittadini nella dichiarazione dei redditi.

Alle radici di questo problema c'è la disaffezione dalla politica generata dalla sfiducia crescente, dall'impotenza dei livelli decisionali e dalla corruzione. Il documento dei saggi, però, ribadisce il valore democratico e costituzionale dei partiti. E contesta l'idea di una democrazia senza partiti e senza corpi intermedi. Per questo il loro documento sottolinea la necessità dello Statuto dei partiti, in applicazione finalmente dell'articolo 49 della Carta. Consapevoli che il carattere di «libera e nobile associazione politica si è affievolito», sia nella realtà che nella percezione dell'opinione pubblica, i partiti per «rilegittimarsi» devono dotarsi di regole trasparenti.

Il lavoro dei «saggi» prevedeva anche il «superamento» del Porcellum, da sostituire con una legge elettorale dal «sistema misto» (proporzionale e maggioritario), «un alto sbarramento, implicito o esplicito» e un eventuale «ragionevole premio di governabilità». Una riforma elettorale che si combina bene con il modello parlamentare razionalizzato, e che invece potrebbe confliggere con un sistema presidenziale simile a quello francese.

Polito confonde il doppio turno con il semi-presidenzialismo

IL CORSIVO

MICHELE PROSPERO

● **NELLA GIÀ CALDA CORRIDA DELLE RIFORME ISTITUZIONALI È ENTRATO NELL'ARENA ANCHE ANTONIO POLITO CON IL TEMERARIO PROPOSITO, DICE, DI «PRENDERE IL TORO PER LE CORNA».**

Dopo che il quadrupede gli ha fatto sentire sulla viva carne di cosa son fatte le aguzze sporgenze che ha sulla testa, ecco come Polito spiega lo scambio virtuoso anzi «nobile» (tra una legge ordinaria, come il doppio turno, e la completa revisione della forma di Stato e di governo!) che va siglato all'istante, senza più indugi e furberie.

«Tutti sanno - scrive sul *Corriere della Sera* - che c'è un solo compromesso possibile tra Pd e Pdl, ed è il sistema francese. Consentirebbe al Pd di avere la legge elettorale a doppio turno che lo ha servito molto bene nel voto per i sindaci. E consentirebbe al Pdl di avere finalmente una forma di presidenzialismo, ciò che il centro destra insegue come un Santo Graal». Che gran confusione, per colpa del toro sicuramente e delle sue poco indulgenti corna.

Il doppio turno è un sistema elettorale che concerne l'elezione dei deputati in ogni singolo collegio uninominale. Altra cosa è l'elezione diretta del sindaco, con un secondo turno eventuale riservato al ballottaggio. Nelle città peraltro vige una legge elettorale ad un solo turno per la composizione dei consigli. Polito confonde il doppio turno caro al Pd con il meccanismo dell'elezione diretta del sindaco d'Italia. Peccato che non c'entri proprio nulla. E poi, che compromesso sarebbe? Si tratterebbe di accordarsi su un presidente eletto ad un solo turno oppure a due. Comunque, anche nella sua versione corretta «alla francese» lo scambio è tutt'altro che vantaggioso e obbligato.

Il doppio turno maggioritario per l'elezione del Parlamento non si trova in alcun nesso causale con il semipresidenzialismo. L'Italia liberale lo ha sperimentato per 60 anni, senza avere a suo completamento logico il Capo dello Stato eletto dai cittadini. C'erano i Savoia. La stessa Francia della Terza Repubblica vi ha fatto ricorso per decenni senza però abbinarlo mai al presidenzialismo. E non c'erano monarchi.

Se, malgrado il fattore di incertezza costituito dal tripolarismo, al Pd va bene il voto e vince la gara nei collegi, e però anche alla destra riesce il colpaccio e si insedia finalmente nel Colle, ci sarebbe un bel pasticcio. Una infinita coabitazione (tra un'aula di sinistra che con difficoltà regge un governo e un Quirinale di destra che dovrebbe rassegnarsi a fare un passo indietro) o la paralisi eterna (presidente contro assemblea). Il Capo dello Stato non potrebbe governare senza una maggioranza favorevole a Montecitorio e il Parlamento dovrebbe scontrarsi ad oltranza con il Colle per garantire un governicchio al suo premier. E allora si che si presenterebbe un Matador con la rinnovata promessa di strapazzare le corna del toro.

«Il sistema parlamentare è migliore»

Pubblichiamo stralci tratti dal documento dei quattro «saggi» incaricati dal presidente Napolitano, il 30 marzo scorso, di stilare proposte per le riforme istituzionali. Il gruppo di lavoro era composto da Valerio Onida, Luciano Violante, Gaetano Quagliariello e Mario Mauro.

1 FORMA DI GOVERNO

Il Gruppo di lavoro ha discusso dell'alternativa tra forma di governo parlamentare razionalizzata ed elezione diretta del presidente della Repubblica secondo il modello semipresidenziale. Si tratta certamente di due forme di governo democratiche, ciascuna delle quali, con i necessari contrappesi istituzionali, può assicurare equilibrio tra i poteri e garanzia per i diritti dei cittadini. In modo prevalente (3 componenti a 1, la maggioranza era composta da Onida, Mauro e Violante, ndr), il Gruppo di lavoro ha ritenuto preferibile il regime parlamentare ritenendolo più coerente con il complessivo sistema costituzionale, capace di contrastare l'eccesso di personalizzazione della politica, più elastico rispetto alla forma di governo semipresidenziale. Quest'ultimo, infatti, non prevede una istituzione responsabile della risoluzione della crisi perché il presidente della Repubblica è anche capo dell'esecutivo.

L'esperienza italiana, specie quella più recente, ha invece dimostrato l'utilità di un presidente della Repubblica che, essendo fuori dal conflitto politico, possa esercitare a pieno titolo le preziose funzioni di garante dell'equilibrio costituzionale. Il componente del gruppo che ha sostenuto l'opzione semipresidenziale, (Gaetano Quagliariello, ndr) ha invece sottolineato come l'attuale grave crisi del nostro sistema istituzionale richieda una riforma più profonda che, proprio grazie all'elezione diretta del presidente, garantisca una forte legittimazione democratica e, al contempo, un'adeguata capacità di decisione. In questa prospettiva ha fatto rilevare che, in questa fase della vita politica, l'elezione di-

IL DOCUMENTO

Il governo parlamentare razionalizzato è preferibile al presidenzialismo, il bicameralismo paritario va superato, ineliminabile il finanziamento ai partiti



retta del presidente della Repubblica sia più efficace nel fronteggiare la crisi di legittimazione della politica, rafforzando la democrazia, coniugando rappresentatività ed efficienza istituzionale.

2 PARLAMENTO-GOVERNO

Il gruppo di lavoro ha, in ogni caso, convenuto all'unanimità che qualora dovesse essere confermata la forma di governo parlamentare razionalizzata occorrerà introdurre nel nostro sistema alcune innovazioni:

a) dopo le elezioni, il candidato alla presidenza del Consiglio, nominato dal presidente della Repubblica sulla base dei risultati elettorali, si presenta alla sola Camera dei Deputati (nel presupposto della riforma dell'attuale bicameralismo paritario) per ottenerne la fiducia;

b) il giuramento e il successivo insediamento avvengono dopo aver ottenuta la fiducia della Camera;

c) al presidente del Consiglio che abbia avuto e conservi la fiducia della Camera, spetta il potere di proporre al Capo dello Stato la nomina e la revoca dei ministri;

d) il presidente del Consiglio può essere sfiduciato solo con l'approvazione a maggioranza assoluta, da parte della Camera, di una mozione di sfiducia costruttiva, comprendente l'indicazione del nuovo presidente del Consiglio;

e) il presidente del Consiglio in carica è titolare del potere di chiedere al presidente della Repubblica lo scioglimento anticipato della Camera dei deputati, ma solo se non è già stata presentata una mozione di sfiducia costruttiva.

Al Gruppo di lavoro sembra utile che - in relazione alle modifiche dei regolamenti parlamentari dirette ad accelerare il procedimento legislativo ordinario - vengano costituzionalizzati i limiti alla decretazione d'urgenza contenuti nella legge 400/1988

3 FINANZIAMENTO DEI PARTITI

La legge 96/2012 ha ridotto della metà l'ammontare delle risorse pubbliche destinate annualmente ai partiti, lasciando invariato il meccanismo dei rimborsi per il 70% e ancorando per il restante 30% l'erogazione dei contributi alla misura di 0,50 euro per ogni euro ricevuto dai partiti «a titolo di quote associative e di erogazioni liberali annuali da parte di persone fisiche o enti» (art.2). (...)

Il Gruppo di lavoro sottolinea che il finanziamento pubblico delle attività politiche, in forma adeguata e con verificabilità delle singole spese, costituisce un fattore ineliminabile per la correttezza della competizione democratica e per evitare che le ricchezze private possano condizionare impropriamente l'attività politica. Nel finanziamento pubblico va distinto il finanziamento dei partiti dal rimborso delle spese elettorali che deve essere giustificato entro (...) rigorosi tetti di spesa. Per il finanziamento dei partiti occorre: a) distinguere una parte fissa, proporzionata al numero di voti del singolo partito e una parte commisurata ai contributi privati, che devono avere un tetto massimo; b) assicurare significativi sgravi fiscali per i contributi dei privati entro un determinato tetto massimo; c) assicurare (modello inglese) l'accesso gratuito, anche fuori della campagna elettorale agli spazi televisivi; d) consentire a partiti e movimenti politici di usufruire gratuitamente di locali e di spazi pubblici per riunioni e per lo svolgimento dell'attività politica; e) agevolare i partiti che si impegnano nella formazione politica delle generazioni più giovani; f) il finanziamento dei gruppi parlamentari non deve diventare una forma di finanziamento di partiti.

LE RIFORME

Bologna, il no della piazza «Costituzione da salvare»

- **Affollata manifestazione con Rodotà, Zagrebelsky e gli esponenti di Libertà e Giustizia**
- **«Sbalorditive le parole del premier Letta sulle nuove norme per eleggere il Capo dello Stato»**

ANDREA BONZI
twitter @andreabonzi74

Sono sbalordito che un politico accorto come Enrico Letta sostenga che non si può continuare a eleggere il presidente della Repubblica con il sistema dei grandi elettori. La verità è che questa politica debole ha scaricato sulla Costituzione le proprie incertezze». Strappa applausi in quantità Stefano Rodotà, sul palco allestito a Bologna, in una piazza Santo Stefano gremita da migliaia di persone e baciata da un sole caldissimo.

IL PERICOLO PRESIDENZIALE

Le sue parole certificano che l'ipotesi di presidenzialismo (o semi-presidenzialismo) alla quale sembra aver aperto uno spiraglio la dichiarazione del premier - subito la destra, con Alfano, ci si è infilata con entusiasmo - è primo bersaglio del centinaio di associazioni che ieri si sono ritrovate in un'iniziativa in difesa della Costituzione dal titolo eloquente: «Non è cosa vostra». Non lo nasconde certo Sandra Bonsanti, presidente di «Libertà e Giustizia», capofila di questa rete di movimenti (sventolano bandiere arcobaleno, dei referendari pro scuola pubblica, No Tav, Anpi, del Popolo viola, tra gli altri) citando in apertura le dichiarazioni di Licio Gelli, Bettino Craxi e Walter Veltroni che, in periodi diversi negli ultimi trent'anni hanno indicato quest'ipotesi come una strada percorribile. E sta a Gustavo Zagrebelsky, costituzionalista estensore del manifesto dell'associazione, spiegare che «il

...

Il presidente emerito della Consulta: in certi Paesi col presidenzialismo aumenta la corruzione

presidenzialismo porta a esiti diversi a seconda del Paese in cui viene applicato e, in particolare, a seconda del tasso di corruzione» perché l'accentramento del potere in un persona la porta «a diventare garante dello status quo». Da qui, la difesa della Carta: «Ci hanno detto che essere qui è un atto "divisivo" - tuona Zagrebelsky -, che siamo la sinistra alternativa. Ma siamo qui non per appropriarci della Costituzione, per una battaglia di parte, ma per riaffermare che quel testo è di tutti. E dunque, sono coloro che ci criticano che sono alternativi». Un pensiero anche a Romano Prodi, «che abita qui vicino e di cui ho stima - aggiunge Zagrebelsky -. Gli chiedo di riflettere sull'apertura al presidenzialismo che ha fatto. Quando si parla di modifiche "alle forme di Stato e di governo", significa manipolare la seconda parte della Carta, che però non è indipendente dalla prima, quella sui diritti. I diritti, infatti, si garantiscono se la macchina dello Stato funziona». Questo non significa che la Costituzione sia del tutto intoccabile: «Una buona manutenzione può essere fatta senza stravolgerla - osserva Rodotà -. La prima cosa da fare potrebbe essere ridurre i parlamentari. E poi il Porcellum, che è una pistola nella mani...indovinate di chi? Non modificarlo è un ricatto». Mentre, sul finanziamento ai partiti, Rodotà aggiunge: «La mia opinione di tanti anni è che la politica non può essere lasciata soltanto al denaro dei privati».

UN PEZZO DI CENTROSINISTRA

La piazza ribolle, e si spella le mani all'arrivo di Roberto Saviano, un altro dei big che hanno risposto alla chiamata di Libertà e Giustizia, che, dopo aver bocciato Gianfranco Micciché come sottosegretario alla Funzione pubblica, «ruolo a cui dovrebbero essere nominate persone inattaccabili e non ricattabili».

li», si lamenta della scarsa attenzione del governo alla lotta alla mafia. Le organizzazioni criminali «in questo momento di crisi, dove c'è scarsa liquidità, arrivano in soccorso dell'economia legale, e la infiltrano», denuncia. Non mancano i politici. C'è il leader di Sel, Nichi Vendola, che rinuncia a parlare dal palco, ma ai cronisti consegna una stroncatura della riforma: «Il fatto che noi parliamo di presidenzialismo o semipresidenzialismo in un paese che non è riuscito nemmeno a fare la legge sul conflitto di interessi è segno di uno sbandamento culturale. Nei Paesi dove quel sistema funziona ci sono dei contrappesi straordinari, mentre il problema del berlusconismo avvelena l'Italia da 20 anni. E col Porcellum ha il coltello dalla parte del manico». C'è Rosi Bindi, ex presidente del Pd, c'è il deputato Pippo Civati, contrario alla nascita del governo delle larghe intese («In questa piazza il Pd non c'è, ci sono i singoli che cercano di mantenere il contatto tra il partito e la società»), ci sono i parlamentari

democratici Sandra Zampa (prodiana) e Sergio Lo Giudice, Gennaro Migliore (Sel); c'è anche il deputato a Cinque Stelle Michele Dell'Orco («Perché mai dovrei aver paura di ritorzioni? Meglio festeggiare il 2 giugno qui che alla parata romana»). E c'è anche il magistrato Antonio Ingroia. Prove tecniche di un nuovo «polo progressista costituzionale», come lo definisce l'ex pm? O di un «partito ovunque, dentro a tutti i partiti, dovunque ci sia corruzione e disonestà, con a capo Rodotà», come invece sogna Nando Dalla Chiesa? In realtà lo stesso Rodotà dice «no a un'altra formazione del 2%» e gli interpellati glissano. A partire da Maurizio Landini, numero uno della Fiom che ha riportato al centro il lavoro, insieme alla leader Cgil Susanna Camusso. «Io faccio il sindacalista e voglio continuare a farlo - chiude il numero uno delle tute blu Cgil -, di fronte al 50% degli italiani che diserta il voto, credo però che il problema della rappresentanza e della partecipazione vada affrontato».



Bologna, un'immagine della manifestazione di «Libertà e Giustizia»

LA CERIMONIA



2 giugno a Firenze Cittadinanza per i tre senegalesi feriti

Il sindaco di Firenze ha sollecitato il Parlamento perché approvi presto lo «ius soli», la cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia. Una dichiarazione pubblica che Matteo Renzi ha fatto ieri durante il suo intervento alle celebrazioni del 2 giugno: «A nome della città di Firenze chiediamo al Parlamento e alle autorità centrali, con rispetto, che sia approvata una nuova legge sulla cittadinanza basata sullo ius soli, in base al principio che chi nasce in Italia è italiano».

E proprio ieri sono diventati cittadini di Firenze i tre uomini senegalesi che il 13 dicembre 2011 scamparono per miracolo alla sparatoria scatenata in piazza

Dalmazia da Gianluca Casseri. Sono Moustapha Dieng, Cheikh Mbengue e Mor Sougou. Nella cerimonia che si è svolta in piazza Signoria, proprio per la Festa della Repubblica, Dieng ha giurato sulla Costituzione italiana con un filo di voce, perché nell'attentato ha subito lesioni al midollo. «Siamo contenti e ringraziamo tutti gli italiani e il Presidente della Repubblica», hanno detto gli altri due senegalesi-fiorentini.

In quell'agguato razzista morirono altri due senegalesi, Mor Diop e Samb Modou. Ieri il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, ha commentato così: «Mi piace pensare che queste pietre antiche un giorno potranno raccontare che oggi abbiamo dato un contributo importante al consolidamento democratico della Repubblica. Abbiamo lanciato un messaggio forte, possiamo esserne fieri».

Pd tra aperture e tensioni. E Renzi pensa alla segreteria

Nel giorno in cui Angelino Alfano accelera sul presidenzialismo e Renato Schifani rilancia Silvio Berlusconi candidato del Pdl alle prossime elezioni, nel Pd si agitano le acque sulla futura forma di governo. Da una parte i difensori della Costituzione e del parlamentarismo, dall'altra chi è pronto a discuterne mettendo però sul tavolo pesi e contrappesi (compresa una severa legge sul conflitto di interessi) tra i poteri dello Stato.

Altro fronte di discussione interna è il futuro assetto del partito e la corsa alla segreteria. Matteo Renzi sarebbe pronto a sciogliere la riserva e lanciarsi nella sfida per la guida dei democratici, «è vero, Matteo ci sta pensando sempre più seriamente», confida un suo strettissimo collaboratore. Dalla sua parte ci sarebbero Massimo D'Alema, Walter Veltroni e Sergio Chiamparino, come gli stessi giovani turchi, in uno schema che vedrebbe Renzi candidato alla segreteria (e alla premiership) con Gianni Cuperlo numero due del Nazareno. Un'ipotesi su cui gli ambasciatori stanno lavorando intensamente e che non troverebbe il sindaco distaccato come appariva qualche tempo fa. Si tratterebbe di un ticket, quello Renzi-Cuperlo, che permetterebbe al sindaco, una volta indette le elezioni, la corsa verso Palazzo

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Domani la direzione avvia la discussione sulle riforme E per il partito il sindaco di Firenze è pronto a lanciare la sfida. Proponendo Cuperlo come vice

Chigi lasciando la reggenza del partito al suo vice, assicurando in questo modo anche quella sorta di equilibrio interno tra le posizioni più «moderate» del sindaco fiorentino e quelle più di «sinistra» del deputato dalemiano.

D'Alema e Renzi si sentono spesso al telefono, i «mediatori» lavorano, ma è evidente che molto dipenderà dalla durata del governo e dalle regole che il Comitato di lavoro per il congresso (che il segretario Guglielmo Epifani formerà martedì nel corso della direzione) si darà. Se il governo Letta scavalca l'autunno a quel punto Renzi potrebbe decidere di puntare anche al partito e secondo alcuni le «provocazioni» del sindaco all'esecutivo sarebbero anche un tentativo di capire quanto consistente sia la tenuta dell'esecutivo. Sospetti respinti con decisione dal diretto interessato, «io faccio il tifo per Letta» e dai renziani di stretta osservanza.

«Consiglierei a Renzi, Cuperlo e Epifani, nel caso in cui volessero candidarsi alla premiership di candidarsi anche alla segreteria e viceversa perché è evidente che il leader di un grande partito - dice Nicola Latorre - debba essere anche il candidato alla premiership. Nulla toglie, poi, che chiunque del Pd, possa candidarsi in primarie di coalizione, purché supportato,

però, da un consistente numero di firme, il 30-40% degli iscritti». Di tutt'altra opinione Beppe Fioroni, sostenitore della separazione dei due ruoli. «Renzi premier con un'altra figura di unione alla segreteria del Pd? Mi auguro - dice - che si candidi anche a segretario di partito. Quello che va chiarito è che non si sovrappongano i ruoli». Pippo Civati avverte: «Io sono pronto a sfidare Renzi».

IL NODO PRESIDENZIALISMO

Da Walter Veltroni a Matteo Renzi, allo stesso Romano Prodi, il fronte democratico dell'elezione diretta del Capo dello Stato si allarga ma da qui a dire che questa sarà la linea del partito ce ne corre. Enrico Letta l'altro ieri ha aperto dicendo che non è possibile assistere di nuovo a quanto è accaduto durante la scorsa elezione del presidente della Repubblica e ieri Alfano ha colto la palla al balzo per rilanciare. Ma sia il premier, sia il suo vice, non possono non considerare il fatto che Giorgio Napolitano ha forti perplessità al riguardo e non ne ha mai fatto mistero.

La vicepresidente della Camera Marina Sereni non chiude ma si aspetta «che se ne parli nella direzione convocata da Epifani e poi nei gruppi parlamentari perché il Pd non ha mai

espresso una posizione di questo tipo. Il mio timore - prosegue - è che con una riforma di questo tipo che comporterebbe una importante modifica di larga parte della Costituzione non si vada da nessuna parte e questo l'opinione pubblica non ce lo perdonerebbe. Sarebbe meglio cominciare dal superamento del bicameralismo e dalla riduzione dei parlamentari su cui siamo tutti d'accordo».

Fioroni domani in segreteria presenterà un ordine del giorno, su cui chiederà un voto se necessario, per far partire un referendum coinvolgendo i circoli, «perché finora abbiamo sempre sbagliato da soli. Sulla forma di governo stavolta sarebbe bene coinvolgere la nostra base». E sempre più sul piede di guerra è Rosy Bindi a cui l'apertura del premier non è andata giù. Esorta il governo a occuparsi di più di accordi di maggioranza sull'economia e a lasciare lavorare il Parlamento. «Per noi - dice - Repubblica e Costituzione stanno insieme in un legame storico ma soprattutto civile e popolare inscindibile, che è parte essenziale della nostra identità di italiani. Peccato che in contemporanea abbiamo registrato la sordità del governo che ieri con Letta e oggi con Alfano ci annunciano accordi già pronti sulla elezione diretta del Capo dello Stato».



«Subito il conflitto d'interessi per parlare di semi-presidenzialismo»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Presidente Finocchiaro, anche lei convertita al semi-presidenzialismo?

«Credo sbagliato guardare alle riforme come ad un match. Evitiamo i duelli»

Il Capo del governo sostiene che non sarà più possibile eleggere il Presidente della Repubblica con le regole attuali...

«Credo che l'onorevole Letta si riferisse al clima nel quale è maturata la rielezione del presidente Napolitano. Ma bisogna evitare che una discussione seria su come dare al Paese un sistema istituzionale forte si trasformi, appunto, in una competizione tra opposte tifoserie»

Quale metodo seguire, allora?

«Partiamo dai mali della democrazia italiana. C'è una prima debolezza: quella dei partiti. Formazioni personalistiche. Tranne il Pd, un partito popolare che mostra, però, anch'esso qualche difficoltà. A volte, infatti, sembra che venga considerato una sorta di trampolino di lancio per candidabili. E' importante avere un leader, certo, ma il Partito democratico deve essere molto di più del suo leader».

Il dibattito sui partiti rimanda alla proposta del governo di abolire il finanziamento pubblico. Lei d'accordo?

«È difficile non arrivare a una limitazione e a forme diverse di finanziamento pubblico. Bisogna stare molto attenti, però. Un Paese che non è dotato di una regolamentazione delle lobby, dove non esiste il conflitto d'interessi, dove le infiltrazioni della criminalità organizzata nella politica rappresentano un fenomeno drammatico, non può non assumere le contromisure del caso».

La sua proposta di legge sui partiti ha destato polemiche, pentita di averla depositata?

«C'è stata una mistificazione e una strumentalizzazione. Quel ddl riassume uno degli otto punti programmatici del Pd su cui i nostri candidati hanno fatto campagna elettorale. L'ho presentato il 20 marzo e non dieci giorni fa. Quel progetto sostiene, tra l'altro, che se un partito deve mostrare trasparenza nei propri bilanci ed essere sottoposto a controllo occorre che abbia personalità giuridica. Un tema, questo, che riporta all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione».

L'INTERVISTA

Anna Finocchiaro

«Evitiamo che il confronto sulle riforme diventi un match tra tifoserie. Ma discutiamo di tutto liberamente, anche del modello francese»

E le critiche sugli intenti antigirillini del suo disegno di legge?

«Una domanda: indipendentemente dal tema del finanziamento pubblico, lo Stato può riconoscere formazioni politiche che non rispondano nella loro decisione interna a criteri democratici? Anche il progetto del governo si pone il problema della democrazia interna ai partiti»

Passiamo alle altre riforme, presidenziali...

«Il Parlamento è sfibrato dal bicameralismo che spesso rallenta l'iter delle leggi. Il Parlamento legifera sempre più sulla base della necessità di convertire decreti legge e sempre meno per iniziativa propria. Le Camere devono recuperare autorevolezza visto che sono formate da nominati e non da eletti. La legge elettorale non è più in grado, tra l'altro, di assicurare maggioranze stabili. Le vicende degli ultimi anni dimostrano anche le difficoltà degli esecutivi. Tutto questo mentre il protagonismo degli enti locali e delle Regioni reclama una Camera delle autonomie anche al fine di promuovere l'unità nazionale. Prima di duellare tra semipresidenzialismo e cancellierato, quindi, dovremmo partire dai mali che affliggono le nostre istituzioni»

Il semipresidenzialismo non è più un tabù, anche nel Pd si confrontano posizio-

ni diverse...

«Io non ho tabù. Dobbiamo poter ragionare di tutto, liberamente. Qualora la discussione si incentrasse sul semipresidenzialismo, però, prima bisogna discutere del fatto che un sistema di questo genere deve essere accompagnato da norme rigorosissime su incompatibilità e conflitto d'interessi»

Il professor Zagrebelsky denuncia un assedio alla Costituzione. Non c'è il rischio di indebolire l'equilibrio della Carta?

«Il percorso della riforma non solo è pienamente coerente con l'articolo 138, ma addirittura lo rafforza attraverso il referendum confermativo sui testi che venissero approvati dalle Camere con la maggioranza dei due terzi. Trovo pretestuosa la critica di chi sostiene che si viola lo spirito della Costituzione perché si parte con disegni di legge di iniziativa del governo. Garantiremo ed esalteremo la sovranità piena del Parlamento. Vorrei ricordare che siamo partiti dall'idea di una Convenzione formata da parlamentari e non parlamentari e siamo arrivati a un percorso che rafforza il 138. Altro che indebolimento».

C'è scetticismo, tuttavia. Scommette sul fatto che tra diciotto mesi avremo le riforme?

«Bisogna lavorare ventre a terra. Discuteremo, se necessario, giorno e notte per trovare le migliori soluzioni. Nessuno deve piantare bandierine, però. Basta con la pretesa del "così o niente"»

Impresa quasi disperata se pensiamo alla legge elettorale...

«Io sono per il maggioritario a doppio turno, ma non mi atterrerò sul "questo o niente". Il Porcellum produce ingovernabilità. Bisogna mettere in sicurezza il Paese, nel caso in cui - malauguratamente - dovessimo tornare al voto prima delle riforme e della legge elettorale ad esse conseguente. Serve subito una clausola di salvaguardia».

Niente Mattarellum come soluzione transitoria, quindi?

«Per me il Mattarellum rimane la soluzione migliore, ma non mi impicco alla mia proposta. Se iniziamo a litigare sulla fase transitoria mettiamo a rischio il percorso delle riforme. Sono aperta a soluzioni diverse intorno alle quali trovare convergenza. A patto, però, che non si introducano ritocchi a quel Porcellum che produce enormi danni al Paese, come i fatti dimostrano».



...
«A Zagrebelsky dico che il percorso della riforma non solo è coerente con l'articolo 138, ma addirittura lo rafforza con il referendum confermativo»

I guai del sistema francese

L'INTERVENTO

CESARE SALVI

ENRICO LETTA HA PARLATO DI «ELEZIONE DIRETTA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA», e ha giustamente accennato all'autonomia di questa opzione rispetto a quella sulla forma di governo. In effetti, l'elezione diretta del presidente della Repubblica può coesistere con il parlamentarismo (Austria, Portogallo, Repubblica Ceca, ecc.), con il semipresidenzialismo e con il presidenzialismo.

Ma i tre modelli sono molto differenti. A proposito del semipresidenzialismo, è bene anzitutto domandarsi se sia vera la descrizione di quel sistema, molto diffusa da noi, secondo la quale, per usare le parole di Romano Prodi, semipresidenzialismo e legge elettorale a doppio turno consentono di «affidare al vincitore il compito di governare il Paese con un mandato stabile per un'intera legislatura».

In realtà non è così. Il governo, nel sistema francese, è espresso da chi ha la maggioranza in Parlamento, non dal presidente (perciò si parla di «semi-presidenzialismo»). Tant'è vero che spesso in passato si sono verificati periodi di «coabitazione», nei quali cioè un presidente di sinistra conviveva con un governo di destra, o viceversa.

Per tentare di ovviare a questo problema, da qualche anno il sistema è stato riformato, prevedendo mandati quinquennali per il presidente e per il Parlamento, e che l'elezione parlamentare si svolga subito dopo quella presidenziale. Nelle ultime occasioni i francesi hanno quindi votato in quattro domeniche per due mesi di seguito, e il risultato è stato quello auspicato della coincidenza fra le due maggioranze; ma non è detto che questo esito sia garantito. Lo è invece con il nostro sistema della elezione diretta per il sindaco, cioè del capo del governo, che sbagliando viene spesso considerato equivalente al semipresidenzialismo. Ma trasponendolo a livello nazionale si renderebbero troppo squilibrati i poteri del Parlamento rispetto a quelli dell'eletto dal popolo. In effetti, dove c'è (come in molti stati americani) il presidenzialismo vero e proprio, il Parlamento viene eletto in maniera del tutto autonoma, anche temporalmente dal presidente.

L'altra considerazione da fare è che non è vero che il sistema di doppio turno di collegio garantisce il bipolarismo e una stabile maggioranza. In effetti, il sistema a doppio turno può garantire troppo o troppo poco. Può garantire troppo, nel senso che anche con il 30% dei voti al primo turno si può arrivare (è accaduto in passato in Francia) all'80% dei seggi, dando quindi a una maggioranza relativa un potere pressoché assoluto, compreso quello di revisione costituzionale. Oppure può non garantire una maggioranza. Come si comporterebbero al ballottaggio da noi (dove non c'è la «disciplina repubblicana» tradizionale in Francia) gli elettori del partito escluso dal ballottaggio, in un sistema tripolare? Anche per queste considerazioni in Francia si discute da tempo, e il governo socialista ha avanzato una proposta in tal senso, di introdurre una limitata quota proporzionale, sia per dare rappresentanza a forze rilevanti escluse altrimenti dal Parlamento, sia per temperare i rischi di un eccessivo maggioritarismo.

In breve, bisogna evitare semplificazioni. Non è detto che quello che è accaduto in Francia negli ultimi anni accadrebbe anche in Italia. Se si vuole l'elezione diretta del presidente della Repubblica, bisogna chiarire bene i rapporti con il governo e la maggioranza parlamentare; se si vuole il sistema elettorale a doppio turno di collegio, bisogna valutarne le conseguenze sistemiche e approfondire, in particolare il tema dell'inserimento di una quota proporzionale.

POLITICA

Ora il tabù è rotto Ma i 5 Stelle in tv sono telecomandati

● **L'offensiva di Grillo** contro i movimenti interni: attacca la Cgil e Napolitano

● **«Occupiamo la Rai»** annuncia, e Fico esordisce su RaiTre da Lucia Annunziata negando divisioni e scissioni nel M5S

C. FUS.
ROMA

La nuova vita del Movimento Cinque stelle comincia con le prassi più antiche. Con Roberto Fico, il più smart tra i fedelissimi di Grillo, che va in tivù «per comunicare i nostri contenuti» e passa il tempo a negare l'evidenza davanti alle domande di Lucia Annunziata che a un certo punto capisce che è inutile insistere perché il paradosso va in scena da solo. E con Beppe Grillo, in tour per i ballottaggi, che tira mazzate a destra e a manca. Il solito copione di parole d'ordine: «Noi non andremo in tv, la occuperemo»; «siamo nelle macerie, il Paese esplode»; «fiero di essere populista»; «noi Cinque stelle siamo soli, nè di destra nè di sinistra» e via di questo passo, contro la Cgil («che ha contribuito a distruggere il lavoro in questo Paese») e il Capo dello Stato. Slogan vecchi, che sembrano ancora più vecchi. E se di evoluzione dei grillini si deve parlare, diciamo che è stata persa l'ennesima occasione per riflettere, capire e modificare quello che serve.

Doveva essere il giorno della svolta, necessario dopo il flop alle amministrative, i segnali di una fronda nervosa e pronta a staccarsi, gli attacchi a Rodotà, Gabanelli, Floris. In effetti fa un certo effetto vedere Roberto Fico con barba e capelli al punto giusto, camicia azzurra e anche la cravatta in tono con

l'abito, seduto davanti a Lucia Annunziata a «In mezz'ora». Il risultato estetico (ottimo) è merito, forse, della bella fidanzata Ivonne che lo ha accompagnato negli studi insieme con Stefano Vignaroli e Rocco Casalino, uno dei responsabili comunicazione. Il risultato politico è frutto, invece, del vertice strategico organizzato venerdì scorso da Grillo e Casaleggio a Milano con una decina di parlamentari. I fedelissimi, dicono alcuni. «Il cerchio magico» sibilano gli altri.

Il mandato era negare ogni malessere e provare a dire cosa è stato fatto. E così è andata. Fico è stato scientifico. «Nessuna divisione - ha detto - all'interno del Movimento, solo qualcuno che potrebbe non condividere il percorso e ne trarrà le conseguenze, perché il gruppo discute ma poi decide a maggioranza. Chi ci sta, ci sta. Gli altri si mettono fuori da soli». Nessuna divisione e, di conseguenza, «nessuna scissione». Nel Movimento «ci sono dibattiti anche molto aspri, ma siamo compatti e lavoriamo in modo agguerrito».

Certo, leggere le parole di Rodotà «è stato doloroso» ma quello che il resto del mondo ancora non vuole capire è che «M5S non fa da supporto alla sinistra».

La parola chiave dell'intervista è stata «percorso». Fico l'ha ripetuta almeno quindici volte, ogni volta che Annunziata gli faceva notare che insomma, proprio tutto perfetto nel Movimento non è. E lui di rimando: «Ma il nostro è un percorso che vuole riportare i cittadini al centro delle decisioni...» e come tutti i percorsi «è complesso, laborioso, pieno di *stop and go*». Ma la rotta è segnata e la barra è dritta.

Quindi è «sbagliato dire che il Movimento si è sottratto al confronto» e in ogni caso d'ora in poi «un gruppo di parlamentari, una decina, partecipe»

...

Giunti 23 mila curricula per lavorare ai gruppi parlamentari. Ma i posti sono per lo più assegnati

ranno alle trasmissioni in cui possono emergere i contenuti». Si presume che gli esclusi da questa cerchia di prescelti si potranno arrabbiare. Vedremo.

Per Fico è «sbagliato anche dividere fra fedelissimi e malmostosi» e immaginare epurazioni stile Berlusconi: «Malgrado Grillo abbia detto di volere fare il c.o ai giornalisti, non ha lanciato nessun editto e a Floris non succederà niente».

Insomma, tutto perfetto. O quasi. Come sempre - anche se Fico ha la furbizia di non fare attacchi diretti - sono i giornali e i giornalisti che speculano inventando.

La realtà, invece, è ben diversa. La situazione è precipitata dopo il flop alle amministrative che Grillo ha negato dando la colpa agli «italiani che hanno scelto il peggio». Da lì una settimana di invettive contro tutti e tutto, Rodotà, Gabanelli, Floris, la black list dei leader di sinistra, da Bersani e Veltroni passando per Vendola e Civati.

In questo regolamento di conti, qualche deputato e senatore Cinque stelle ha trovato il coraggio di parlare e uscire allo scoperto. Sono chiare almeno due direttive di rottura nel Movimento. Una parte dialoga con l'eurodeputata Sonia Alfano, Luigi De Magistris, persino Ingroia. Un'altra parte interloquisce, e non da oggi, con Sel e quella parte del Pd che intravede in Barca e Civati due possibili punti di riferimento.

Grillo lo sa. Lo ha detto: «Mica mi faccio scippare il Movimento». Su questo ha ragione da vendere. Ma il Movimento è destinato a morire se resta nel suo inutile isolamento. In fondo è questo che gli chiedono i parlamentari eletti: sconvolgere voti e posizioni, basta *niet* calati dall'alto.

Intanto si intravede un altro piccolo guaio all'orizzonte Cinque stelle. Lo staff comunicazione ha annunciato che sono stati esaminati 23 mila curricula, giunti via web, di giovani interessati a un centinaio di posti come collaboratori parlamentari. Un altro passaggio di trasparenza. Solo che i posti disponibili sono stati quasi del tutto assorbiti. Causa urgenza.



SULLO SCHERMO

Roby il «fichetto», il nuovo con parole vecchie

Per il debutto nell'Inferno mediatico è stato (pre) destinato il parlamentare, pardon, cittadino, più disinvolto e padrone del mezzo. Roberto Fico, già considerato «fichetto» nel girone di Montecitorio. A lui il corso accelerato di comunicazione tv presso la ditta Casaleggio, imposto ai parlamentari grillini per erigere il muro respingente ogni domanda, magari non serviva.

Sguardo fisso sull'interlocutore, pulitino e bella presenza, voce pacata ma terribilmente monotona nonostante l'accento campano, senza interruzioni, Fico sembrava auto-programmato per auto-esaltare ogni mossa del Movimento come la

più corretta possibile, sempre però parlando in prima persona. Perché uno vale uno, nei Cinque Stelle. E gli altri generalmente non valgono... nulla.

La tecnica di comunicazione televisiva, ora che il Grande Capo ha acceso l'interruttore, dev'essere questa: prepararsi, evitare autocritiche, mostrarsi come gli unici, cittadini per i cittadini, evidenziare il contrasto con i «politichepensanosoloastessi».

Fico comunque si prepara per diventare presidente della commissione di Vigilanza sulla Rai e probabilmente lo sarà. Ieri ha concesso l'intervista a Lucia Annunziata, scelta per il format tête a tête, piuttosto che il «pollaio» del talk

«Almeno 70 parlamentari per il dialogo con il Pd»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Senatore Mastrangeli ha visto: adesso fanno quello per cui lei è stato cacciato dal M5s, vanno in tv.

«Non fatevi ingannare, Grillo in tv manderà il suo cerchio magico, gli yes men, quelli che non mettono in dubbio nulla. E per comunicare non la realtà ma quello che serve».

Fico ha spiegato a Lucia Annunziata che la differenza è che lei aveva disobbedito alle decisioni della maggioranza...

«E dove siamo, nel Terzo Reich? O forse Fico crede d'essere Himmler? Io ho sempre detto che era importante comunicare fuori quello che facevamo dentro. Adesso se ne sono accorti anche loro. Ma è troppo tardi».

Troppo tardi per cosa?

«La delegazione di 163 parlamentari Cinque stelle è destinata all'implosione. Per tre, quattro motivi che adesso vi spiego».

Chiariamo prima una cosa, lei è dentro o fuori il Movimento?

«Io sono un portavoce Cinque stelle

L'INTERVISTA

Marino Mastrangeli

Il senatore espulso: i 5 Stelle sono destinati all'implosione in Parlamento. Il cerchio magico rinvia le riunioni perché andrebbe sotto



adesso formalmente iscritto al Misto ma siedo ancora nei banchi del mio gruppo. E parlo con tutti, li ascolto, so cosa si muove. Ricordo poi che solo 62 parlamentari su 163 hanno votato la mia espulsione, e la matematica mi dice che non è la maggioranza. Quando hanno passato la parola al web, hanno votato solo il 40% dei cinquantamila aventi diritto. Ancora una volta, non è la maggioranza. Poi, sia chiaro: io ho contribuito a costruire il Movimento e da casa mia non me ne vado. Altri eletti che in questi giorni stanno trovando il coraggio di parlare, dicono questa cosa: non se ne vanno anche se la pensano in maniera diversa da Grillo».

Si parla di 30-40 frondisti, scissionisti, eletti che guardano con favore all'ipotesi di un intergruppo con cui votare insieme ad altre forze politiche su alcuni temi. Concorda con questi numeri?

«Ma sono molti di più. Adesso posso rivelare un retroscena che vi piacerà molto: prima del famoso confronto con Bersani, quello andato in streaming, erano almeno 60-70 i parlamentari che erano d'accordo per dialogare con la parte sa-

na del Pd. Sono certo che sono aumentati. Giovedì è stato rinviata la riunione comune di deputati e senatori perché il cerchio magico ha capito che sarebbe stato la minoranza e che quella riunione sarebbe finita male. Ecco perché l'hanno cancellata».

Quindi c'è una bella fetta di voi disposta ad allearsi?

«Di chiacchiere a volte si può morire. Se otto milioni di italiani ti votano e raggiungi il 25 per cento, è chiaro che gli elettori vogliono mandarti a governare. Lo dicono i numeri. Grillo e Casaleggio hanno detto di no a questa assunzione di responsabilità. Guardate che è frustrante stare lì a presentare disegni di legge e sapere che tanto non cambieranno nulla quando invece abbiamo avuto l'occasione unica di cambiare veramente. Certo, non da soli. Ma chi se ne frega...».

Altri espulsi come lei, Tavolazzi in Romagna, Venturino in Sicilia, stanno creando movimenti. Sarà questa l'evoluzione dei Cinque stelle?

«Non credo. Io, come altri, lavoriamo per un M5S che dialoga e si allea con

altre forze politiche per cambiare le cose».

Prefigura una specie di golpe interno?

«Accadrà, è nelle cose. Per almeno quattro motivi: la batosta elettorale; la necessità di essere pragmatici e far vedere fuori che facciamo qualcosa di concreto; l'impossibilità di esprimere il proprio pensiero; nessuno, pochi, restituiranno i soldi. Non a caso Grillo ha detto l'altro giorno che verrà a prenderli per cacciarli uno per uno».

Che dice? Non restituite metà dello stipendio?

«Lei ha avuto la prova che questo è accaduto? No, perché non è accaduto. Le aggiungo che alcuni senatori hanno già speso gli stipendi, qualcuno li ha impegnati per i prossimi anni».

Che ne pensa della violenza verbale di Grillo? Contro voi, i giornalisti, Rodotà, la Gabanelli

«Questo è un brutto vizio di Beppe, i post con le black list che scatenano e armano i linciaggi della Rete e poi delle persone. Lo ha fatto anche con me dopo il voto al presidente Grasso. Sono un ex poliziotto e chiesi l'aiuto della Digos».



Il leader del Movimento 5 Stelle, Beppe Grillo durante un comizio a Roma
FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Ballottaggi, en plein possibile. Il Pd ci prova

Si torna a votare domenica e lunedì prossimi per i ballottaggi. Undici i comuni capoluoghi interessati, dopo che altri cinque sono stati assegnati al primo turno tutti al centrosinistra. E il centrosinistra parte in vantaggio dappertutto anche al ballottaggio. Su vota anche per il primo turno in 141 comuni della Sicilia, fra cui i capoluoghi Catania, Messina, Ragusa e Siracusa.

Il dato politico centrale dei ballottaggi è il ritorno alla sfida «bipolare» per eccellenza: centrosinistra contro centrodestra. Più esattamente Partito Democratico contro Pdl, vista l'appartenza politica di pressoché tutti i candidati sindaco. E i due partiti - che sostengono assieme il governo Letta, un'esperienza che lo stesso premier definisce «eccezionale e irripetibile» - si sfidano così a viso aperto, come accade ormai da venti anni a questa parte.

Non c'è nei ballottaggi alcun esponente di un terzo polo: non quello dei centristi (che pure in qualche caso sono alleati al centrosinistra), ma neppure quello dei 5 Stelle, che appena tre mesi fa contende la leadership nazionale a Pd e Pdl. Il partito di Grillo è stato drasticamente ridimensionato, per non dire «spazzato» via in tutti i grandi e piccoli centri interessati al voto amministrativo. Con buona pace del suo capo che continua a negare la sconfitta.

Il ballottaggio più importante riguarda naturalmente Roma. Nella capitale è il sindaco uscente a dover inseguire, e questa è la prima volta da quando esiste l'elezione diretta dei sindaci. Gianni Alemanno, sostenuto da tutto il centrodestra, parte nettamente staccato col 30, 27 per cento contro il 42, 6 per cento di Ignazio Marino, l'ex senatore democratico, candidato del centrosinistra. Proprio ieri l'Ufficio elettorale di Roma Capitale ha comunicato che per l'elezione del Sindaco non si sono registrati apparentamenti di lista. Anche se sono arrivati segnali politici in questi giorni da parte di Alfio Marchini, quarto arrivato il 26 e 27 maggio, di netta contrarietà nei confronti di Alemanno: «Serve discontinuità».

Il secondo centro per grandezza che va al ballottaggio è Brescia. E anche qui - a sorpresa - il centrosinistra parte in vantaggio con il democratico Emilio Del Bono (38,06) nei confronti del sindaco uscente pdl Adriano Paroli, fermatosi al 38 per cento, nonostante l'alleanza con la Lega.

Dal punto di vista politico è molto importante la sfida di Siena, dopo l'attacco concentrico del Pdl e di Grillo al centrosinistra sul caso Montepaschi.

LA SFIDA DELLE CITTÀ

Centrosinistra		Centrodestra		Udc		USCENTE		5 al centrosinistra 0 al centrodestra 11 al ballottaggio	
CAPOLUOGHI DI REGIONE									
ROMA									
Ignazio Marino	42,60%	Giovanni Alemanno	30,27%	Giovanni Alemanno					
ANCONA									
Valeria Mancinelli	37,65%	Italo D'Angelo	20,52%	Fiorello Gramillano					
CAPOLUOGHI DI PROVINCIA									
BRESCIA									
Emilio Del Bono	38,06%	Adriano Paroli	38,00%	Adriano Paroli					
SONDRIO									
Alcide Molteni	53,68%	Mario Fiumanò	20,91%	Alcide Molteni					
SIENA									
Bruno Valentini	39,54%	Eugenio Neri	23,37%	Franco Ceccuzzi					
TREVISO 76 sez. su 77									
Giovanni Manildo	42,53%	Giancarlo Gentilini	34,82%	Gian Paolo Gobbo					
AVELLINO									
Paolo Foti	25,31%	Costantino Preziosi	23,03%	Giuseppe Galasso					
VITERBO									
Leonardo Michellini	35,85%	Giulio Marini	25,17%	Giulio Marini					
BARLETTA									
Pasquale Cascella	43,68%	Giovanni Alfarano	26,88%	Nicola Maffei					
PISA 85 sez. su 86									
Marco Filippeschi	53,48%	Franco Mugnai	12,66%	Marco Filippeschi					
IGLESIAS									
Emilio Garlazzo	49,52%	Gian Marco Eltrudis	45,53%	Luigi Perseu					
ISERNIA									
Luigi Brasiello	50,54%	Giacomo D'Apollonio	42,95%	Ugo De Vivo					
MASSA									
Alessandro Volpi	54,17%	Gabriella Gabrielli	18,79%	Roberto Pucci					

ANSA-CENTIMETRI

come Ballarò, secondo Grillo. Preparato, con l'ex presidente Rai il «cittadino» Fico è stato infatti piuttosto rispettoso e lei sembrava, come ha detto, non sapere da che parte tirare fuori qualche ammissione di punto debole, abituata alla pellaccia dei politici, spazzata dalla corazza dei grilli. Il linguaggio di Fico, però, non ha nulla di nuovo, anzi, scandisce in modo burocratico il programma a 5 Stelle per rimettere in riga la Rai e cacciare fuori i partiti. Convinto forse che entrando lui alla Vigilanza (lui laureato in comunicazione) escano partiti e forse anche i parlamentari, lancia in resta contro la legge Gasparri. Quella che il Pd non è mai riuscito a demolire

NATALIA LOMBARDO

IL CASO

GIUSEPPE VITTORI

Il 9 e il 10 giugno il secondo turno. Il centrosinistra è avanti in tutti i capoluoghi, da Roma a Barletta. Sfida «bipolare» col Pdl, M5S esclusi

Ma sia il centrodestra che i 5 Stelle hanno raccolto pochissimo dalle loro strumentalizzazioni: al ballottaggio parte in vantaggio il candidato democratico Bruno Valentini (39, 54 per cento) che ha oltre 16 punti di distacco su Eugenio Neri (23,37), centrodestra.

Il successo del centrosinistra al primo turno è stato marcato e diffuso su tutto il territorio. Nel nord, oltre a Brescia (e Sondrio e Vicenza conquistati al primo turno), alla sfida di domenica il Pd parte in vantaggio a Lodi, con Simone Uggetti, 43 per cento contro il 34,48 di Giuliana Cominetti) e a sorpresa a Treviso. Nel feudo della Lega e di Gentilini, lo storico sindaco xenofobo della città veneta deve inseguire il democratico Giovanni Manildo (34,8 il primo, 42, 5 il secondo).

E sempre nell'Italia settentrionale colpisce il risultato di Imperia, feudo dell'ex ministro Pd Scajola: il candida-

to pd Carlo Capacci parte con quasi venti punti di vantaggio sul pidellino, Erminio Annoni: 46, 83 contro il 28,2. Al centro parte in vantaggio la candidata del centrosinistra di Ancona, Velria Mancinelli (37, 65) contro Italo D'Angelo (20, 52). A Viterbo il Pd Lorenzo Michellini ha ottenuto il 35,85 per cento, contro Giulio Marini (25,17).

Anche al Sud il centrosinistra parte davanti.

Ad Avellino con Paolo Foti (25, 3 contro il 23, 03 Costantino Preziosi) e a Barletta, dove Pasquale Cascella, ex portavoce del presidente Napolitano ha ottenuto il 33, 68 per cento, contro il 26, 88 di Giovanni Alfarano. In Sardegna, a Iglesias il centrosinistra è a un passo dalla vittoria: 49, 52 per cento per Emilio Garlazzo.

Già assegnati al centrosinistra, nel centro e nel sud, Pisa, Massa e Isernia.

Le pericolose idee grilline sulla televisione pubblica

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA
Inizia a constatare che amministrare non è come chiacchierare e che in Parlamento non si vive di slogan e di frasi fatte, ma bisogna studiare le carte, impadronirsi di norme e regolamenti, approfondire i «precedenti» (e sono interi dossier) nazionali ed europei, decidere rapidamente senza il conforto suo e di Casaleggio. Fare politica è una cultura. Non un giochino. Comincia forse a capire che schifare i talk-show televisivi esaltando lo straordinario ruolo salvifico della rete non è forse un'idea geniale perché significa non comparire mai, nel bene e nel male, di fronte a milioni di spettatori/elettori lasciando ai

partiti tradizionali tutta la scena. Allora manda un po' dei suoi a lezione di comunicazione televisiva dall'altro socio fondatore Roberto Casaleggio per poi vararli in qualche arena. Non solo. Ma aspira a presiedere la commissione bicamerale di Vigilanza sulla Rai e sulle telecomunicazioni. E il suo parlamentare Roberto Fico, ieri da Lucia Annunziata, ha corroborato la pretesa di sedersi al posto di Sergio Zavoli col possesso di una laurea in Scienza delle Comunicazioni che, detto francamente, ce l'hanno decine di migliaia di giovani (puntualmente disoccupati). Probabilmente crede anche che da Palazzo San Macuto si governi sostanzialmente Viale Mazzini. Questa, per la verità, è un'idea che in molti hanno coltivato. Sarà bene che qualcuno dica all'onorevole Fico che la Rai-Tv è una azienda, anzi un'azienda complessa, con

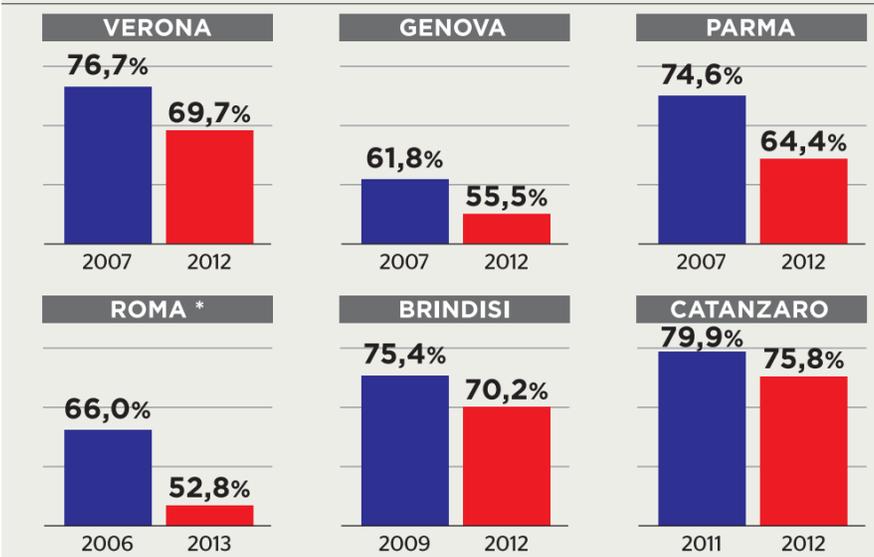
dinamiche imprenditoriali, messa a suo tempo dalla Berlusconi-Gasparri in condizioni di inferiorità rispetto a Mediaset, costretta a competere sul mercato degli ascolti perché col canone più basso e più evaso d'Europa copre, a fatica, la metà dei costi e deve per questo attrarre pubblicità, altrimenti va in rosso, e il cavallo bronzo di Francesco Messina stramazza. Mesi fa Grillo avanzò la solita ricetta magica: ridurre le reti Rai alla sola Rai3 pagata dal canone. E le altre due reti storiche? Ai privati. E RaiNews24, e gli ormai numerosi canali del digitale terrestre? Ai privati. Già li vedo Berlusconi e i suoi cari che si fregano le mani. E la radio? Boh...Grillo non sa, o finge di non sapere, che nessuna Tv sta in piedi al mondo con una sola rete. E che il problema vero, assillante, mai risolto, è semmai quello di mettere «in sicurezza»,

con una Fondazione o con altri strumenti, per intero questa azienda dall'enorme potenziale svilito dal prevalere, con la legge Gasparri, dell'impero berlusconiano e dalla indifferenza o cecità del centrosinistra. Grillo non può pensare di affrontare la montagna di problemi che la comunicazione pone in Italia con gli editti, francamente ridicoli, contro Milena Gabanelli prima innalzata sugli altari e poi gettata in pochi attimi alle fiamme dell'inferno mediatico per aver fatto il proprio mestiere di «inchiestista» senza vincoli di appartenenza, e contro Giovanni Floris divenuto anch'egli un «nemico» da esecrare e possibilmente esiliare. Ma i talk show il M5S li vuole frequentare sì o no? Se Beppe Grillo non si desta dal suo delirio solitario e assoluto, se non si dà una calmata e non

ragiona sulla complessa realtà delle cose, rischia di buttare a mare un potenziale rilevante di cambiamento politico. Che poteva e può essere quanto mai utile ad un Paese depresso, bisogno di ridarsi slancio, coraggio, progettualità. Nelle regole e nella trasparenza. La politica non è uno show. È insieme capacità di progettare e capacità di lavorarci sopra duramente, faticosamente, quotidianamente. Non è l'ora dei dilettanti allo sbaraglio. Se Grillo e M5S si illudono di poter risolvere i problemi con una battuta sarcastica più o meno felice, sbagliano di grosso. Prenderanno altre facciate, andranno a sbattere e butteranno via un'occasione importante. La satira e la politica son due cose diverse, due linguaggi, due impegni differenti, confonderli può suscitare applausi per li. Ma, alla lunga, lascia soltanto cenere dietro di sé.

L'OSSERVATORIO

PERCENTUALE DI VOTANTI ALLE ELEZIONI COMUNALI - VARIE CITTÀ

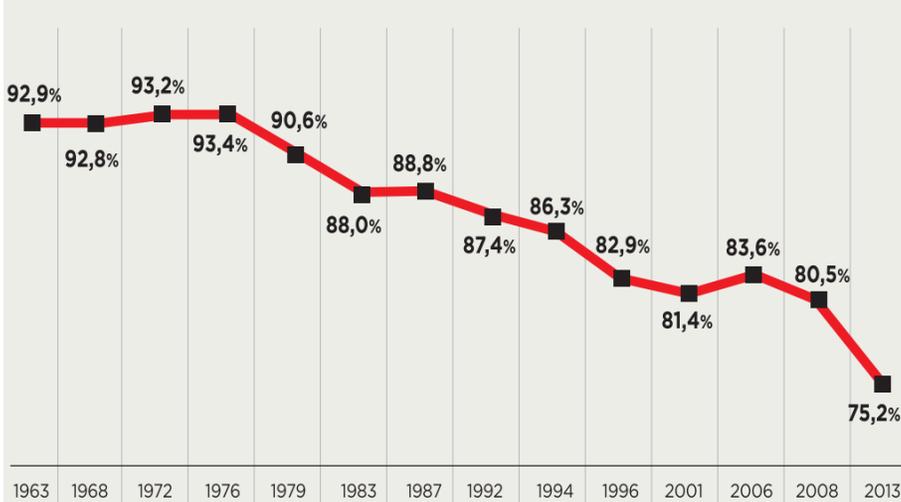


* Il raffronto è con il 2006 perché nel 2008 le elezioni si sono svolte contestualmente alle politiche

Fonte: Ministero dell'Interno

PERCENTUALE DI VOTANTI ALLE ELEZIONI POLITICHE

Camera dei Deputati



Fonte: Ministero dell'Interno

L'interesse e l'attenzione nei confronti della politica è progressivamente cresciuto ma il numero di quanti si recano ai seggi per votare è contestualmente diminuito. Anche se si discute di politica più di quanto si facesse in passato, in realtà si pratica meno, e l'attività si limita a questioni che riguardano, direttamente o indirettamente, i momenti elettorali. La formazione del consenso è affidata alla rappresentazione della tv, perché la politica fa audience. Quando è «moderna», si affida ai pensieri (pensierini) dei leader postati sui social network, visto che anche i cinguettii permettono di contabilizzare gli ascolti. Il consenso solo marginalmente, e in misura sempre minore, si alimenta direttamente alle fonti primarie d'informazione politica, cioè i partiti.

I leader politici (grandi o piccoli, nazionali o locali) impegnano la grande maggioranza del tempo in tre attività: leggere le agenzie di stampa, emanare comunicati, parlare al loro interno. Si stima che queste tre funzioni assorbano, mediamente, più del 95% dei tempi della politica. Solo una parte residuale delle attività è destinata alla relazione con gli elettori e alla funzione di rappresentanza sociale. Con la conseguenza che le occasioni di partecipazione diventano più rarefatte. Perché stupirsi, quindi, se la distanza tra i cittadini e i partiti aumenta, se la fiducia nella politica diminuisce e se meno elettori si recano alle urne?

LA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

La crisi della politica si riflette nel calo della partecipazione e investe in pieno la dimensione della democrazia rappresentativa. Un primo fattore che evidenzia la crisi, paradossalmente, è proprio il continuo richiamo al primato della sovranità popolare. Esso nasconde, in realtà, una deformazione profonda della rappresentanza stessa che trova forma nella verticalizzazione e personalizzazione delle leadership, nel rafforzamento degli esecutivi e nell'esautorazione delle assemblee legislative. Un assetto dove conta soprattutto il leader, identificato come espressione diretta e organica della volontà popolare, concepita a sua volta come la sola fonte di legittimazione dei pubblici poteri. È così che la scelta della maggioranza e del suo capo viene concepita come un fattore di valorizzazione e di rafforzamento della rappresentanza, tanto da far parlare di democrazia più diretta e più partecipativa. Il risultato è, invece, una deformazione in senso plebiscitario della democrazia rappresentativa con i partiti ridotti a comitati elettorali, dove il rapporto con l'opinione pubblica passa prevalentemente attraverso i media. Un approccio in cui sembrano prevalere quegli aspetti che ripropongono una ten-

ANCHE TRA I GIOVANISSIMI CRESCE IL NUMERO DI CHI SI INFORMA. PERÒ AUMENTA L'ASTENSIONE

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

Strana politica Più sfiducia, più interesse

tazione pericolosa: l'idea del governo degli uomini, o peggio di un uomo - il capo della maggioranza - contrapposto al governo delle leggi. Ma come affermava il giurista e filosofo Hans Kelsen «una siffatta volontà collettiva non esiste», e la sua assunzione ideologica serve a «mascherare il contrasto di interessi, effettivo e radicale, che si esprime nella realtà dei partiti politici e nella realtà, ancor più importante, del conflitto di classe che vi sta dietro». Per questo, scrive Kelsen, «l'idea di democrazia implica assenza di capi».

Il secondo fattore di crisi della democrazia rappresentativa si ritrova nella crescente occupazione delle istituzioni pubbliche da parte della politica. La nomina dei parlamentari attraverso liste bloccate, prevista dall'attuale legge elettorale, rappresenta la forma estrema ed esplicita di questa identificazione tra partiti e istituzioni. Non bisogna dimenticare un altro aspetto della crisi della democrazia che si riflette nella riduzione della partecipazione politica e nel declino del senso civico. All'origine c'è il venir meno del loro radicamento sociale.

Quali possono essere i rimedi contro la crisi della democrazia rappresentativa? Occorre innanzitutto restituire ai partiti il compito di organizzare e tutelare la partecipazione dei cittadini alla determinazione della politica nazionale introducendo norme stringenti sulla loro democrazia interna. C'è un luogo comune, infatti, che occorre sfatare: l'idea che, in tema di diritti e di rappresentanza politica, le garanzie giuridiche non servirebbero, ma sarebbero addirittura lesive dei principi di autodeterminazione politica. L'esperienza ha purtroppo fornito una dura, sconcertante smentita di questa illusione. L'autoregolazione non è sufficiente a impedire la degenerazione dei partiti e solo la forza di una legge dello Stato è in grado di imporre l'applicazione di principi democratici interni alle forze politiche. Una legge che potrebbe prevedere il rispetto di taluni vincoli sta-

LA SFIDA

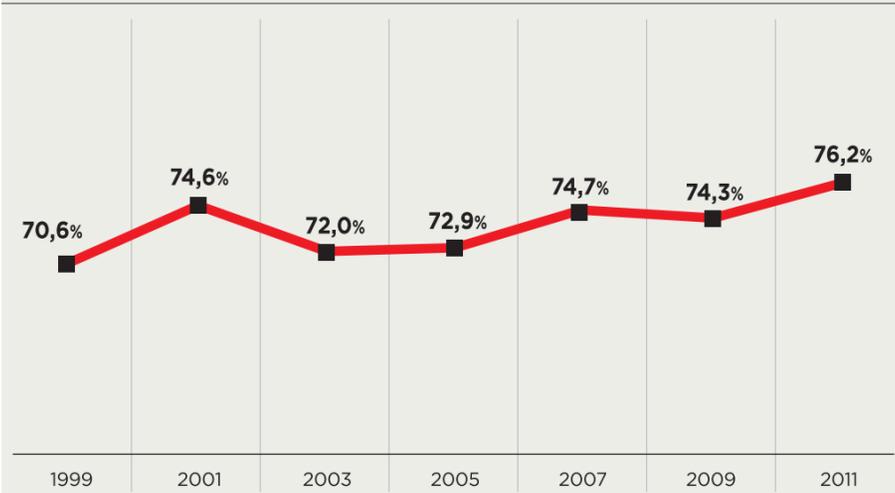
Per arginare la crisi i partiti devono riacquisire capacità di organizzare la partecipazione

tutari in tema di democrazia nella vita dei partiti quale condizione, ad esempio, del finanziamento pubblico. In questo modo sarebbe garantita sia l'autonomia dei partiti stessi che la democrazia interna. Sarebbero, infatti, liberi di affidarsi incondizionatamente a un leader o organizzarsi come organizzazioni monocratiche quei partiti che decidessero di rinunciare al finanziamento pubblico, mentre sarebbero obbligati a soddisfare i principi di democrazia stabiliti dalla legge quelli che intendono godere del finanziamento pubblico. Una cosa è certa: la garanzia della democrazia rappresentativa passa attraverso il rafforzamento della democrazia costituzionale. Quanto più si indebolisce il rapporto di rappresentanza, quanto più i rappresentanti si distaccano dalla società, tanto più diventa essenziale il sistema di limiti e di vincoli, di separazioni tra poteri e di garanzie, idonei a impedirne la degenerazione autoritaria.

In Italia, dove la costruzione della democrazia è stata fatta con l'apporto essenziale dei grandi partiti la crisi di rappresentanza e di partecipazione delle istituzioni politiche incide direttamente sullo stato della democrazia. Il populismo mediatico e l'economia degli interessi particolari hanno cancellato il senso delle istituzioni, su cui prevaricano i partiti sempre meno rappresentativi della società. Il termine egemonia nella cultura politica riporta inevitabilmente ad Antonio Gramsci e alla sua ipotesi di «riforma morale e intellettuale».

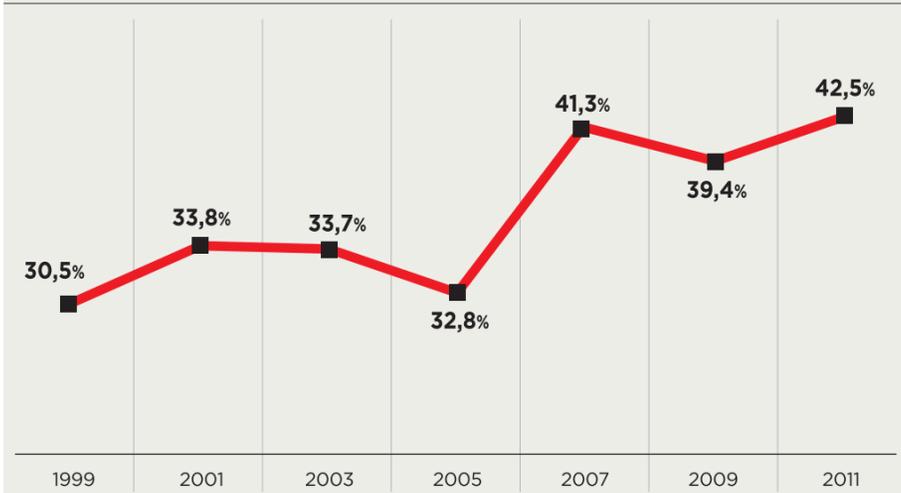
In questo processo, Gramsci affida agli intellettuali un ruolo fondamentale nella costruzione di un diverso rapporto tra cultura e politica. Oggi, il numero e le qualifiche degli intellettuali sono molto aumentati e diffusi nel corpo sociale con diverse mansioni rispetto ai tempi di Gramsci, ma hanno perso la loro funzione di formulare un pensiero collettivo, di esercitare l'egemonia culturale per la nuova società. E oggi si riaffaccia nuovamente l'esigenza di trovare un filo conduttore culturale e politico, in una società disgregata e individualista. Gli intellettuali devono, dunque, riprendere a svolgere il confronto tra valori, teorie, prospettive future. Oggi più che mai, infatti, non solo è necessario difendere i diritti connessi alla propria condizione di cittadino ma anche porsi l'obiettivo irrinunciabile di una cittadinanza globale, fondata sul riconoscimento concreto dell'universalità dei diritti e sul comune intento di costruire una società in grado di garantire a tutti una vita dignitosa.

PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ CHE SI INFORMANO DI POLITICA...



Fonte: ISTAT

...E CHE PARLANO DI POLITICA UNA O PIÙ VOLTE A SETTIMANA



Fonte: ISTAT

L'INCHIESTA

Sono stanco di seppellire amici. Qui ormai ci si ammalava di tumore come se fosse influenza. Nel silenzio delle istituzioni che sanno, ma troppo spesso voltano la faccia dall'altro lato». La voce di Maurizio Patriciello, parroco che da anni si batte contro i veleni della camorra, tradisce l'emozione di chi da troppo tempo ha sperimentato sulla propria pelle la sofferenza. Si è appena concluso un altro funerale, l'ennesimo. Stavolta è toccato al papà di un suo confratello.

«Non chiedetemi di cosa sia morto - dice - qui non serve questa domanda. Si muore di cancro, e basta». La sua non è una voce severa, ma colma di tenerezza e di dolore. Sa bene cosa significhi vivere in queste terre, sturate dagli affari della camorra sino a trasformarsi in quello che qui tutti da queste parti conoscono come il «triangolo della morte». «Nel 2005 - continua - le terre avvelenate erano quelle dei comuni di Acerra, Nola e Marigliano. Oggi questo triangolo si è esteso a dismisura, coinvolgendo Caivano, Orta di Atella, Crispano, Cardito, Afragola, Giugliano e Frattaminore».

Nei campi di Caivano, di recente, sono nati cavoli di un colore innaturale: giallo paglierino. Frutti avvelenati da sostanze come il cromo esavalente, Pcb, polifenoli e fanghi industriali. È in quei terreni che negli anni '90 piccoli latifondisti, in cambio del denaro della camorra, hanno accettato di sotterrare i fusti maleodoranti provenienti dalle fabbriche del Nord. Padre Maurizio lo ha scoperto quando i contadini, spaventati, sono corsi da lui.

«La gente - dice, stavolta con tono severo - neanche va più a denunciarle queste cose; vengono in chiesa. Bisognerebbe chiedersi perché». Poi un sorriso appena accennato. Quasi che le sue labbra tentino di esternare ciò che il cuore non vorrebbe dover ammettere: «Questa è un'ecatombe. Al Parco Verde - spiega - vicino alle campagne di Marciacise, dove c'è anche la mia parrocchia, brucia di tutto a qualsiasi ora. Ricordo le fiamme e la puzza acre che da subito colpirono la mia attenzione. Come le vedo io, pensai, le vedranno anche i carabinieri, la polizia, il sindaco. Poi negli anni ho capito che non tutti le vedono. Ci sono troppe persone che fanno spallucce, che si limitano a dire «che possiamo fare». Negli ultimi due mesi la forestale ha sequestrato diversi ettari di terreno. Lo stesso terreno nel quale sono nati gli ortaggi avvelenati. Beh, quei cavoli li abbiamo fatti analizzare a spese nostre, la quantità di metalli pesanti trovati è stata enorme. Nell'ultimo campo ci hanno trovato il toluene (solvente industriale, ndr); lì come altrove si è continuato a coltivare per mesi. Ieri un senatore mi ha chiamato e mi ha detto di parlare alla mia gente affinché non compri più prodotti locali. A cosa siamo arrivati».

Una domanda che trova risposta nelle analisi di medici indipendenti, volontari che non vogliono abbassare la testa, guardare dall'altro lato. Perché a delimitare il triangolo della morte non c'è alcun confine, non ci sono argini o barriere, e così nessuno più si sente al sicuro. Secondo Luigi Costanzo (medico di famiglia) nei comuni di Frattamaggiore, Frattaminore, Casandrino, Grumo Nevano e Sant'Antimo, negli ultimi cinque anni c'è stato un incremento delle richieste di esenzione dal ticket per neoplasie del 300 per cento. Padre Maurizio questi numeri li conosce a memoria ormai. «Prima di prendere i voti facevo l'infermiere - commenta -, non avrei mai immaginato che nel mio sacerdozio avrei dovuto assistere tanti malati di cancro. A novembre abbiamo organizzato una fiaccolata per le vie di Caivano. Ormai cerco sempre di trovare nuove idee per stimolare le istituzioni a darsi una mossa. In quell'occasione ho detto ai miei compaesani che era arrivato il momento di far parlare i morti. Ci siamo ritrovati a migliaia per quella fiaccolata». Idea ripresa di recente su Facebook, dove è nata la pagina «vittime

Campania, «i veleni si sono estesi»



Don Maurizio Patriciello mentre osserva un rogo di rifiuti nelle vicinanze di Caserta

IL CASO

RAFFAELE NESPOLI
CASERTA

L'allarme di don Maurizio Patriciello: «Il triangolo della morte si è allargato. Qui la gente non dà più un nome al cancro. E c'è chi fa finta di non vedere nulla»

del triangolo della morte».

Centinaia di volti: Riccardo, Salvatore, Francesca, Chiara, Luca, Sonia. Difficile credere che siano tutti morti prima ancora di diventare grandi. Troppo giovani per conoscere le ragioni del denaro, la vigliaccheria della camorra e di chi ha accettato, e ancora accetta, che tutto questo vada avanti. «Una signora - riprende padre Maurizio - l'altro giorno mi ha rincarso in strada. Era in lacrime. Ha tre figli sulla trentina, tutti e tre si sono ammalati di cancro. Provo una tenerezza immensa per queste persone, ma anche una grande rabbia nel vedere uno Stato immobile. Quanta gente ancora deve morire, quanti al-

tri funerali e lacrime dovrà sopportare questa terra? Non ne posso più di assistere impotente alla sofferenza di madri che stringono al petto una foto, e intanto piangono su piccole bare bianche». La sua voce per un attimo trema, è la prima volta da quando ha iniziato a parlare del triangolo della morte. Un colpo di tosse, poi riprende: «Mia nipote a 36 anni, è costretta a portare la parrucca. Anche lei ha avuto un tumore. Questi ragazzi non arrivano neanche all'età degli screening. I vescovi campani della terra dei roghi tossici hanno denunciato più volte tutto questo. Se anche il grido di dolore dei vescovi è rimasto inascoltato, cosa dobbiamo fare? Forse

qualcuno crede che il problema riguardi solo la Campania, ma non è così. La frutta e le verdure che nascono qui finiscono su tutte le tavole, non solo sulle nostre».

Una pausa, riaffiora il ricordo di un amico. «L'anno scorso di questi tempi ho perso una persona a me molto cara. Una di quelle amicizie che nascono nell'infanzia. Si è ammalato di cancro alla fine di giugno, il sei agosto l'ho sepolto». La tristezza sul suo volto dura solo un attimo. Poi nuovamente un sorriso: «Io da qui non mi muovo. Finché il signore lo vorrà sarò qui, a lottare assieme i miei concittadini. Sono stanco di vedere madri piangere sulle bare dei propri figli».

Informazione Pubblicitaria

In Farmacia un aiuto in più per Dimagrire

Sovrappeso? Grasso Corporeo? Per Dimagrire è arrivata una Pillola Auto-Rigonfiante ad effetto «Palloncino Saziante»

È un prodotto sotto forma di una pillola auto-rigonfiante che, una volta ingerita, si trasforma in un idrogel intragastrico in grado di generare un effetto «Palloncino Saziante» che favorisce la riduzione del Peso Corporeo e il Dimagrimento in soggetti in stato di Sovrappeso con elevati valori di Grasso Addominale e in stato di Obesità

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di un prodotto per perdere peso sotto forma di pillola contenente un "Agente Riempitore Intragastrico" (Intragastric Bulking Agent) consistente in una sostanza di origine vegetale che si presenta come polvere micronizzata incorporata in una capsula da assumere per via orale. La capsula, una volta a contatto con i liquidi gastrici, li assorbe come una spugna e si auto-rigonfia trasformandosi, subito dopo l'ingestione, in un soffice e voluminoso "Idrogel Intragastrico", reversibile, di consistenza semi-solida, che si espande adattandosi alla cavità del lume dello stomaco: da qui la definizione "Effetto Palloncino Saziante". La pillola, denominata Dimagenina® plus, va assunta prima del pasto come supporto al programma terapeutico combinato dietetico-nutrizionale ipocalorico e motorio, orientato alla riduzione del peso corporeo e al dimagrimento in soggetti in stato di sovrappeso con elevati valori di grasso addominale e obesità. L'azione riempitrice saziante è la seguente: la mas-

sa geloida con la sua spontanea espansione si auto-rigonfia e, occupando volume gastrico, è in grado di generare un ingombro all'interno della cavità del lume dello stomaco con la conseguenza di ridurre lo spazio disponibile per l'assunzione del cibo producendo, prima dei pasti, un'azione iposensizzante che provoca un'intensa sensazione di pienezza gastrica in grado di favorire la riduzione dello stimolo della fame e la diminuzione del desiderio di cibo. Dopo aver espletato l'azione saziante richiesta "l'Idrogel Intragastrico" si disgrega per poi essere eliminato naturalmente. Dimagenina® plus è disponibile o prenotabile senza obbligo di prescrizione medica in tutte le farmacie italiane, formulato in dosaggi differenziati secondo le diverse entità di grasso addominale, sovrappeso e obesità: lieve, moderato o forte, da assumere con il consiglio del farmacista o del medico. Dimagenina® plus Iporessina® è un Dispositivo Medico CE 0477. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione del 22/03/2013

Tredici alunni intossicati Il ministero: «Ispezioni»

Il Ministro della Salute Beatrice Lorenzin, dopo l'intossicazione di alcuni bambini delle scuole di Serre Salerno, e Carinola, Caserta, ha disposto «un'immediata ispezione sanitaria presso le sedi delle ditte distributrici e produttrici».

Lo annuncia una nota dei Nas ricordando che nella giornata di ieri i carabinieri dei Nas di Salerno e Potenza in collaborazione con le locali Asl hanno effettuato ispezioni «non riscontrando problemi igienico-sanitari o di tracciabilità della frutta (175 quintali di pesche) di cui comunque in autocontrollo è stata bloccata la distribuzione».

In attesa degli esiti delle analisi in corso da parte dell'Asl, è stato disposto un ulteriore campionamento da parte dei Nas sulla piattaforma distributiva per consentire all'Istituto Superiore di Sanità o altri laboratori specializzati di accertare l'eventuale presenza di residui da fitofarmaci».

I bambini avevano mangiato delle pesche per accusando subito dopo dolori addominali. 13 alunni delle elementari erano rimasti quindi intossicati poco prima di mezzogiorno. I bambini, soccorsi dai medici del 118, erano stati trasferiti all'ospedale di Eboli. I carabinieri hanno attivato le indagini immediatamente per accertare le cause degli attacchi di nausea e dei dolori all'addome. Sul posto per i primi accertamenti sugli alimenti consumati gli ispettori dell'Asl e i carabinieri dei Nas, che avevano effettuato i prelievi del cibo ingerito durante lo spuntino di metà mattina. I bambini sono ancora sotto osservazione.

Grassi e alcool Aumenta il tumore al pancreas

Alimentazione grassa, fumo, alcool: gli stili di vita sballati sono i principali alleati del cancro al pancreas, che sta conoscendo negli ultimi anni un allarmante incremento in Italia e in generale nei paesi sviluppati, con il 5 per cento in più di incidenza (e di mortalità) ogni anno. È l'allarme lanciato da Stefano Cascinu, Direttore della Clinica di Oncologia Medica dell'Università di Ancona e presidente dell'associazione italiana di oncologia Aiom, nel corso del congresso mondiale Asco di Chicago. «Purtroppo - spiega l'oncologo - il tumore del pancreas è difficilissimo da diagnosticare precocemente, e quando lo si fa, anche se è ancora minuscolo, in genere ha già prodotto metastasi, soprattutto al fegato e al peritoneo. Per questo sostanzialmente incidenza e mortalità coincidono». Gli stili di vita sbagliati causano il 70 per cento di casi di questo tumore particolarmente letale: per questo, avverte Cascinu, «sarebbe fondamentale promuovere campagne di sensibilizzazione della popolazione. Anche perché il tumore pancreatico è uno dei pochi di cui registriamo un aumento costante dell'incidenza anno dopo anno». Intanto, però, buone notizie arrivano dal fronte della ricerca: proprio all'Asco di Chicago è stato presentato uno studio su un farmaco, Nab-paclitaxel, che insieme al chemioterapico gemcitabina ha dato per la prima volta dopo molti anni significativi vantaggi nella cura del cancro al pancreas. «Sono 20 anni - conferma Cascinu - che siamo fermi con le terapie, senza progressi evidenti. Ora per la prima volta vediamo uno studio positivo».

ECONOMIA



Corsia veloce per il nuovo catasto

- **Pd, Pdl e Scelta civica d'accordo per far ripartire l'esame della delega fiscale**
- **Rendite più eque e valori in metri quadrati**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La maggioranza «ripesca» la delega fiscale e punta dritta verso la sua approvazione entro agosto. Un accordo politico tra Pd, Pdl e Scelta civica ha riaperto i giochi del testo che fu «impallinato» a dicembre scorso in Senato dagli uomini di Berlusconi che avevano deciso di staccare la spina al governo Monti. Ieri all'adesione dei tre partiti che sostengono il governo Letta si è aggiunta quella della Lega, mentre Sel e M5S hanno già dichiarato che durante l'esame avranno un atteggiamento costruttivo. Insomma, la strada sembra spianata. Il «repechage» impone una lettura veloce (una ventina di giorni) sul testo che era stato già approvato dalla Ca-

mera. «Se partiamo il 22 giugno, saremo in grado di varare il testo in una ventina di giorni - spiega Marco Causi, capogruppo Pd in commissione Finanze - Il Senato avrà due settimane di tempo per poter dare l'ok finale prima della pausa estiva». «È buona cosa riprendere l'impegno già cominciato l'anno scorso - dichiara Pier Paolo Baretta, sottosegretario all'Economia - È importante determinare un quadro preciso delle norme entro l'estate, anche per ristrutturare l'Imu». Ma le sorprese potrebbero spuntare durante il percorso parlamentare, vista la «pesantezza» del provvedimento.

I PUNTI

Sono molte infatti le materie affrontate nella delega: dal riordino (taglio?) delle agevolazioni fiscali, alla semplificazione degli adempimenti per le piccole e medie imprese, fino al «restauro» dell'abuso di diritto. Fabrizio Saccomanni ha invocato la riapertura di questi percorsi, annunciando la richiesta fatta all'ex sottosegretario Vieri Ceriani di entrare nel suo gabinetto, proprio per seguire la questione agevolazioni, su cui Ceriani aveva guidato una commissione ad hoc. Ma il capitolo di maggiore portata per le famiglie è senza

ALITALIA

Oggi incontro con i sindacati: verso nuovi tagli

L'Alitalia e i sindacati si incontreranno oggi pomeriggio. Discuteranno del personale di terra, ma non sarà una riunione di routine: Alitalia dovrebbe infatti riferire sullo stato dell'azienda per individuare delle misure per il contenimento dei costi in vista del nuovo piano industriale che sarà presentato a fine mese e che si preannuncia di forti sacrifici e tagli al costo del lavoro. In previsione della presentazione, l'azienda intende chiudere con i sindacati un accordo che - nel caso andasse a buon fine - porterebbe un risparmio di 21 milioni di euro. Si prospettano contratti di solidarietà per due anni per duemila dipendenti (su quattordicimila) oltre a una riduzione delle spese e del numero dei dirigenti di prima fascia. Secondo il quotidiano Repubblica già nell'incontro di oggi azienda e sindacati potrebbero stringere sull'intesa.

I contratti di solidarietà, sia pure applicati a una platea più estesa di

dipendenti, andrebbero così a sostituire l'ipotesi fin qui fatta del ricorso alla cassa integrazione per 600 addetti. Particolarmente coinvolto il personale di terra che con il resto dei lavoratori dovrebbe vedersi proporre cinque giorni di lavoro in meno al mese. Il taglio medio dello stipendio sarebbe di 65 euro visto che a integrare parte della perdita interverrebbe il fondo di solidarietà che il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi proprio nei giorni scorsi ha annunciato di voler rimpinguare. L'amministratore delegato Gabriele del Torchio starebbe inoltre valutando il taglio del 10% degli stipendi dei dirigenti e del 20% del proprio. Nel piano anche misure di rilancio, con tariffe agevolate per i passeggeri più giovani, una revisione degli orari per favorire le coincidenze e l'apertura di nuove rotte. C'è infine la questione debito: un miliardo di euro che Del Torchio vuole rinegoziare con le banche.

dubbio la revisione del catasto. Con questo provvedimento si passa dai vani ai metri quadrati e si aggiornano le rendite in base ai valori di mercato. La revisione delle rendite - che richiederà parecchi anni per l'attuazione - riequilibrerà il prelievo sulla casa nel senso dell'equità, soprattutto nei centri più grandi. Oggi, infatti, può capitare che i valori siano maggiori in periferia che nei centri storici. D'altro canto una nuova mappatura è necessaria, considerando che l'ultimo intervento risale agli anni '80, più di 30 anni fa. Le disposizioni prevedono il voncolo dell'invarianza di gettito. Vuol dire che non potrà verificarsi un appesantimento complessivo del prelievo: se al centro si pagherà di più, in periferia dovrà accadere il contrario.

«Dietro il testo della delega c'è un anno di lavoro intenso - continua Causi - con un'ampia condivisione su una serie di punti di riforma strutturale del sistema. Nel rapporto che i saggi hanno consegnato al presidente della Repubblica questi punti sono tra le priorità. Gli stessi sono stati ripresi anche dal ministro dell'Economia nella sua recente intervista al Sole24ore. Il Pd ha sempre promosso il varo di questo testo e lavorerà con convinzione affinché questa legge riprenda il suo cammino».

Oltre alla riforma del catasto, si prevede un sostanzioso «pacchetto» anti-evasione, che impone la segnalazione del cosiddetto tax-gap oggi anno. In altre parole, si andrà oltre il dato sintetico delle imposte recuperate, indicando quali somme sono frutto di correzioni di errori, e quali effettivi recuperi di evasione. Inoltre si dovrà indicare la distanza tra gli obiettivi fissati a inizio anno e i risultati ottenuti.

Con la delega dovrà arrivare a conclusione anche la lunga storia del riordino delle agevolazioni fiscali: 720 voci che valgono circa 160 miliardi di euro. Per le imprese, si prevede una drastica semplificazione degli adempimenti fiscali, soprattutto per le aziende più piccole. Inoltre si studia l'estensione del meccanismo Ace-Dit anche alle società di persone. In soldoni vuol dire ottenere l'abbattimento della tassazione sul capitale reinvestito in azienda. Un capitolo a parte riguarda l'abuso di diritto, ovvero quella fattispecie per cui le società compiono alcuni atti al solo scopo di eludere l'imposizione fiscale, senza nessun altro obiettivo economico. Nell'intervento si regolamenta meglio questo caso, dando più certezze alle aziende che spesso si vedevano recapitare eccezioni di illegittimità su operazioni varate molti anni prima.

Imprese, al Sud una forte domanda di beni strumentali

L'INTERVENTO

FEDERICO PIRRO*

LE DRAMMATICHE VICENDE DELL'ILVA DI TARANTO, SE DA UN LATO MINACCIA DI PROVOCARE IL CROLLO della nostra siderurgia - dall'altro, paradossalmente, proprio per gli imponenti interventi di ambientalizzazione imposti nella grande fabbrica dalla nuova Aia, evidenziano lo spazio esistente per molte imprese italiane su un segmento forte del mercato interno, come quello delle manutenzioni avanzate per l'imponente impianto siderurgico, ma anche per altri siti industriali interessati da grandi investimenti.

Pertanto bisogna essere molto cauti nell'affermare che la domanda interna sia destinata a ristagnare sino al 2014 come si è affermato, o almeno bisogna specificare bene la domanda di quali beni rimarrà presumibilmente bassa. Infatti, se ci si riferisce a quella di beni di largo consumo immediato, non v'è dubbio che essa resterà debole sin quando non crescerà il potere di acquisto dell'operatore famiglia; ma se invece

si alludesse a quella di molti beni strumentali e di servizi per grandi comparti industriali, è appena il caso di ricordare che anche nel Meridione sono partiti, o si accingono ad essere avviati, alcuni massicci investimenti che hanno creato una forte domanda, o movimenteranno comparti collegati, a monte e a valle.

Si pensi, ad esempio, al completamento e all'avvio degli investimenti con innovazioni di processo e di prodotti negli stabilimenti di assemblaggio della Fiat di Pomigliano (per la Nuova Panda) e di Melfi - in quest'ultimo si produrranno due nuovi modelli di auto - mentre alla Fma (sempre della Fiat) a Pratola Serra sta partendo la costruzione del nuovo motore 1800 a benzina. Nell'impianto della Magneti Marelli di Bari, invece, è previsto l'avvio in produzione del «free choice» con un investimento di 10 milioni.

L'Eni ha in corso a Porto Torres la riconversione del suo Petrochimico alla produzione di chimica verde in collaborazione con la Novamont, mentre sono previsti nuovi investimenti nel potenziamento della sua centrale elettrica all'interno della raffineria di Taranto. Interventi di

ammodernamento per oltre 1,5 miliardi sono annunciati invece dalla Lukoil nelle raffinerie di Priolo nel Siracusano, acquisite salendo all'80% nel capitale della Erg.

L'Enel sta proseguendo nella megacentrale di Brindisi da 2.640 Mw i suoi investimenti per la copertura del carbonile, mentre ha da avviare la costruzione del rigassificatore di Porto Empedocle con lavori per 800 milioni di euro. Un altro rigassificatore da 12 miliardi di metri cubi è stato autorizzato alla Sorgenia a Gioia Tauro. L'Alenia Aermacchi annuncia ulteriori forti investimenti in Puglia e in Campania per il nuovo Atr da 90 posti, mentre sempre in Puglia ha fruito di due contratti di programma sottoscritti con la Regione per i suoi impianti di Foggia e di Grottaglie per l'ampliamento del programma 787 Dreamliner della Boeing che vede la costruzione in fibre di carbonio degli stabilizzatori di coda orizzontali nel primo sito, e di due sezioni della carlinga in quello localizzato nel Tarantino.

L'Ilva di Taranto, si diceva all'inizio, è impegnata nell'attuazione dei massicci interventi previsti dalla nuova Aia - recepita nella legge 231

del 24.12.2012 - sino al 2015 per oltre 2 miliardi e già sono partiti ordini per aziende ingegneristiche e impiantistiche locali e di altre zone del Paese.

Ma è soprattutto nel comparto dell'edilizia pubblica che sono attesi gli investimenti che potrebbero generare sostenuti effetti indotti in tutti i comparti collegati, dalla produzione di cemento ai veicoli industriali, dalle macchine movimento terra all'acciaio per le costruzioni. A Napoli infatti sono previsti grandi lavori per oltre 4 miliardi fra i quali quelli del progetto di riqualificazione Naplest, cui ha di recente fatto riferimento il prof. Sergio Sciarelli per sottolineare il forte impatto occupazionale. Anche in Puglia sono previsti lavori già finanziati - e ancora fermi per lentezze amministrative - per oltre 1,5 miliardi. Ma non meno importanti, ai fini dell'attivazione di domanda per i comparti collegati, sono gli investimenti previsti in alcune regioni meridionali in nuovi impianti per la generazione di energie da fonti rinnovabili, dall'eolico al fotovoltaico, che già stanno interessando la Vestas di Taranto per gli aerogeneratori e

diverse imprese impiantistiche specializzate nel montaggio di centrali per l'energia solare.

E sarebbe il caso di ricordare anche i grandi investimenti in corso in Basilicata per oltre 2 miliardi di euro sia nei campi petroliferi della Val d'Agri - già in produzione con il suo Centro Oli dell'Eni a Viggiano nel Potentino - e sia a Corleto Perticara ove si avvierà l'estrazione dal 2015 e dove è prevista la costruzione di un secondo Centro oli della Total. E se fossero autorizzate in diverse aree del Meridione tutte le altre domande di esplorazione e coltivazione di giacimenti di idrocarburi presentate ai competenti organi ministeriali da diverse compagnie - che attiverrebbero a regime alcuni miliardi di investimenti autofinanziati - è fondata la previsione di effetti indotti massicci e diffusi su tutte le filiere meccaniche, elettromeccaniche, impiantistiche e dei trasporti collegate all'estrazione di petrolio e gas le cui aziende interessate hanno già sedi o filiali in Abruzzo, Puglia, Basilicata, Campania, Sicilia e Sardegna.

* Università di Bari
Centro studi Confindustria Puglia

Una proposta che ha provocato molte prese di posizione, per lo più critiche». Così presenta il suo «piano lavoro» Pellegrino Capaldo sul sito www.perunanuovaitalia.it. Il professore ci tiene a sottolineare che la sua è una soluzione spot, del tutto eccezionale. «Non voglio proporre un nuovo contratto - dichiara Capaldo - il mio è un contributo eccezionale a una situazione altrettanto eccezionale». Secondo il professore l'enorme disoccupazione che stiamo registrata va affrontata di petto, con un'operazione shock. «Qui non si tratta solo di giovani - spiega - ma anche di 40-50enni. Il loro caso, se possibile, è ancora più grave perché si tratta spesso di capifamiglia». Secondo sondaggi presso le aziende, la proposta potrebbe creare 3.400 mila posti, visto che si rivolge a una platea molto ampia, che include i professionisti.

IDETTAGLI

Capaldo propone il varo per decreto di un contratto in deroga triennale non rinnovabile, che potrà essere stipulato nei 24 mesi successivi al varo del provvedimento. Il contratto «può essere risolto per iniziativa di una delle parti, senza motivazione, con un preavviso di 30 giorni», si legge nel testo. La proposta prevede anche una retribuzione minima di 800 euro, e una massima di mille euro mensili, mentre per il part-time la cifra base sarebbe 400 euro e quella massima 500. Gli importi sarebbero esenti da tasse per il lavoratore, e anche soggetti a una piena decontribuzione. Questo non vuol dire che i lavoratori non avrebbero la copertura previdenziale. A versare i contributi ci penserebbe lo Stato, attraverso il trasferimento di patrimonio pubblico all'Inps. «Potrebbero essere beni strumentali, su cui far pagare l'affitto - continua il professore - D'altro canto le pensioni di questi lavoratori saranno versate tra parecchi anni, quindi l'istituto avrebbe tutto il tempo di valorizzare gli immobili». L'assunzione si realizzerebbe attraverso lettera raccomandata inviata dal datore di lavoro e controfirmata dal lavoratore. Con la stessa procedura si comunicherebbe la fine del rapporto.

«Possono accedere a questa tipologia di contratto le imprese, gli artigiani, i professionisti e le aziende non profit, purché nei 30 giorni precedenti all'approvazione di questo decreto non abbiano licenziato dipendenti - si legge nella proposta - I contratti di cui al presente decreto - fatta salva naturalmente la possibilità di rescissione - sono trasformati in contratto di lavoro a tempo inde-

«Un contratto esentasse per l'emergenza lavoro»

IL COLLOQUIO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Pellegrino Capaldo propone una misura non convenzionale della durata di tre anni. Lo Stato pagherebbe i contributi cedendo immobili all'Inps

terminato se, nelle more delle loro validità, il datore di lavoro opera licenziamenti di dipendenti già in forza». Come si è detto, i lavoratori non pagherebbero tasse. Un alleggerimento fiscale è previsto anche per le aziende, con un credito d'imposta del 30% delle somme corrisposte ai lavoratori assunti. Sulle coperture non dovrebbero sorgere problemi giganteschi. La contribuzione pensionistica, come si è detto, è assicurata dalle operazioni immobiliari. Quanto al mancato gettito per l'esenzione dei lavoratori, si tratta comunque di importi che non arriverebbero nelle casse dello Stato se queste persone non lavorassero. L'unico finanziamento da reperire riguarda il credito d'imposta, che non richiederebbe comunque cifre pesanti.

A dire la verità, queste caratteristiche sembrano proprio un pugno in un occhio ai sindacati e una destrutturazione delle tutele dei lavoratori. «Ecco, qui bisogna essere molto chiari - prosegue Capaldo - Io non voglio mettere in di-

scussione l'esistente: questa è solo una misura tampone, non ripetibile e assolutamente straordinaria. Qui non si tratta di un contratto di lavoro per il futuro. La proposta è fatta per aiutare chi cerca lavoro, non certo per penalizzarlo».

Perché questo contratto dovrebbe funzionare meglio di un qualunque contratto a termine, che con la legge Fornero si è reso molto flessibile. «La verità è che le aziende hanno paura, non vogliono rapporti di lavoro rigidi. Le leggi attuali sono molto complesse - continua il professore - la cosa che attrae di più i datori di lavoro in questa proposta è la non rinnovabilità *ope legis*. Alla fine dei tre anni, o l'azienda assume il lavoratore a tempo indeterminato, oppure lo manda a casa. Non può certo continuare a utilizzare questo strumento. Tanto più che si propone l'utilizzo di questo contratto solo per un biennio. Poi stop». L'operazione, secondo Capaldo, potrebbe anche avere un effetto emersione rilevante, rendendo trasparenti i rapporti di lavoro.



Pellegrino Capaldo

Cisl: troppi disoccupati Shock fiscale contro la crisi

GIULIA PILLA
ROMA

Tra industria e costruzioni negli ultimi 5 anni i posti di lavoro persi sono stati 674 mila. Altri 123 mila si bruceranno nel corso di quest'anno. La stima è contenuta nel rapporto della Cisl «Industria, contrattazione e mercato del lavoro» diffuso ieri dal sindacato di via Po. Nel periodo che va dal 2008 al 2014 il calo dell'occupazione secondo i calcoli Cisl è pari al 2,45, il Pil registrerà -6%, i consumi delle famiglie -4,3% e gli investimenti saranno abbattuti del 20%. In pratica un tornado che nel giorno in cui si celebra la Repubblica fa dire al segretario Raffaele Bonanni «rischiamo di diventare una Repubblica fondata sul non lavoro».

L'ALLARME DI BONANNI

Un commento amaro, del resto i cinque anni di crisi hanno lasciato un segno profondo nella società italiana e nel suo tessuto produttivo. Qualche dato: l'industria, con meno 415.485 occupati, ha perso l'8,3%, le costruzioni, con meno 259.293 occupati, hanno perso il 13,2% degli addetti. Ed è ancora una volta il Mezzogiorno a pagare il prezzo più alto visto che è qui che si concentra il 65% dei posti di lavoro andati perduti. Le stime della Cisl mettono nel novero anche gli esuberanti o eccedenti che sono stati annunciati da grandi aziende Enel (4 mila), Poste (oltre 3 mila), Finmeccanica-Selex (2.529). Pesante la cura dimagrante del settore bancario (20 mila posti in meno tra il 2008 e il 2011, altri 20 mila a rischio fino al 2017). E «soltamenti» sono in arrivo anche in settori considerati fortini in fatto di protezione del posto di lavoro, quello «fisso» per eccellenza dei ministeri, ad esempio: il taglio qui sarà di 7500 unità.

«Oggi è il due giugno ed è una ricorrenza importante per il popolo italiano. Ma c'è poco da festeggiare - afferma Bonanni - Alla luce di questi ennesimi dati così drammatici sull'occupazione possiamo aggiungere solo che rischiamo di diventare una Repubblica fondata sul non lavoro». Dalla crisi si deve uscire, alternative non ce ne sono, per il leader Cisl si può fare «con l'impegno di tutti e il massimo della coesione nazionale. Occorre uno shock fiscale, un provvedimento straordinario per dimezzare le tasse, far ripartire la nostra economia, sollevare i salari ed i consumi». Incentivare fiscalmente la creazione di posti di lavoro sarà «la richiesta forte che faremo al governo nel corso del nostro congresso della Cisl e nella manifestazione unitaria che abbiamo programmato il 22 giugno a Roma».

SCIOPERO

Oggi la protesta del trasporto pubblico locale di Fast Confsal

Con lo sciopero di 24 ore del trasporto pubblico locale indetto dalla Fast Confsal inizia un mese che si preannuncia molto difficile per chi si muove con i mezzi pubblici. La giornata di oggi potrebbe causare disagi soprattutto alla mobilità della Capitale: lo sciopero nazionale riguarda infatti i dipendenti dell'Atac e del Consorzio Roma Tpl Scarl che gestisce tutte le linee periferiche della Capitale. Salvo le fasce di garanzia: il servizio di trasporto è garantito da inizio servizio alle ore 8.30 e dalle 17 alle 20. Nelle altre fasce orarie, avverte l'Agenzia per la mobilità, sono a rischio le corse di autobus, tram, filobus, metropolitana e ferrovie Roma-Lido, Termini-Giardineti e Roma-Viterbo.



«Ora le intese con le altre controparti»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

L'accordo sulla rappresentanza sindacale, appena raggiunto dalle tre confederazioni con Confindustria, mette fine a un'attesa di oltre sessant'anni. Oggi, finalmente, la democrazia sui luoghi di lavoro ha trovato un assetto condiviso da Cgil, Cisl e Uil e dalla controparte datoriale.

Elena Lattuada, responsabile della contrattazione nella segreteria confederale della Cgil, che cosa vi ha portato a raggiungere infine questo risultato?

«Il processo che ci ha condotto è lungo, a cominciare dall'accordo del 28 giugno 2011 fino al recente testo sulla produttività che, benché non firmato dalla Cgil, conteneva già un riferimento esplicito alle regole di rappresentanza. Ma fondamentale è stata la convinzione comune alle tre confederazioni che fosse il momento giusto per raggiungere l'intesa, un'occasione imperdibile per le convergenze unitarie raggiunte e per le sfide che la presente crisi economica impone alle parti sociali».

Come cambieranno adesso le relazioni industriali?

«Le parti sociali si sono date una regola, hanno definito una strada da seguire per il futuro che vincolerà tutte le parti sedute intorno a un tavolo di trattativa. E questo non potrà che incidere

L'INTERVISTA

Elena Lattuada

«L'accordo va esteso a commercio, coop e artigiani» dice il segretario confederale Cgil. La verifica della rappresentanza «una bella sfida per i sindacati»



positivamente sulla validità e sulla esigibilità degli accordi sottoscritti. Ma l'intesa rappresenta una bella scommessa per tutte le organizzazioni, che nei prossimi mesi si sottoporranno alla procedura per verificare la propria rappresentanza. Finora molte cose sono state date per scontate, sarà un processo interessante».

Non piacerà e non piace alle organizzazioni minori, che rischiano di non superare la soglia di sbarramento del 5%, annunciano opposizione e vi accusano di tentazioni monopoliste. Non si pone, secondo lei, un problema di democrazia della rappresentanza?

«La soglia del 5% è quella che già esiste dal 2001 nel pubblico impiego, settore che storicamente ha visto moltiplicarsi le proprie organizzazioni sindacali. Le accuse di monopolio sono pretestuose: noi abbiamo raggiunto un'intesa aperta alle adesioni, gli altri sindacati devono solo sottoscriverla e avranno tutti i diritti e i doveri delle confederazioni. Se poi si scoprirà che alcune sigle hanno meno del 5%, allora avremo fatto un'operazione di verità».

Quali passaggi prevede adesso l'applicazione dell'intesa?

«Il nostro primo obiettivo è il suo allargamento a tutte le parti datoriali. Se abbiamo trovato l'equilibrio con Confindustria, adesso dobbiamo aprire un percorso di discussione con Confapi,

Confcommercio, il mondo cooperativo e gli artigiani, per trovare la corretta applicazione dell'accordo appena raggiunto in ogni settore».

Si parlerà ancora di una legge sulla rappresentanza sindacale, come continua a fare la Fiom?

«La Cgil non ha mai escluso l'opportunità di una legge sulla rappresentanza. Ora che le parti sociali hanno indicato la strada, per le forze politiche sarà più semplice lavorare nel solco di quanto è già stato pattuito».

Gli accordi separati spariranno definitivamente dalle cronache sindacali?

«Diciamo che il rischio che vengano firmati è decisamente stato ridotto. Se anche una parte delle organizzazioni, con una rappresentanza del 50% più uno, firmasse un'ipotesi d'accordo escludendone un'altra, l'intesa dovrebbe comunque essere votata dalla maggioranza dei lavoratori per essere valida».

Sono emerse critiche, e anche contestazioni, sulla possibile lesione del diritto di sciopero. Lei che cosa ne pensa? Sono critiche fondate?

«Le critiche sono pretestuose. Nulla è scritto nell'accordo sul diritto di sciopero, si prevede solo che i singoli contratti nazionali di categoria possano prevedere delle regole di raffreddamento del conflitto, demandate alla discussione tra le parti contraenti in sede di rinnovi contrattuali».

MONDO



La statua di Sri Chinmoy parzialmente sommersa dalle acque del fiume a Praga. FOTO DI DAVID W. CERNY/REUTERS

L'Europa sott'acqua La Moldava inonda Praga

● **Allarme maltempo per la piena dei fiumi in Germania, Austria e Svizzera: almeno 7 morti**

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Settimane di piogge torrenziali in una primavera quanto mai anomala e il bollettino meteo che promette solo altri guai. L'onda di piena del Danubio fa paura in centro Europa, mentre il livello di tutti i corsi d'acqua si è alzato pericolosamente. Centinaia di persone sono state allontanate dalle loro case nella Repubblica ceca, massima allerta a Praga dove è stato decretato lo stato d'emergenza: la Moldava è straripata in diversi punti nel centro cittadino, si

contano almeno due morti e diversi dispersi. Le autorità cittadine hanno provveduto ad evacuare l'ospedale Na Frantisku e anche molti animali dello zoo, che fu duramente colpito dalle alluvioni del 2002. Il sindaco Tomas Hudecek ha chiesto aiuto all'esercito. Barriere di sacchetti di sabbia cercano di proteggere il centro storico, patrimonio dell'umanità, dalle acque del fiume. Le aree vicino alla riva sono state evacuate e chiuse otto stazioni della metropolitana. Anche a monte della città già ci sono ampie zone inondate. In sei delle 14 regioni della Repubblica ce-

ca è stato dichiarato lo stato d'emergenza, ci sono state frane e inondazioni, si contano già un morto e diversi dispersi. Nel 2002 ci furono 17 vittime, migliaia i senzatetto.

Evacuazioni in corso anche in Germania, Austria e Svizzera. Già si contano quattro vittime per le alluvioni dei giorni scorsi in Germania e Austria. I tre Stati federali tedeschi più colpiti sono Baviera, Baden-Wuerttemberg e Sassonia. A Passau, in Baviera, il livello dell'acqua ha oltrepassato il massimo storico di 10,81 metri. Situazione preoccupante anche nelle sassoni Zwickau e Chemnitz, dove sono state evacuate alcune aree. A Reutlingen, nel Baden-Wuerttemberg non si ha più notizia di due persone, forse cadute nel fiume Echaz. La Cancelliera Angela Me-

rkel, ha promesso «l'impegno totale» del governo e, se necessario, la mobilitazione dell'esercito. In Austria le piogge hanno costretto almeno 200 persone a lasciare le proprie abitazioni. Sono stati mobilitati i vigili del fuoco e l'esercito per ripulire le strade, molte delle quali chiuse a causa delle frane. Si cercano due persone, un contadino che era a bordo di un trattore e una donna che guidava un'auto, travolte dalle frane a Taxenbach, vicino a Salisburgo, dove sono stati evacuati 120 residenti.

Le acque gonfie di molti corsi d'acqua e laghi minacciano anche grandi città. Rischiano di finire sott'acqua Berna, Coblenza, Colonia, Duesseldorf, Dortmund e il territorio del distretto industriale-minerario della Ruhr. A rischio anche Vienna e Budapest. Strettamente monitorata la situazione dei tre principali fiumi dell'area. Allarme rosso per il Danubio, per oggi si prevede che possa raddoppiare il livello delle acque. Continuano a salire anche Reno e Neckar, mentre i meteorologi prevedono piogge anche nei prossimi giorni. Acqua e ancora acqua: in Germania piove da quattro settimane ininterrottamente.

Usa, tornado nel Midwest Almeno 12 vittime

RAFFAELLA NUCCI
esteri@unita.it

Almeno 12 persone sono morte in Oklahoma e Arkansas a causa dei tornado e degli allagamenti degli ultimi giorni. Nove le vittime causate venerdì notte dalle cinque trombe d'aria che hanno spazzato Oklahoma City, in particolare la Interstate 40 nei sobborghi occidentali

Nonostante gli appelli delle autorità a restare in casa, molte persone si sono fatte prendere dal panico e hanno tentato di allontanarsi esponendosi ad un pericolo maggiore. Tra loro anche una madre e il suo neonato, trovati morti sbalzati all'esterno della loro auto. Un bambino di 4 anni è annegato dopo essere stato trascinato nel fiume Oklahoma, sul lato sud dell'omonima città, un altro piccolo di appena cinque mesi è stato tratto in salvo ma sarebbe in gravi condizioni. Oltre un centinaio i feriti colpiti da oggetti scagliati a grande velocità dalla furia del tornado. Sono 190.000 le abitazioni rimaste senza corrente elettrica.

Gli allagamenti in Arkansas hanno invece fatto tre vittime in Arkansas, tra cui uno sceriffo impegnato in operazioni di soccorso.

Il tornado di venerdì notte si sono accaniti a pochi chilometri di distanza da Moore, sobborgo di Oklahoma City colpito il 20 maggio da un violento tornado che ha ucciso 24 persone. Intanto, il Centro per le previsioni del tempo di Norman ha annunciato condizioni meteo difficili nel nord-est del Paese, soprattutto dalla zona di Washington D.C. al Maine settentrionale. Ci si attendono forti venti e grandine, ma nuovi tornado non possono essere esclusi.

Se l'Italia cerca a Teheran una risposta per la Siria

IL COMMENTO

SILVANO ANDRIANI

LA PROPOSTA DEL MINISTRO EMMA BONINO DI COINVOLGERE L'IRAN NELLA TRATTATIVA SULLA GUERRA CIVILE SIRIANA INTRODUCE UN ELEMENTO DI REALISMO in una vicenda trattata finora con schemi che hanno portato a comprendere ben poco dell'evoluzione della «primavera araba». E potrebbe dare luogo ad una ripresa di iniziativa della politica estera italiana dopo anni da quella intrapresa in occasione del conflitto fra Israele e Libano. La proposta della Bonino, tuttavia, non ha scaldato l'interesse del mondo politico italiano per la politica estera. Da molti anni ormai in Italia, a parte la fortuna di avere ogni tanto un ministro degli esteri capace, non solo la politica estera, ma l'intera dimensione internazionale dei problemi è stata cancellata dal dibattito politico e dalla iniziativa dei partiti. E questo mentre si ripetono incessantemente parole quali «globalizzazione» ed «interdipendenza». L'analisi della «primavera araba» quasi sempre non è andata oltre l'esaltazione delle forze della democrazia in lotta contro le dittature.

In paesi come la Tunisia e l'Egitto, dai quali il movimento è

partito, davvero i giovani, gli intellettuali, i disoccupati hanno innescato la rivolta, ma con le elezioni sono andate al potere forze islamiche tradizionali, da tempo radicate nel territorio; e non vi è stato nessun serio tentativo di capire perché ciò sia accaduto e di adattare l'iniziativa politica. Il caso della Turchia mostra che partiti islamici al potere non contrastano necessariamente con lo sviluppo della democrazia, ma anche lì l'esito non è scontato; rischi di involuzione sono presenti, soprattutto in Egitto. Nella vicenda libica la primavera araba è stata solo un pretesto. La guerra civile è nata dall'esplosione di un conflitto antico tra diverse etnie, alimentata dagli sconvolgimenti in corso nell'area e dalla volontà di Francia e Gran Bretagna di riconquistare influenza in Africa, considerata la tendenza degli Usa a diminuire l'impegno in quell'area. L'Italia era il paese con i maggiori interessi commerciali e con i rapporti più stretti con la Libia, giunti fino al baciamano di Berlusconi a Gheddafi, ma la nostra diplomazia

...
La guerra civile è l'attuale punto di esplosione del conflitto storico fra sunniti e sciiti

non ha avuto alcuna percezione dei sommovimenti che stavano per esplodere. Oggi la Libia è uno Stato semifallito, terreno di coltura di forze terroristiche che i Paesi occidentali hanno contribuito ad armare e che oggi controllano parte del paese, come dimostra anche l'assassinio dell'ambasciatore statunitense a Bengasi, a suo tempo capitale dei ribelli. La situazione siriana presenta analogie con quella libica, ma è molto più pericolosa. Anche lì c'è un regime autoritario, anche lì giocano divisioni tribali e religiose, anche lì parte delle forze ribelli - che restano profondamente divise e che gli occidentali contribuiscono ad armare - sono legate ad Al Qaeda. Anche lì Francia e Gran Bretagna rinnovano la tendenza delle grandi potenze ad inserirsi nei conflitti locali per promuovere i propri interessi. Il punto centrale è, tuttavia, un altro: la guerra civile siriana è l'attuale punto di esplosione di un conflitto storico fra sciiti e sunniti che dura da oltre mille e trecento anni, cova per lunghi periodi sotto la cenere e riesplode in determinate circostanze. La natura dei soggetti già coinvolti non lascia dubbi: paesi sunniti quali Arabia Saudita, la Turchia ed altri paesi del Golfo stanno sostenendo i ribelli, Iran e Hezbollah stanno appoggiando il regime di Assad. E c'era stato un

precedente: quando la maggioranza sciita del Barhein, dominata come in Iraq dalla minoranza sunnita, suggestionata dalla «primavera araba» era insorta per chiedere votazioni democratiche che le avrebbero consentito di prendere il potere, cosa che in Iraq era accaduta in seguito all'invasione Usa, la rivolta è stata schiacciata dall'intervento dell'esercito dell'Arabia Saudita che tutti hanno fatto finta di non vedere. Ora anche in Iraq è ripresa la guerra fra sciiti e sunniti e nessuno se ne accorge.

Il conflitto fra sunniti e sciiti è stato riaperto dalla politica seguita da Bush. Gli Usa avevano individuato cinque «Stati canaglia» da abbattere tra cui Iraq e Siria e Iran; avevano invaso l'Iraq con l'illusione che la caduta del regime di Saddam avrebbe trascinato quella degli altri Stati canaglia. Invece la scomparsa del regime sunnita iracheno, che era il principale antagonista del regime sciita iraniano, e l'ascesa al potere in Iraq della maggioranza sciita, amica dell'Iran, ha sostanzialmente aumentato la

...
La proposta Bonino di coinvolgere l'Iran nel negoziato introduce un elemento di realismo

forza degli sciiti nella regione. Inoltre la Siria di Assad, sentendosi minacciata, ha stretto un'alleanza sempre più stretta con l'Iran, mentre Hezbollah usciva rafforzato dopo la guerra di Israele contro il Libano. I rapporti di forza nell'area sono risultati fortemente modificati a favore degli sciiti e dell'Iran, classico caso di eterogeneità dei fini. Tale spostamento sarebbe ulteriormente potenziato se l'Iran riuscisse a dotarsi di armi nucleari. I sunniti stanno cercando una rivalsa ed è per questo che il conflitto tende ad allargarsi.

Dall'epoca della sua iniziativa nel conflitto fra Israele e Libano l'Italia è fortemente impegnata nella regione ed è giusto che si impegni per una soluzione pacifica. La proposta della Bonino sembra andare nella direzione di prendere finalmente atto della vera natura del conflitto e di mettere intorno ad un tavolo tutte le parti interessate: l'Iran è lo Stato guida degli sciiti, come Arabia Saudita e Turchia sono leader fra i paesi sunniti. Forse è arrivato il tempo di provare a ridefinire l'equilibrio di forze in quella regione. Questo è quanto in Europa è stato fatto più di una volta, esempio classico il trattato di Vesfalia. In questo caso bisognerebbe cercare di arrivarci senza passare per la guerra dei trenta anni.

UMBERTO DE GIOVANNAGELI
udegiwannangeli@unita.it

La «Primavera turca» potrebbe avere già i suoi primi martiri. Amnesty denuncia la morte di due manifestanti e un migliaio di feriti: sarebbe questo il bilancio degli scontri scoppiati a Istanbul e in altre città turche durante le proteste contro il governo, anche se non ci sono state finora conferme ufficiali. L'organizzazione per i diritti umani ha reso noto di aver messo a disposizione una ventina di medici nella propria sede di Istanbul, che si trova poco distante da piazza Taksim, per curare i feriti negli scontri. Anche per Human Rights Watch le cifre sono molto più alte di quelle indicate dalle autorità che parlando solo di 53 cittadini e 26 poliziotti feriti in tutto il Paese. Il direttore di Amnesty per l'Europa, John Dalhuisen, ha osservato che gli eccessi della polizia in Turchia sono ormai un'abitudine ma ha aggiunto che «la repressione della protesta pacifica di piazza Taksim è stata veramente vergognosa». La polizia ha riferito del fermo di 939 manifestanti, molti dei quali poi rilasciati, mentre sono state 90 le iniziative di protesta organizzate in 48 città turche.

ATATURK COME SIMBOLO

Il movimento di rivolta, partito lunedì scorso da una protesta contro lo smantellamento del parco di Gezi, nel cuore di Istanbul, per far posto ad un centro commerciale e a una moschea, si è esteso a tutto il Paese. Migliaia di persone hanno manifestato sabato notte ad Ankara, a migliaia sono scesi in strada per contestare il governo del premier islamico, Recep Tayyip Erdogan. Lungo la centrale arteria commerciale di Tunali nella capitale turca una folla variopinta, molti con la bandiera turca rossa con la mezza luna bianca o con standardi rossi con le sigle del fondatore della Turchia moderna e laica, Moustafah Kemal Ataturk, sulle spalle, ha sfilato cantando «Tayyp vattene».

Moltissimi tenevano in mano bottiglie di birra, simbolo della resistenza contro il partito islamico Akp del capo del governo, che la settimana scorsa ha imposto un duro giro di vite sul consumo di bevande alcoliche. Su un marciapiede di Tunali i manifestanti hanno depositato una dietro l'altra una cinquantina di bottiglie, alcune decorate con lumini accesi. Lungo la via diverse le coppie che, a mo' di contestazione delle autorità islamiche, si sono baciato sulla bocca. La settimana scorsa la polizia di Ankara aveva tentato di impedire una «protesta del bacio» in una stazione del centro della capitale, convocata dopo che le autorità locali avevano invitato i passeggeri della metropolitana ad un «comportamento morale». Le telecamere a circuito chiuso avevano infatti ripreso alcuni giovani che si erano baciati.

Ma il centro della protesta resta la

...
**Il capo del governo:
«Non sono un dittatore
Ma non chiederò
il permesso per costruire»**

La sfida di piazza Taksim Erdogan: la moschea si farà

● Amnesty international denuncia due morti ma non ci sono conferme ufficiali ● Nuove manifestazioni ad Ankara, sulla spinta dei social network. Il premier: «Raccontano bugie»



Un murales con un Erdogan hitleriano FOTO DI THANASSIS STAVRAKIS/AP-LAPRESSE

«Piazza Taksim» di Istanbul: Piazza Taksim. Dopo due giorni di scontri, è calma tesa. Nel primo pomeriggio, migliaia di oppositori del premier Erdogan hanno rioccupato la piazza teatro l'altro ieri di violenti scontri con la polizia. Un fiume di manifestanti, autoconvocatisi sulle reti sociali, molti con bandiere turche e ritratti di Ataturk, è confluito verso la celebre piazza nel cuore della Istanbul europea.

Intanto, dai siti arriva una valanga di denunce della estrema brutalità l'altro ieri della polizia turca, che ha coperto i manifestanti di gas lacrimogeni e pallottole di gomma sparate ad altezza d'uomo. Sui social network circolano migliaia di video e foto di feriti gravi, di scene di caccia all'uomo e di grande brutalità da parte delle forze dell'ordine. C'è anche quello che mostra un manifestante travolto prima dal getto di un idrante e poi da un blindato, a sua volta circondato dai manifestanti subito dopo. Quattro manifestanti, colpiti agli occhi hanno perso la vista.

Chi siano i protagonisti di «Occupy Taksim», lo racconta uno dei più noti giornalisti turchi, Ali Isingor: «Tra di loro ci sono giovani arrabbiati, studenti, intellettuali, tifosi del Besiktas, la squadra di calcio del quartiere, e persino ragazze con il velo...».

Una moschea sarà costruita in piazza Taksim e il governo non chiederà il permesso all'opposizione o ai dimostranti. Lo ha ribadito Erdogan, che ieri ha attaccato la comunicazione on line: «Il cosiddetto Twitter è una minaccia, che finora ha causato problemi perchè è pieno di menzogne», ha detto. «Non chiederò il permesso (dell'opposizione, ndr) o di una manciata di teppisti», ha avvertito il premier. «Se chiamano dittatore chi ha servito il popolo, non hanno capito niente. Sono il servo del popolo». Ai manifestanti si è rivolto, via twitter, anche il ministro degli Esteri, Ahmet Davutoglu, chiedendo loro di porre fine alle proteste. La preoccupazione di Davutoglu non è la fondatezza o meno delle richieste ma il danno di immagine alla Turchia: «La prosecuzione di queste proteste non porterà alcun beneficio ma anzi danneggerà la reputazione del nostro Paese che è ammirato nella regione e nel mondo».

La tensione resta alta. La Farnesina mette in guardia «i connazionali a prestare la massima prudenza, evitando di recarsi in zone soggette a manifestazione» in particolare a Istanbul e Ankara.

...
Su Twitter il ministro degli Esteri chiede lo stop delle proteste: «Si rovina l'immagine del Paese»



Mahmoud Ahmadinejad FOTO AP-LAPRESSE

Incidente in elicottero Illeso Ahmadinejad

Un elicottero con a bordo Mahmoud Ahmadinejad ha avuto «un incidente», ma il pilota è riuscito ad atterrare «in modo sicuro» e il presidente iraniano è illeso. Lo ha reso noto il sito della presidenza della Repubblica islamica, spiegando che sul velivolo viaggiavano anche diversi alti funzionari. L'«incidente», di cui non è stata specificata la natura, si è verificato in una zona montuosa del nord-est dell'Iran dove Ahmadinejad era diretto per un'inaugurazione a cui ha potuto regolarmente partecipare, per poi fare rientro a Teheran in auto. Il presidente iraniano lascerà l'incarico il 3 agosto: il suo secondo mandato non è rinnovabile e il 14 giugno sono in programma elezioni presidenziali dalle quali è stato escluso il candidato a lui più vicino, in un chiaro segnale di lotte intestine in seno al regime. Secondo l'agenzia ufficiale di stampa *Irna*, l'elicottero presidenziale ha subito un «incidente» non meglio precisato mentre sorvolava una zona rurale. Il presidente e il suo staff dovevano partecipare all'inaugurazione di un traforo stradale.

A quattro anni dalle ultime elezioni presidenziali, sale la tensione in Iran nella vigilia elettorale. È il sito dell'opposizione *Kaleme.com* a riferire dell'arresto di diversi partecipanti a una manifestazione di sostegno al candidato moderato Hassan Rowhani, considerato vicino all'ex presidente riformista Mohammed Khatami e capo negoziatore per il dossier nucleare tra il 2003 e il 2005.

«Morte al dittatore» e «I prigionieri politici devono essere rilasciati» hanno gridato alcuni manifestanti, mentre lo staff di Rowhani - che spera di raggranellare il voto dei candidati riformisti esclusi dalla competizione per volontà dei pasdaran del Consiglio dei Guardiani - si è limitato ad affermare che «la manifestazione è stata dispersa» e a condannare «qualsiasi azione di disturbo».

Sentenza in Egitto: «illegali» Senato e Costituzione

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

In Egitto si riapre lo scontro istituzionale. E ai livelli più alti. La Corte costituzionale egiziana ha stabilito che la legge con cui è stato eletto il Consiglio della Shura, la Camera alta dominata dagli islamisti con 150 seggi su 180, è incostituzionale. A riferirlo sono i media del Paese nordafricano. Nella stessa pronuncia sono state dichiarate illegittime anche le regole con cui furono selezionati i componenti della Commissione che ha redatto la nuova Costituzione ispirata alla «sharia». Nella sua sentenza il presidente del massimo tribunale egiziano, Maher al-Behiry, ha

però disposto che il Senato non venga sciolto fino alle prossime elezioni, la cui data deve ancora essere fissata.

Immediata la risposta presidenziale: il Senato manterrà i pieni poteri, almeno finché sarà eletto un nuovo Parlamento. A stabilirlo è stata la presidenza egiziana. Il presidente islamista Mohamed Morsi ha accennato di recente alla possibilità di andare al voto a ottobre, e non è chiaro se abbia voglia di ingaggiare un braccio di ferro con l'Alta Corte. Il Consiglio della Shura, afferma la sua nota, «proseguirà nel proprio compito legislativo fino a che i poteri saranno trasferiti a una nuova assemblea». Inoltre, resta vigente la Costituzione approvata con un referen-

dum nonostante la stessa Corte abbia definito illegittima l'assemblea che l'ha elaborata. Quel testo, sottolinea la nota della presidenza, «va applicato, difeso, protetto e rispettato da tutte le istituzioni».

PROVA DI FORZA

A scendere in campo è anche uno dei leader dell'opposizione laica: Mohamed El Baradei. «Il primo a dover rispettare l'autonomia del potere giudiziario è il presidente - afferma il premio Nobel per la pace - Il fatto è che Morsi continua a comportarsi non come l'uomo che dovrebbe rappresentare tutti gli egiziani, ma come un presidente di parte». Un presidente che, ag-

giunge l'ex direttore generale dell'Aiea, usa le leggi come un'«arma» contro le opposizioni.

Gli Stati Uniti sono preoccupati per il controverso progetto di legge sulla regolamentazione delle organizzazioni della società civile (Ong), che il presidente e Morsi ha presentato mercoledì scorso al Senato. Washington, si legge in un comunicato diffuso dal Dipartimento di Stato, teme che questa legge potrà impedire agli egiziani «di formare associazioni civiche» necessarie per «l'avanzamento delle libertà» e della democrazia. Secondo la presidenza egiziana il testo rappresenta i valori della rivolta di inizio 2011 che ha portato all'estromissione dell'ex presidente

Hosni Mubarak, ma le ong attive in Egitto affermano che si tratta in realtà di una misura restrittiva. «Lo Stato non domina (...), non aspira a dominare e non deve dominare la società civile», ha dichiarato Morsi in un'intervista trasmessa alla televisione. «La priorità della presidenza è appoggiare il ruolo che giocano queste organizzazioni e rimuovere gli ostacoli amministrativi» ai quali fa fronte, ha aggiunto.

Di avviso opposto è Sarah Leah Whitson, direttrice di Human Rights Watch per Medio Oriente e Nord Africa: «La bozza vanifica ogni speranza che i gruppi indipendenti possano operare in modo libero e indipendente dopo la rivoluzione», rimarca Whitson.

ITALIA

Ilva, sette giorni per salvare tutto

● **Settimana decisiva per l'acciaiera: oggi i parlamentari pugliesi Pd incontrano il ministro Orlando** ● **Domani il governo riferisce alla Camera, mercoledì a Milano assemblea dei soci**

PINO STOPPON
TARANTO

Giorni decisivi per il futuro dell'Ilva, per la sua tenuta e continuità, dopo il sequestro per 8 miliardi disposto dal gip di Taranto sui beni della capogruppo Riva Fire e dopo le dimissioni del Cda, secondo cui, in questa nuova situazione, è pressoché impossibile gestire l'azienda. Tra oggi e mercoledì sono infatti concentrati una serie di incontri.

A cominciare dall'appuntamento dei parlamentari Pd della Puglia che oggi incontrano il ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, a Roma. E dal fatto che l'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, consegnerà allo stesso ministro la relazione finale con gli esiti del sopralluogo fatto nei giorni scorsi nel siderurgico tarantino allo scopo di controllare a che punto sono i lavori di risanamento e di bonifica previsti dall'Autorizzazione integrata ambientale. Sempre oggi, alla Fiera del Levante di Bari, il governatore della Regione Nichi Vendola farà il punto della situazione con i partiti, gli assessori e i capigruppo regionali e il Comune di Taranto (assenti da questo confronto i parlamentari di Pd e Pdl, per i quali la questione è ormai nazionale). Domani, poi, il governo riferirà alla Camera sul caso Ilva e il Pd ha delegato il deputato pugliese Michele Pelillo a illustrare sia la posizione del partito che la situazione di Taranto; sempre martedì, inoltre, il direttore generale dell'Ispra, Stefano Laporta, sarà ascoltato dal Senato per illustrare lo stato di attuazione dell'Aia nell'Ilva; mercoledì 5, infine, è convocata a Milano l'assemblea dei soci dell'Ilva per procedere alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione dopo le dimissioni dei vertici dell'azienda, tra cui il presi-

...

In gioco anche l'Ispra con la relazione finale sul risanamento e l'applicazione dell'Aia

dente Bruno Ferrante e l'ad Enrico Bondi. L'inizio della settimana, infatti, dovrebbe far capire verso quale direzione si sta incamminando il futuro della più grande acciaiera d'Europa. Anche se a Taranto, in questi giorni, non ci sono stati scioperi né proteste dei lavoratori nelle strade, così come accadde a luglio quando col primo sequestro giudiziario sembrava imminente lo spegnimento degli altiforni, c'è comunque una situazione di grande preoccupazione e per questo si parla di calma apparente. Lavoratori e sindacalisti si dicono certi che è molto improbabile che lo stabilimento possa chiudere, considerati sia la forza occupata (11mila diretti), sia l'impatto che il sito industriale ha sull'economia nazionale e sulle attività manifatturiere, tuttavia attendono di ricevere garanzie sui posti di lavoro e sugli stipendi di giugno, la cui corresponsione è ormai prossima. Sinora i sindacalisti delle federazioni metalmeccaniche hanno provato a porre il problema stipendi ai dirigenti dell'azienda ma non hanno ricevuto nessuna risposta di merito. Un'incertezza, questa, che vivono anche le imprese dell'indotto, le quali non sanno se e quando saranno pagate e che ne sarà degli ordini di lavoro in corso, e che si somma alla particolare situazione esistente nello stabilimento dove da alcuni giorni una trentina di persone tra direttori di area, capi area e capi reparto del solo settore a caldo (cokerie, altiforni e acciaiera) si sono dimesse dai propri incarichi operativi rimanendo però dipendenti dell'Ilva.

VERTICE DECAPITATO

Le dimissioni sono state comunicate con una lettera inviata al presidente Ferrante, all'ad Bondi e al direttore dello stabilimento di Taranto, Antonio Lupoli, e motivate col fatto che il gip Patrizia Todisco, nell'ordinanza con cui ha disposto il sequestro e mette sott'accusa i vertici societari, ha evidenziato come anche la struttura di comando operativo della fabbrica non sia esente da responsabilità e omissioni in merito alle violazioni in materia ambientale e di sicurezza sul lavoro.

MALTEMPO



C'è il sole, ma è solo un'illusione. Da oggi piovono

È stato soltanto per un giorno ma il sole ha fatto capolino in quasi tutta Italia, Roma compresa. Le temperature si sono alzate di qualche grado avvicinandosi a quella stagionali. Ma già da oggi il maltempo dovrebbe tornare. L'inizio della settimana sarà ancora caratterizzato da tempo instabile, soprattutto al centrosud. Secondo le previsioni di Meteo.it nubi in nuovo aumento un po' ovunque per un nuovo impulso proveniente dal vortice di bassa pressione che,

dall'Europa orientale, continuerà a richiamare correnti umide e fresche. Il rischio di rovesci e temporali sarà concentrato sulle regioni del centrosud specialmente nelle ore pomeridiane: in alcuni casi, questi rovesci e temporali potranno essere anche forti. Non mancheranno piogge e qualche rovescio sulle Alpi occidentali, le Prealpi orientali, la Liguria e l'Appennino settentrionale. Un anticipo di estate arriverà forse giovedì al massimo venerdì.

Torino, uccide un ciclista e va a dormire Arrestato

È stato arrestato dalla polizia a casa di un parente l'automobilista che ieri mattina poco prima delle 5.30 a Rivoli ha investito e ucciso un ciclista. Dopo l'urto, l'uomo ha proseguito la marcia senza fermarsi. Sul posto sono intervenuti gli agenti del Commissariato Rivoli che hanno avviato immediatamente le indagini. Gli agenti, dopo aver acquisito alcune testimonianze e aver eseguito degli accertamenti sulla targa anteriore dell'auto investitrice, che a causa dell'impatto era rimasta sulla sede stradale, hanno individuato a Rivoli il veicolo coinvolto, che era normalmente parcheggiato e presentava evidenti danneggiamenti sulla parte anteriore. Il conducente, un ragazzo italiano, 22enne, residente a Rivoli, è stato rintracciato nell'abitazione della nonna, mentre dormiva tranquillamente. A ben tre ore dal sinistro, l'uomo è risultato positivo all'alcool test con valori ancora elevatissimi. Dai primi accertamenti, inoltre, sono emerse conferme circa gli spostamenti che risultavano pienamente compatibili con il coinvolgimento nell'incidente. Il giovane è stato arrestato per omicidio colposo, omissione di soccorso e guida in stato di ebbrezza. Quando è stato svegliato dagli agenti del commissariato, a casa della nonna, si è mostrato sorpreso. «Non mi sono accorto di nulla», ha detto, ancora sotto l'effetto dell'abbondante alcol ingerito nella notte.

Il ciclista travolto e ucciso si chiamava Onofrio Depantaleone. Era sposato ed aveva figli. Quasi ogni domenica pedalava, spesso da solo, da Torino a Giaveno, sulle colline della Val Sangone. Aveva l'abitudine di partire molto presto e l'investimento mortale è avvenuto alle 5,25 di ieri mattina. Aveva percorso pochi chilometri dopo la partenza da casa quando è stato investito dalla Peugeot guidata da una ventiduenne A.C., al rientro da una nottata trascorsa in locali.

Per cercare di ridurre gli incidenti il ministero delle Infrastrutture e Trasporti ha allo studio soluzioni e campagne. A rivelarlo è stato il sottosegretario Erasmo D'Angelis che ha partecipato a un'iniziativa organizzata a Firenze dall'Associazione Lorenzo Guarnieri, dedicata al diciassettenne fiorentino morto il 2 giugno di 3 anni fa quando, in sella al suo scooter, fu investito da un 45enne, anche lui su due ruote, che guidava sotto l'effetto di alcol e droga. Il sottosegretario, in una nota, sottolinea come servano «azioni concrete» per diminuire il numero degli incidenti stradali.

«Siamo da tempo all'allarme rosso ed è impressionante il numero dei morti e dei feriti da pirati della strada. Nel 2011 - ricorda D'Angelis - abbiamo avuto 205.638 incidenti con 3.860 morti tra i quali 589 pedoni e 265 ciclisti, e 292.019 feriti e se registriamo un leggero calo questo è dovuto soprattutto a una importante opera di prevenzione svolta da polizia stradale e vigili urbani e da associazioni come quella dedicata a Lorenzo». I genitori di quest'ultimo, Stefania e Stefano Guarnieri, hanno raccolto circa 70mila firme per introdurre il reato di omicidio stradale, e da 3 anni collaborano con il Comune di Firenze. «La loro esperienza - spiega D'Angelis - sarà molto preziosa». Nei giorni scorsi su alcuni quotidiani fiorentini è stata pubblicata la lettera, indirizzata a Enrico Letta, con il quale i genitori del giovane chiudono il libro «Felici di seguirvi» dove raccontano la loro esperienza, soprattutto quella giudiziaria: l'uomo che investì Lorenzo è stato condannato a 2 anni e 8 mesi, ma «non ha subito nessuna restrizione alla sua libertà».

L'Aquila, i sindaci del cratere: «Aiuti subito»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

I 56 sindaci dei paesi colpiti dal sisma del 6 aprile 2009 riceveranno domani il ministro Carlo Trigilia indossando la fascia tricolore. C'è una tacita polemica, nella scelta compiuta dal coordinatore, Emilio Nusca, nei confronti di Massimo Cialente, il quale, invece, la fascia l'ha restituita per protesta, al presidente Napolitano: «Dobbiamo - sostiene Nusca - dare al Paese una immagine di efficienza, come fanno i comuni emiliani guidati da Vasco Errani».

Nusca è dello stesso partito del sindaco de L'Aquila, il Pd, ma il modo di affrontare le questioni è diverso, un po' per carattere, un po' per ragioni oggettive: i comuni del Cratere hanno dovuto fare di necessità virtù, dimostrarsi all'altezza di un compito molto difficile, perché il terremoto ha messo a nudo una crisi profonda precedente. «La gente emigrava già prima. - racconta Nusca - Ora rischiamo la morte del territorio», e in più la tragedia del capoluogo rischia di fagocitare i problemi del territorio vasto colpito dal sisma.

Si sono messi al lavoro, scavalcando la Provincia che ha fatto solo da bancomat, distribuendo a pioggia le

poche risorse. Hanno creato il coordinamento, fatto i piani di ricostruzione insieme alle università, anticipando la riforma che abolirà le province. Paesini tanto piccoli da non potersi permettere un segretario comunale si sono alleati per mettere insieme forze e risorse, organizzato 8 aree omogenee a seconda della vocazione: il turismo e la neve, l'agroalimentare con le sue eccellenze, l'industria farmaceutica.

Fra i centri storici semi abbandonati ci sono gioielli come Castelvecchio Calvisio, a pianta circolare, con le strade tanto strette da non consentire la circolazione delle auto. Realtà che potrebbero essere il perno di uno sviluppo ecosostenibile di albergo diffuso, a condizione di un recupero di qualità che si sta studiando con il direttore regionale dei beni culturali Magani.

Purtroppo questo grande lavoro rischia di cadere nel vuoto. L'ultimo consiglio dei ministri ha stanziato un miliardo e 600 milioni in 6 anni,

...

Domani l'incontro con il ministro Trigilia «Questi paesi rischiano di scomparire»



Mancano i soldi per L'Aquila

per L'Aquila e per tutti gli altri comuni, i 56 più 50, che non sono stati compresi nel cratere ma che hanno subito danni dal terremoto. «Una goccia nel mare», dice Nusca.

Il calcolo fatto con il precedente ministro, Fabrizio Barca, è, per ricostruire in 10 anni, di un miliardo l'anno (800 milioni a L'Aquila, 200 agli altri). E questo solo per l'edilizia privata ma c'è un'altra decisiva voce che si chiama sviluppo. Ci vogliono incentivi. I sei paesi della zafferano, per esempio, si sono consorziati ma per rilanciare la produzione ci vuole un marchio per l'esportazione, bisogna incentivare i giovani a tornare, bisogna vincere le diffidenze che hanno radici in una storia amara: 40 anni fa si producevano due tonnellate di zafferano. Una quantità inimmaginabile se si ha presente l'impalpabile leggerezza dei pistilli rossi.

Oggi se ne producono 40 chili. La grande distribuzione ha guadagnato, i produttori sono stati sfruttati e presi in giro. Per vincere le diffidenze, sostiene Nusca, ci vuole «un'unica regia», che tenga insieme rappresentanti locali e Stato. I cittadini devono potersi fidare, se non si vuole che riprendano la strada della emigrazione, decretando la morte del territorio.

COMUNITÀ

Il commento

Non rinunciare ai collegi uninominali

Roberta Agostini
Deputata Pd

Valeria Valente

● CHE L'ATTUALE LEGGE ELETTORALE DEBBA ESSERE SUPERATA NON VI È DUBBIO. IL PREMIO DI MAGGIORANZA (NAZIONALE ALLA CAMERA, DIVERSI PREMI REGIONALI AL SENATO), assegnato alla coalizione o al partito che raggiunge il miglior risultato senza nemmeno prevedere una soglia minima, si è rivelato incapace in questi anni di garantire stabilità di governo, ha falsato il meccanismo della rappresentanza democratica e potrebbe produrre paradossali risultati di «sovranrappresentanza» pure in presenza di risultati assai modesti.

Il meccanismo delle «liste bloccate» costituisce ormai un fattore insostenibile di distanza tra elettori e classi dirigenti, tra istituzioni e popolo, tra cittadini e politica. Il fatto di non essere riusciti a cambiare la legge nei mesi scorsi pesa su tutte le forze politiche, anche se le responsabilità sono diverse. Il discorso del Presidente della Repubblica è stato esplicito, la Corte Costituzionale si pronuncerà nei prossimi mesi, la nascita del nuovo governo è stata legata all'obiettivo di mettere mano alle riforme istituzionali e alla nuova legge elettorale. A questo compito deve lavorare il nuovo Parlamento.

Tra i punti più delicati da affrontare vi è il possibile ritorno al voto di preferenza. Un istituto che, sebbene sia stato protagonista in passato di pagine non felici del nostro sistema politico, viene oggi preferito da molti e richiesto nella convinzione che sia lo strumento più efficace per restituire all'elettore la facoltà di scelta dei singoli candidati. Certo, è una modalità che vige per i Comuni e le Regioni, ma nessuna delle principali democrazie europee contempla la preferenza nei propri sistemi elettorali. Francia, Germania, Regno Unito, Spagna sono Paesi con sistemi elettorali, storie e culture differenti nei quali, nonostante la politica e i partiti della sinistra abbiano attraversato crisi di legittimità anche gravi (basti pensare al fatto che in Francia nel 2002 i socialisti si adoperarono per far vincere Chirac al secondo turno contro Le Pen), la solidità del sistema consente alternanza, stabilità e legittimazione delle classi dirigenti.

Le leggi elettorali vanno valutate anche in relazione all'obiettivo di rafforzare i meccanismi democratici della partecipazione e della decisione politica, e dunque anche in relazione ai modelli di partito. Per quanto ci riguarda, vorremmo contribuire a costruire un par-

tito che torni a sentirsi una comunità legata da un progetto, valori e obiettivi comuni, che assicuri sedi democratiche e trasparenti di decisione e selezione della classi dirigenti, governato da regole che assicurino diritti e doveri uguali per tutti e che presiedano all'organizzazione della vita interna promuovendo competenze, esperienze e capacità di direzione politica, a partire da quelle delle donne. Partiti vivi e aperti, risorse e non ostacoli per la vita democratica del Paese. Per questo dovremmo assicurare la possibilità di scelta dei candidati, obbligando le forze politiche a chiedere il consenso sulla base della forza e della capacità dei singoli ma anche e soprattutto sulla base di un progetto ed un profilo comune. Guai a demonizzare la necessità di raccogliere il consenso anche sulle persone e nei singoli territori ma guai pure a non scegliere, per centrare questo obiettivo il metodo e lo strumento più giusto. E infatti, le criticità cui ci riporterebbe il ritorno alle preferenze sono così tante che non possono essere sottovalutate. In primo luogo, con la preferenza i partiti rischierebbero di abdicare a una responsabilità che dovrebbe essere uno dei loro compiti più importanti: la promozione di una classe dirigente. Con il ritorno alle preferenze, inoltre, non meno fondato è il rischio dell'aggravarsi di una questione etica. La spinta a costruire sistemi di potere territoriale in grado di generare e produrre consenso personale, infatti, richiede tanto, troppo danaro per le

campagne elettorali e determinando una maggiore «permeabilità» del sistema da parte di lobby e poteri economici locali presta sicurezza più il fianco al rischio di risvegliare appetiti da parte dei poteri criminali. Senza contare che, al di là delle buone intenzioni e delle sincere speranze, le competizioni elettorali che prevedono questo strumento sono quelle storicamente più impermeabili e resistenti al ricambio delle classi dirigenti perché premiando spesso i candidati in possesso di maggiori strumenti (finanziari e relazionali) e con un consenso già consolidato finiscono per penalizzare l'entrata di nuovi soggetti, in primis giovani e donne.

Per tutte queste ragioni appare stucchevole la convinzione di coloro secondo cui il ritorno a un sistema di questo tipo aiuterebbe il difficile passaggio dalla seconda alla terza repubblica dal momento che per troppi aspetti rischia di ricordarci la prima e per le stesse ragioni appare incomprensibile la resistenza a tutt'oggi espressa, in modo particolare dalle forze del centrodestra, verso il sistema dei collegi. Sarebbe quest'ultima la scelta migliore per traghettare l'Italia in avanti. Il sistema dei collegi, certamente corredato da norme che prevedano un'adeguata garanzia per quanto riguarda la presenza femminile, richiede alle forze politiche la selezione e la candidatura per ogni singolo collegio di donne e uomini capaci, meritevoli ma anche e per forza apprezzate e riconosciute in quel territorio.

Maramotti



L'intervento

Ius soli, il Parlamento ora deve accelerare

Salvatore Capone
Deputato Pd

● LA MOTIVAZIONE CON CUI I GIUDICI DELLA SECONDA SEZIONE CIVILE DEL TRIBUNALE DI LECCE HANNO RICONOSCIUTO la cittadinanza italiana ad un diciottenne filippino, residente nel nostro Paese fin dalla nascita, è estremamente significativa, non a caso definita «storica» da molti osservatori. Rappresenta inoltre una novità perché, come hanno sottolineato i legali del giovane, fornisce «una lettura innovativa di una legge vecchia, restando sempre saldamente ancorata a concetti giuridici incontrovertibili».

Ora, anche se quella sentenza apre la via al riconoscimento dello ius soli, considero indegno che siano la politica, il Parlamento, le commissioni deputate, ad assumere fino in fondo la questione. Prima che altre sentenze, stabilendo l'arretratezza e l'inadeguatezza delle nostre norme, sanciscano di fatto l'arretratezza e l'inadeguatezza di una classe dirigente disabitata, per mancanza di coraggio, a misurarsi con la realtà delle nostre città e

delle nostre vite. Bisogna dunque farsi carico di una complessità che non può più essere parcellizzata, riconoscendo il diritto a chi nasce nel nostro Paese di essere considerato cittadino italiano compiutamente. Sconfiggendo chiunque voglia utilizzare in modo incivile e fuorviante episodi tristissimi come quello accaduto a Milano.

La campagna sullo ius soli e per la cittadinanza, come dicono le migliaia e migliaia di firme raccolte in questi mesi anche dall'Unità, non è solo della ministra Kyenge o del Pd. È una battaglia di civiltà e di legalità. D'altra parte, lo ha sottolineato il ministro Delrio su questo giornale: le proposte di legge di iniziativa popolare per una riforma del diritto di cittadinanza, già depositate alle Camere in questi venti anni, non propongono affatto un diritto di suolo assoluto all'americana («nasci e sei cittadino»), bensì un principio culturale: riconoscere, soprattutto ai minori, l'inserimento avvenuto da cittadini in una comunità in cui nascono o vivono. Cittadini in una comunità. I nati nel nostro Paese in seno a famiglie extracomunitarie frequentano i nostri asili e le nostre scuole, abitano i nostri quartieri, sono amici dei nostri figli. Già nostri concittadini, parte della comunità che condividiamo, della lingua che parliamo.

I rappresentanti delle istituzioni che, in numerosi consigli comunali e provinciali, hanno sancito nell'ambito dei loro poteri e in forma al momento solo simbolica la volontà di dare cittadinanza ai figli e alle figlie di immigrati e immigrate nati e nate sul territorio italiano, hanno indicato una strada da percorrere senza tentennamenti o pericolose cadute retoriche. Per troppo tempo abbiamo permesso che

la questione dell'immigrazione fosse parcellizzata, identificata come questione di sicurezza, o della solidarietà, o dell'emergenza, continuando a pensare separate la sfera delle politiche di ammissione e quella delle politiche di integrazione e lasciando prevalere, anche mediaticamente, il nesso immigrazione-sicurezza. Mentre non riusciamo a venire a capo su una legge per i rifugiati e i richiedenti asilo, l'ultimo rapporto sui Centri di Identificazione ed Espulsione dell'Associazione Medici per i Diritti Umani torna a evidenziare drammaticamente l'insostenibilità dei Cie, sottolineando in modo univoco la palese inadeguatezza dell'istituto della detenzione amministrativa nel tutelare la dignità e i diritti fondamentali dei migranti trattenuti. La domanda è d'obbligo: abbiamo bisogno dei Cie o piuttosto di altre politiche? Possiamo immaginare una revisione della legge sull'immigrazione clandestina, anche solo alla luce del suo funzionamento, o meglio mal funzionamento? Possiamo decidere di affrontare la questione immigrazione nella sua complessità ricordando, per esempio, che a fronte delle retoriche razziste di marca padana, il livello massimo dell'integrazione nel nostro Paese (accesso al welfare, casa, lavoro, scuola) si registra (fonte Cnel) nel Nord e nel Nord-est? Nella battaglia civile e culturale contro la violenza che ogni xenofobia produce e nutre, sono convinto che i media possano essere preziosi alleati, garantendo a tutti noi quadri di conoscenza precisi e puntuali, e soprattutto restituendo alla questione la sua complessità. In questo modo, non avremmo solo sconfitto retoriche di ogni tipo e razzismi buoni per le campagne elettorali. Avremmo un Paese più maturo.

Atipici a chi?

La Cisl a congresso apre una fase nuova

Bruno Ugolini

● È ALLE PORTE - DAL 12 AL 15 GIUGNO A ROMA - IL CONGRESSO DELLA CISL. UN'ASSISE CHE STA TRA IL PASSATO E IL FUTURO. COL RITORNO A UN RAPPORTO UNITARIO TRA SINDACATI. TESTIMONIATO DALL'ACCORDO sulla rappresentanza, cioè su come stabilire il peso numerico delle diverse organizzazioni e su come far partecipare i lavoratori alla approvazione degli accordi contrattuali attraverso una consultazione certificata. È aperta così una fondamentale pagina nuova che può chiudere quella degli accordi separati e della crescente ininfluenza dei sindacati.

È sperabile che queste novità abbiano un peso nel dibattito Cisl. Nelle «tracce» congressuali non è possibile rintracciare un vero e proprio bilancio di quanto è accaduto negli ultimi tempi. C'è, all'inizio, un'orgogliosa rivendicazione: «L'azione della Cisl ha evitato gli interventi più radicali attuati in altri Paesi dell'Unione europea: dai ridimensionamenti drastici alle tutele sociali tali da metterne in discussione la copertura universalistica, ai tagli vivi a salari e pensioni, ai licenziamenti dei dipendenti pubblici». Poco dopo l'analisi si fa però più dura: «Si aggravano progressivamente le condizioni di vita dei lavoratori e dei pensionati. Il divario tra ricchi e poveri è sempre più scandaloso. Crescono l'area della povertà e le difficoltà di tenuta delle famiglie». La strategia rimane quella della «responsabilità» e «solidarietà». Sembra posta in contrasto con altre linee di condotta anche se non si nominano mai né la Cgil né la Fiom: «L'alternativa è il sindacato di movimento e di mandato, il sindacato conflittuale e rivendicativo...». Anche qui, però, nel proseguo del documento, si descrive impietosamente un'Italia che ha «offerto uno spettacolo desolante del sistema politico tra scandali, illegalità, demagogia, populismi e ribellismi». Una denuncia aspra che dovrebbe portare a riflettere su chi e come si è opposto o no a tale deriva e con quali risultati.

...
Sulle assise può avere un peso positivo l'intesa raggiunta sulla rappresentanza

La Cisl di questo faticoso 2013 rilancia comunque una serie di proposte spesso recuperabili in un'azione unitaria. Così sulle riforme istituzionali, la riforma fiscale, le politiche del lavoro. Tutte mirate a un ipotetico «patto sociale». Interessante sul tema del lavoro l'obiettivo di «favorire la creazione di molti posti di lavoro di buona qualità» poiché «una migliore qualità del lavoro è una condizione indispensabile per una maggiore produttività, così come lo è lo sviluppo della contrattazione aziendale e un coinvolgimento maggiore dei lavoratori, con una partecipazione degli stessi alle scelte strategiche delle aziende in cui lavorano». Con una polemica nei confronti di «due mercati del lavoro, tra loro separati: uno con posti di lavoro di scarsa qualificazione e bassi salari, che andranno agli immigrati, e uno di posti di lavoro di discreta qualità, che saranno però insufficienti per dare occupazione alla forza lavoro italiana disponibile...». Un dualismo del mercato del lavoro «ben più serio di quello tanto sbandierato tra lavoratori protetti e non protetti».

Sono tematiche sulle quali è possibile costruire un confronto positivo. Con la speranza che anche nella Cisl si esca un po' da un certo conformismo così staccato dalla sua stessa storia. È un'osservazione che viene spontanea scorrendo ad esempio le pagine di un'«intervista autobiografica» apparsa sul sito di *Eguaglianza e Libertà*, la rivista on line di Pierre Carniti e Tonino Lettieri. Qui Rino Caviglioli, stimato dirigente della Cisl del passato, ricostruisce, con l'aiuto di Bruno Liverani, la lunga esperienza e in particolare gli anni della scommessa unitaria, accanto a persone come Pierre Carniti, Pippo Morelli, Bentivogli, Gavioli. E nei confronti con Trentin, Galli e molti altri. Quella di Caviglioli non è però certo una Cisl succube delle prepotenze ciglielline. Scrive: «Era un clima di affettuosa feroce unitaria competizione... Ma non mettemmo mai in discussione le pratiche unitarie».

Anche se poi il sogno unitario s'infrange e Caviglioli, qui un po' ingeneroso, dà la colpa tutta al Pci e a un Trentin troppo obbediente, quasi ignorando altri sabotatori annidati nella Dc e nella stessa Cisl. Ad ogni modo è vero che quel mancato approdo unitario chiude «la stagione dell'unità competitiva» e apre quella della «competizione senza unità». Una scelta sbagliata - spiega Caviglioli - destinata ad essere pagata nel corso degli anni seguenti dal sindacato con il ridimensionamento del suo peso sulla politica, ma pagata anche con il peggioramento della qualità della politica e con l'immobilismo sociale che ne sarebbe conseguito». Ed è vero che in tutto il mondo «il sindacato ha un peso solo dove è unito, in azienda o a livello nazionale». È possibile riprendere quel lontano cammino? Magari ora che non c'è più il «silenziatore» comunista? Sarebbe bello se il congresso Cisl ne discutesse.

COMUNITÀ

Dialoghi

Chiedono soltanto di esistere

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Un ragazzo si è gettato dalla finestra per questo stesso motivo ma un noto quotidiano aveva pubblicato da poco una lettera dal titolo «lo gay a 17 anni chiedo solo di esistere», dove dopo aver ventilato l'idea del suicidio, venivano rivendicati certi diritti che nell'Italia «retrograda» vengono ancora negati.
JACOPO CABILDO

Il ragazzo di 16 anni che si getta nel vuoto dalla finestra della sua scuola spinto dall'ironia dei compagni e dalla rabbia del padre che non accetta la sua omosessualità dice con chiarezza che c'è ancora molto da fare perché questa diversità sia accettata. Nella scuola dove si dovrebbe insegnare quello che il pensiero scientifico ha ormai acquisito da tempo ma soprattutto si dovrebbe insegnare il rispetto per quelli da cui ci sentiamo diversi. Le reazioni seguite al fatto di cronaca, tuttavia, dicono anche che molto è stato fatto se così ampia, affettuosa e vicina alla

sofferenza del ragazzo è stata la reazione dei media e di una maggioranza dell'opinione pubblica.

Il rappresentante di un'associazione di genitori con figli gay che si impegna a contattare il padre «cattivo» per testimoniargli una vicinanza che gli permetta di capire qualcosa di più di quello che sta accadendo al figlio dà un segnale importante di civiltà. In un mondo che cambia, a restare indietro è chi si chiude nelle paure e nei pregiudizi (come i manifestanti che tentano di evitare il matrimonio gay in Francia) non chi ha il coraggio di guardare in faccia la realtà delle cose (come i due che in Francia si sposano). Salvo per miracolo dal gesto che avrebbe potuto essere evitato se qualcuno avesse dato ascolto alla sua sofferenza solitaria, il ragazzo di cui non sappiamo il nome deve sapere che il suo messaggio è arrivato. Forte e chiaro. Dando un aiuto importante ai tanti che si trovano nella sua condizione.

L'analisi

I buoni esempi per far ripartire il Pd

Francesco Nocchi
Segretario provinciale
Pd Pisa



QUESTA TORNATA DI AMMINISTRATIVE CI CONSEGNA DUE DATI importanti:

1) Il Pd può ripartire solo dai territori e dalle positive esperienze delle amministrazioni locali in cui governa;

2) Il Pd è certamente un partito che deve ridefinire il perché ci si sta (quali sono i valori comuni di riferimento di tutte le identità politiche e culturali che ne fanno parte) e il come ci si sta (con quali regole e con quali vincoli), e per questo ci sarà un congresso, ma la sua dimensione, il suo perimetro, il suo radicamento territoriale ne fanno l'unica base possibile per costruire in Italia una forza progressista di dimensione e di ruolo europeo. Il centrosinistra continua a produrre sul territorio buona politica, quella basata sui fatti, su risposte a bisogni e problemi concreti, su programmi che non restano sulla carta.

Pisa è prima di tutto un esempio di questo tipo. Marco Filippeschi vince al primo turno con oltre il 53% dei consensi (e 40 punti di distacco dal secondo arrivato) e il Pd resta il primo partito con il 38,5% riconfermando il dato di 5 anni fa e superando la percentuale raggiunta alle politiche di febbraio: si è dunque trattato di una vittoria in cui il radicamento e la capacità di tenuta del Pd anche in un momento difficile hanno svolto un ruolo essenziale.

Per il Pd quello di Pisa è il dato più alto in Italia tra i capoluoghi di provincia, dopo di noi viene Vicenza con il 28%. È stata premiata la scelta di presentare una lista ricca e molto rappresentativa delle migliori esperienze della società locale e dei quartieri; è stato premiato un partito capace di rinnovarsi, con un gruppo dirigente giovane, coeso e solidale, che in questi anni è riuscito a scegliere partendo dalle esigenze dei cittadini e che si è aperto a tutti coloro che si sono avvicinati. A dimostrazione che il Partito Democratico, se è unito su un progetto, vince sempre. È necessario che questo modello venga proposto a livello nazionale come riferimento e che si riparta dai territori per tornare a far crescere il Pd. Dobbiamo fare i conti con un astensionismo pesante, che ha colpito in maniera particolare il centrodestra e il Movimento 5 Stelle, ma che neanche noi dobbiamo sottovalutare.

L'astensionismo è frutto di tanti fattori: pesa la delusione di molti elettori del Pd di fronte agli errori di questi mesi e al voto sul Presidente della Repubblica; pesano le divisioni del Pdl e della destra, ma penso che abbia pesato anche un giudizio negativo sulle scelte di Grillo che hanno di fatto reso impossibile la nascita di un «governo del cambiamento» a guida Bersani. E al di là di tutto questo c'è, ben prima e ben di più del malessere che la costituzione di un governo di larghe intese può aver provocato, una crisi della politica e una crisi sociale che non accennano a perdere di intensità, e che inducono tanti cittadini a non vedere nel voto, nella vita delle istituzioni, nell'impegno politico, una strada praticabile e utile.

Il rapporto tra cittadini e politica va ricostruito, vanno rifondati i partiti e ricostruito il tessuto connettivo della democrazia italiana che deve rilegittimarsi di fronte ai cittadini: questo sarà possibile solo se sapremo davvero riformare le istituzioni. Servono progetti chiari e concreti. E siamo sicuri che dai territori il Pd possa trarre le giuste indicazioni anche per il prossimo congresso.

CaraUnità

Il nucleare in Europa

In tema di transizione energetica, la Germania ha deciso di rinunciare al nucleare, la Francia di Hollande ha promesso di ridurre la parte del nucleare nella produzione di energia elettrica dal 75% al 50%; l'Agenzia Internazionale per l'Energia ritiene che il programma di rinuncia al nucleare farà aumentare i costi dell'energia. Le stime vengono effettuate sulla base delle attuali conoscenze relative alle energie alternative, ma se il problema venisse affrontato a livello europeo, coinvolgendo migliori fisici, chimici, biologi, vulcanologi, oceanografi e via di seguito, che possano interagire e sperimentare disponendo di fondi

appropriati, potrebbe essere realizzato un notevole passo in avanti verso la transizione energetica.

Ascanio De Sanctis

Problemi sul sito Agenzia delle entrate

Ma non doveva essere l'anno 2.0 per la dichiarazione dei redditi? Sono disoccupato da quasi due anni e mi sto accingendo a compilare il modello Unico 2013 dal portale di Fisconline. Dopo oltre un'ora di tentativi sul sito, portale tutt'altro che intuitivo, viene inserito l'avviso che i moduli 2013 non sono ancora disponibili. Teoricamente dovrebbero esserci da almeno 10 giorni, considerando il fatto che le

Via Ostiense, 131/L 00154, Roma
lettere@unita.it

dichiarazioni sono iniziate in data 2 maggio 2013. Io rifiuto di recarmi presso un centro Caf pagando 60 euro, dopo tutto non avendo reddito devo inserire due numeri in croce. Potete porre attenzione a questo problema affinché venga risolto?

Andrea Assandri

Maggior fiducia

Il Partito democratico deve acquistare maggiore fiducia nelle sue potenzialità. Sicuramente ha commesso alcuni errori, ma è difficile non farne nella palude della politica italiana.

Filiberto Pignataro

no ha annunciato un provvedimento che abolisce i finanziamenti pubblici alla politica, di fatto azzoppando i partiti.

Io penso che sia un provvedimento sbagliato e demagogico. Penso che il provvedimento presentato ci allontani dall'Europa. Certo, i finanziamenti sono troppi (ma le cifre europee non sono dissimili dalle nostre). Ricordo solo che nel 2012 il Parlamento italiano ha già dimezzato il contributo a carico dello Stato in favore dei partiti politici del 50%. Credo però, che il vero tema da affrontare sia quello, passatemi il termine, dell'utilità di queste risorse. I cittadini nutrono oggi un sentimento di ostilità nei confronti della politica perché la politica è inefficiente. Certo la politica non ha dato buona prova di sé. Anzi. E non mi riferisco alle vicende Fiorito, Lusi e simili. Certo eclatanti. Ma prendiamo la storia del dimezzamento del numero dei parlamentari. Io non credo, e so di andare contro corrente, che dimezzare i parlamentari risolva la questione del miglioramento della qualità dei lavori di Camera e Senato. Attenzione, perché seguendo questa strada daremmo ragione a Berlusconi: basterebbe un parlamentare per gruppo e tutto costerebbe molto meno. Il tema, ripeto, è quello del funzionamento e dell'efficienza delle nostre istituzioni.

Ed è chiaro che un Parlamento di 1000 persone che non riesce in una legislatura a riformare la legge elettorale è, agli occhi dei cittadini, un Parlamento da cacciare. Ma cosa c'entra questo con il costo della democrazia, la possibilità dei cittadini di organizzarsi in partiti? Qualcuno pensa davvero che familismo, correntismo, corruzione (e apparati dello Stato che non funzionano), siano causati dal finanziamento della politica? Io penso che fenomeni del genere senza finanziamenti pubblici alla politica aumenterebbero e degenererebbero. E perché non parliamo dei costi e degli sprechi delle aziende pubbliche o degli stipendi di tanti manager? Come già molti hanno osservato, a pagare il prezzo più alto di scelte come quella annunciata dal governo non sarà l'incapacità della politica, ma chi nella politica crede e lavora, senza vergognarsene, spesso con stipendi non invidiabili. Stiamo correndo troppo dietro la demagogia. Siccome la politica non riesce ad avere comportamenti all'altezza cerca di assecondare il vento. Di questo passo vinceranno sempre i Berlusconi e i Grillo. È evidente che se in Parlamento mandiamo gli Scilipoti, le olgettine o gli attori (e questo vale per tutti i partiti) centinaia di parlamentari sono troppi. E lo stesso vale per il finanziamento dei partiti. Se i soldi vengono buttati sono troppi.

Ma il problema è la credibilità e l'efficienza della politica italiana. Non c'è taglio di parlamentari o abolizione dei finanziamenti che risolva il problema. Alla gente interessa una politica che decida.

E il taglio dei finanziamenti non risolverà mai la questione: più o meno soldi non aiuterà il Pd ad evitare la tragedia delle nottate passate ad impallinare Marini e Prodi. Né il Pdl a cambiare la sua natura di partito personale (anzi...). Né risolverà lo scandalo di una scheda elettorale che a Roma è lunga un metro per la quantità dei simboli presenti (a proposito di partiti). Insisto. O la politica ritrova comportamenti credibili o non ci sarà abolizione del finanziamento che tenga. È chiaro che una politica che permette quella scheda, quelle candidature (leggete i nomi e liste) non è una politica da sostenere ma da cancellare. Ma attenzione: via il finanziamento pubblico la politica sarà sempre di più nelle mani dei Berlusconi, degli imprenditori che chiederanno favori o faranno semplicemente lobby, di chi ha denaro. Sarà peggio di adesso. Ho l'impressione che la politica incapace di riformarsi cerchi rifugio nel populismo. L'uno, il due o tre per mille devoluto alla politica, forse qualcuno se lo scorda, non ha dato buona prova di sé negli anni in cui già viveva. E stabilire che siano i privati a sostenere i partiti, magari potendo anche decidere chi finanziare, non mi sembra scelta particolarmente garante dei diritti democratici dei cittadini, ma piuttosto foriera di pericolose disuguaglianze. E, permettetemi, un governo che invece di varare provvedimenti urgenti in materia economica si preoccupa di annunciare, tra le primissime cose, il taglio dei finanziamenti alla politica rischia di apparire più impotente che forte, e schiavo della demagogia.

Mi piacerebbe chiedere a coloro che, nel Pd, salutano con entusiasmo il provvedimento del governo, quale idea di democrazia accarezzano. Io penso che sarebbe più serio inserire un provvedimento di «riforma» del finanziamento della politica (certo necessario), dentro il pacchetto di riforme annunciato. Insieme alla riforma della legge elettorale, del sistema di governo, della modifica del bicameralismo si discuta anche della legge sui partiti e del loro finanziamento, secondo quando stabilito (anche qui smettiamola con la demagogia movimentista) dall'articolo 49 della nostra Costituzione. La buona democrazia costa. E la qualità di una democrazia non dipende solo dal suo finanziamento pubblico. Ma ho paura che l'Italia, dopo il provvedimento annunciato dal governo, rischi di essere sempre meno una buona democrazia.

L'intervento

Finanziamento dei partiti: non inseguire la demagogia

Stefano Sedazzari



PENSO CHE LO STATO DEBBA PREOCCUPARSI DELLA QUALITÀ DELLA SUA DEMOCRAZIA. E credo che i finanziamenti alla politica e ai partiti (considerati dalla nostra Costituzione gli strumenti attraverso cui i cittadini partecipano) dovrebbero servire anche e soprattutto a questo. È così in tutta Europa. E chi dice il contrario non sa di cosa parla. Basta leggere le ottime ricerche che gli uffici studi della Camera e del Senato producono per rendersene conto. Qualche esempio? In tutta Europa esistono quote procapite di rimborsi elettorali. E quella italiana, pari a 1,52 euro non è certo la più alta. Costi dei Parlamentari? In Gran Bretagna i 646 deputati della Camera dei Comuni ricevono una indennità annua lorda pari a 77.916 euro. Più una somma annua, tra le altre cose, pari a circa 30.000 euro per l'affitto o la gestione di un ufficio (e i deputati alla prima legislatura ricevono una indennità aggiuntiva per l'avvio del nuovo ufficio). In più c'è una somma annua pari a 168.000 euro per i collaboratori. In Germania ogni membro del Bundestag riceve una indennità mensile lorda pari a 8.250 euro e dispone di un ufficio di 54 metri quadrati, vetture di ufficio per muoversi a Berlino e carta di circolazione gratuita sulla rete ferroviaria e rimborsi per viaggi aerei nazionali. In più c'è un rimborso spese mensile di 4.120 euro, non tassabili, per la creazione e il mantenimento di un ufficio.

In Francia un deputato riceve una indennità lorda mensile di 7.100 euro e un credito per la remunerazione dei collaboratori pari a 9.500 euro mensili. Ogni deputato ha un ufficio personale nella sede dell'Assemblea. Solo flash (ma potrei continuare) per spiegare che la politica, vorrei dire la democrazia, è sostenuta da finanziamenti pubblici in tutto l'Occidente, compresi gli Usa. Ora il governo italia-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 2 giugno 2013 è stata di 78.828 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online: Veesele s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





«Libri in carcere», un'iniziativa promossa da Gli Asini e Antigone

LIBRI IN CARCERE

Letture in libertà

Dalla Puglia una iniziativa per favorire il reinserimento dei detenuti nella società

GIULIANO BATTISTON
BARI

«PROFESSORE, MA LEI COME FA A SCRIVERE COSE CHE NON HAI MAI VISSUTO?». Silvana, una delle detenute nella casa circondariale di Bari, fisico asciutto e nervoso e una loquacità che la lunga reclusione non è riuscita a domare, va dritta al punto. Chiede conto, sollecita, cerca spiegazioni. Pretende di sapere come faccia uno scrittore ad immedesimarsi nelle vite degli altri, a guardare il mondo con gli occhi altrui, a restituire sulla pagina esperienze che non ha vissuto sulla propria pelle.

Il «professore», Nicola Lagioia, non si tira indietro. Ha deciso di presentare il suo ultimo libro, *Riportando tutto a casa* (Einaudi), proprio nel carcere di Bari, la città dove è nato e cresciuto. E dove ha ambientato un romanzo che è insieme la storia personale di tre ragazzini la cui adolescenza si dipana lungo gli anni Ottanta e la storia collettiva di un paese, l'Italia, ineluttabilmente votato a perdersi nella cultura del consumismo e dell'esibizione sfrontata, bulimica e compulsiva di merci che sostituiscono i valori. «È proprio questo il compito della scrittore: immaginarsi nella vita altrui, farla propria, renderla verosimile. C'è chi come Collodi in Pinocchio si è immedesimato in un burattino di legno e chi, come Jack London ne *Il Richiamo delle foreste* lo ha fatto con un cane. «Io più modestamente l'ho fatto con la storia di Giuseppe e Vincenzo, i protagoni-

Tanti gli scrittori che hanno aderito: da Nicola Lagioia a Gipi, da Ascanio Celestini a Stefano Benni. Il progetto prevede non solo la raccolta di saggi e romanzi, ma anche incontri con gli autori, abbonamenti a periodici e riviste e tanti laboratori

sti del mio libro, attingendo alle storie che ho vissuto quando ero adolescente», risponde Lagioia, uno degli autori che, insieme al disegnatore Gipi, a Gad Lerner, Stefano Benni e Ascanio Celestini, hanno generosamente accettato di partecipare agli incontri di «Libri in carcere: la lettura che libera».

«Libri in carcere» è un progetto promosso dalle associazioni «Gli Asini» - legata alle Edizioni dell'Asino, la casa editrice fondata da Goffredo Fofi e Giulio Marcon - e Antigone, l'associazione che dagli anni Ottanta si batte per introdurre e diffondere nel sistema penale italiano la cultura dei diritti e delle garanzie. Grazie al sostegno della Tavola dei Valdesi e della Fondazione Charlemagne e all'adesione di molte case editrici grandi, medie e piccole, «Libri in carcere» si propone di acquistare, raccogliere con donazioni e distribuire 6.000 libri nelle carceri del sistema penitenziario toscano, che comprende 18 diversi istituti di pena e che potrebbe diventare un modello virtuoso, da replicare in futuro in altre regioni. Alla base del progetto c'è il tentativo di attuare e rendere vivo uno degli articoli dell'Ordinamento penitenziario (legge 26 luglio 1975, n. 354), il quale prevede che tutti gli istituti di pena debbano essere «forniti di una biblioteca costituita di libri e periodici». Ma c'è soprattutto l'idea che i libri possano essere un ponte tra l'interno e l'esterno delle carceri, che siano una finestra di comunicazione e di dialogo, e che possano spingere le carceri a rispondere alla loro vocazione origina-

ria: favorire il reinserimento dei detenuti nella società, piuttosto che escluderli.

Oltre alla raccolta di libri e agli «incontri con gli autori», il progetto prevede un centinaio di abbonamenti a periodici e riviste e la realizzazione di due laboratori di giornalismo radiofonico di inchiesta e reportage. Il primo, nel carcere di Milano Bollate, è appena partito. Affidato al giornalista Paolo Aleotti, si concluderà con la realizzazione di un audio-documentario. Ai microfoni, i detenuti possono raccontare le loro esperienze, dentro e fuori il carcere. Chiunque è «finito dentro», prima viveva fuori. E quel fuori lo continua a sognare, a ricordare, a raccontare. Come Luigi, uomo ormai maturo e un po' sovrappeso, che ascolta con interesse Nicola Lagioia, e dalle pagine del libro conduce l'uditorio alla realtà. Se in Riportando tutto a casa il quartiere barese di Japigia è, negli anni Ottanta, una delle principali piazze per lo spaccio dell'eroina e il luogo dove i protagonisti sono costretti a fare i conti con la fine della loro adolescenza, per Luigi invece Japigia si incarna in Toquino, lo spacciatore una volta conosciuto in tutta Bari il quale, racconta Luigi, «oggi ha chiuso con la droga e fa il funzionario statale». Tra il passato e il presente, tra il dentro e il fuori del carcere, tra letteratura e realtà la discussione continua, animata dall'entusiasmo contagioso dell'insegnante Mariangela Taccogna e dagli interventi dei detenuti.

Giancarlo, un ragazzone in canottiera con i muscoli scolpiti e le braccia tatuate, già «troni-sta» e attore, aspirante scrittore, chiede perché, nonostante la crisi, Bari sia sommersa dalla droga, ieri l'eroina, oggi la cocaina; Giuseppe, sguardo obliquo e capelli neri, sottolinea i legami tra l'economia legale e quella illegale; Marzena, faccia simpatica, capelli chiari e l'accento inequivocabile dell'Europa dell'est, chiede invece quale sia il messaggio del libro secondo l'autore. «Non credo che gli scrittori abbiano messaggi da dare. Scrivere un romanzo è come raccontare una storia a un amico: non c'è un vero scopo, se non l'urgenza di raccontarla, il piacere di condividerla. Essere scrittori vuol dire trasferire le storie da un posto all'altro, da una persona all'altra», risponde Lagioia prima che i detenuti siano riportati in cella dagli agenti della polizia penitenziaria.

EDITORIA Le lettere di Hugo alla sua amante in un sito internet P. 18

TEATRO : Intervista ad Ermanna Montanari P. 18 **SCIENZA** : Parla Jane Goodall:

«Gli scimpanzè, la nostra salvezza» P. 19 **BAMBINI** : Animali dal mondo P. 20

Juliette e Victor amare per vivere

Un sito dedicato alle lettere tra Hugo e la sua amante

Una relazione appassionata da riscoprire nelle missive on line. Mentre la Francia chiede di dedicare un parco a questa eroina innamorata

ANNA TITO

«CIASCUNO DI NOI SVOLGE UNA PARTE: TU SCRIVI I TUOI CAPOLAVORI, IO TI AMO, E LA MIA OPERA NON SARÀ PER NULLA INFERIORE ALLA TUA»,

così si rivolgeva Juliette Drouet (1806-1833) al poeta, drammaturgo e scrittore Victor Hugo (1802-1885), di cui fu amante per cinquant'anni nonché instancabile corrispondente. Si incontrarono nel 1833, quando lei, attrice avvenente, recitava in *Lucrezia Borgia* e lui, trentenne autore di *Hernani*, opera manifesto del Romanticismo, era all'apice della gloria.

Non aveva mai tradito la moglie Adèle, ma cedette, in quel fatidico 16 febbraio del 1833 al biglietto inoltratogli da Juliette, che più esplicito non si potrebbe: «Vieni da me stasera, dalla signora K. Ti amerò fino ad allora per avere pazienza. A stasera, quando tutto sarà! Mi donerò tutta a te!».

Da allora formarono, l'attrice e il letterato, una coppia inseparabile, destinata a durare fino alla morte di Juliette. Lui divenne un dongiovanni, e pur amandola, non di rado frequentava le case di piacere, ma lei sempre gli fu fedele. *16 febbraio 1833* s'intitola non a caso ne *I Miserabili* il capitolo sulla prima notte d'amore di Marius e Cosette, che in realtà fu quella di Victor e Juliette.

Con l'aiuto della sua musa e ispiratrice Hugo - o meglio «Toto», come lei era solita chiamarlo - lasciò, con la moglie e i quattro figli, la Francia per Bruxelles nel 1851, a seguito del colpo di Stato di Napoleone III, per poi raggiungere le isole britanniche di Jersey e Guer-

nese. E l'amante non esitò a seguirlo, con la figlia Claire, e il baule contenente il manoscritto de *I miserabili*.

Vanno «riconosciuti i meriti della donna che fu accanto al grande uomo», e pertanto l'équipe universitaria del Centre d'études et de recherches Editer/Interpréter di Rouen che ha preso l'iniziativa di dedicare un sito alle lettere scritte da Juliette all'amore della sua vita, e quasi un migliaio si trovano già disponibili online (www.juliettedrouet.org). Juliette divenne l'ombra del poeta, il suo angelo custode: «il mio primo titolo, quello che voglio conservare fra tutti, è quello della tua amante appassionata, ardente, devota e che conta solo sul tuo sguardo per vivere».

C'È ANCHE UNA PIÈCE PER LORO

Lo spettacolo *Victor Hugo, mon amour*, è in tournée da ben sei anni. «Amare è agire»: creare uno spettacolo per mettere in luce la magnifica storia d'amore di Juliette e Victor, a partire dalle ventitemila missive da lei inviate all'amato, replicare lo spettacolo per più di cinquecento volte, fare in modo che migliaia di applausi significhino altrettanti inni all'amore, «non basta, poiché le parole volano e gli scritti restano»; e la compagnia teatrale, con a capo l'attrice e regista Anthéa Sogno, hanno rivolto un appello al Presidente Hollande e al Ministro della Cultura Aurélie Filippetti, affinché alla loro eroina venga dedicato un parco, una strada, un giardino, una biblioteca. O almeno una panchina, con su scritto: «Amare è più che vivere», dove gli innamorati possano scambiarsi promesse di amore eterno.

...

Uno spettacolo in tournée da sei anni basato proprio sul ricchissimo carteggio



**Rachel Libeskind
Paradossi della società**

Fino al 28 giugno Roma ospita la mostra di Rachel Libeskind dal titolo «Rich, White Men» a cura di Ludovica Rossi Purini e Mariachiara Di Trapani. L'esposizione presenta una selezione di cinque opere in cui la giovane artista americana in ogni traccia di colore affronta paradossi e corruzioni della società contemporanea.



Ermanna Montanari
in «Ouverture Alcina»

Ermanna Montanari «I miei primi 30 anni nel Teatro delle Albe»

Fondò la compagnia con il drammaturgo e regista Marco Martinelli. In un libro la storia di questa grande attrice

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

«MI SONO ACCORTA DELLA BRUTTEZZA DI CAMPIANO QUALCHE ANNO FA QUANDO ACCOMPAGNAI UN IMPORTANTE PRODUTTORE DI CINEMA VERSO IL MIO PAESE NATALE. Gli avevo parlato del villaggio edificato sulla Petrosa, antica via romana tra Ravenna e Forlì, di vecchie case coloniche abbandonate nelle «larghe» di campi coltivati in ordinate tornature rettangolari, di orizzonti piatti, di filari azzurri, del caldo delle zolle nere, di sontuosi pioppi all'ingresso delle aie prive di recinto, di donne altere vestite a lutto, del bosco di rovi dell'Antica Villa Ginanni-Corradini dove da adolescenti ci si nascondeva ad amareggiare...». Così scrive Ermanna Montanari di quel puntino geografico dal quale nasceranno parole, immagini, suoni del futuro Teatro delle Albe, fondato con il suo compagno di una vita Marco Martinelli (e con Luigi Dadina e Martcella Nonni, era il 1983).

La compagnia nasceva, dunque, trent'anni fa... «30 anni sono tanti eppure pochissimi. C'è sempre un sentirsi adolescenti - ammette Ermanna -. E proprio gli adolescenti sono ancora oggi il nostro bacino. Quando arrivammo al Teatro Rasi di Ravenna avevamo bisogno di un pubblico e una delle nostre prime idee fu di andare nelle scuole superiori». L'incontro stesso con Marco fu un incontro fra due adolescenti che negli anni Settanta frequentavano lo stesso liceo classico e finirono per innamorarsi di loro e del teatro. «A 20 anni abbiamo lasciato le nostre famiglie e iniziato il nostro volo nell'arte e nella politica. In quegli anni c'era un grande fermento nel nostro Paese. All'inizio il nostro spazio fu la parrocchia di San Rocco, dove il parroco - era il '77 - accettò di ospitarci. Lì nacque il Teatro dell'Arte. Eravamo io e Marco, più altri gruppi. Facevamo un tipo di teatro politico inteso come teatro che entra in relazione con la città. Non ci siamo mai sentiti artisti puri». E il primo manifesto fu il «teatro politttttttico» (con 7 t). «Lo presentammo a Narni. Per noi significava avere un occhio prismatico sulla realtà. Stava nascendo il teatro delle Albe...». E oggi? «Viviamo in un periodo durissimo. L'Italia è qualcosa di magmat-

co, un Paese martoriato pieno di contraddizioni».

Intanto Ravenna e non solo festeggia la compagnia, prima la con una bella e intensa giornata al Teatro Rasi in compagnia dei 242 adolescenti, «una bellissima "primavera eretica"». Poi c'è stato il teatro dell'Elfo di Milano e di recente anche il libro di Laura Mariani: *Ermanna Montanari. Fare-disfare-rifare nel Teatro delle Albe* (pagine 446, euro 23,00, Titivillus), un libro sulla centralità dell'attrice, «un libro murenico - lo definisce Ermanna -. Laura ha scelto di scrivere un volume su una persona vivente. Ci ha lavorato per quattro anni e ha seguito tutte le prove degli attori. All'inizio ero molto imbarazzata. Sono abituata a lavorare da sola, ma lei mi ha costretta a rispondere a tante domande a cui non ero avvezza. È riuscita a tirare fuori dei dettagli e a farli diventare importanti. Ha messo insieme tutta una serie di scritti che erano sparsi in vari luoghi, tra i quali quelli su Campiano, dove sono nata. Mi sentivo spaesata in quella terra straniera, dove tutti erano contadini. Le mie amiche andavano a divertirsi, mentre io ero più propensa a studiare».

Difficile scindere la figura di Ermanna da quella di Marco e probabilmente l'una non sarebbe esattamente così com'è senza l'altro e viceversa... «Io e Marco? Ci plasmiamo, in modo feroce. Non sarei l'attrice che sono senza di lui». E anche nei lavori più recenti (*Pantani* e *Poco lontano da qui* con Chiara Guidi) i loro saperi si fondono alla perfezione. «Con *Pantani* penso che stiamo percorrendo una via nuovissima. La scrittura di Marco scaturisce come da un rubinetto. La sua è una scrittura autonoma, lo era in *Rumore di acque* e lo è in *Poco lontano da qui* e in *Pantani*, che è uno spettacolo importante anche per me e che mi sta portando verso una nuova fase».

Eppure non sono mancate le difficoltà... «Ci sono stati momenti molto faticosi, soprattutto all'inizio. Io ho sempre avuto una certa cupezza, e devo ringraziare Marco che riesce sempre a farmi uscire dai buoi. Lui mi aiuta a vedere. Se non fosse per lui me ne starei in un cantuccio. Marco ha sempre avuto una predisposizione alla relazione». E dopo *Pantani* e *Poco lontano da qui* («Lavorare con Chiara Guidi è stato molto duro, ci siamo dette tante volte "lasciamo stare"», poi ci sembrava di deludere noi stesse») il nuovo progetto sarà *L'intrusa*: «ha a che fare con l'adozione di mio fratello di una bimba ucraina, e anche con me stessa. E poi c'è in preparazione un affresco per tutta la compagnia, Marco getterà un ponte fra la nascita e la fine della nazione».

CRISTIANA PULCINELLI

NELLE ULTIME SETTE SETTIMANE HA GIRATO NOVE PAESI: JANE GOODALL, A 79 ANNI, NON SI FERMA MAI. «Ho un messaggio da trasmettere», dice con il sorriso sulle labbra. Un sorriso dolce, ma al tempo stesso un po' triste e distante, come di chi preferirebbe di gran lunga trovarsi altrove piuttosto che qui e in compagnia di altre specie animali piuttosto che di Homo sapiens.

E, in effetti, quando ricorda i mesi trascorsi in solitudine nella foresta della Tanzania a studiare gli scimpanzé, il viso si rilassa, il sorriso si distende, gli occhi si chiudono. Ma ha un messaggio da trasmettere, Jane, e per farlo gira intorno al mondo per una media di 300 giorni l'anno. È un messaggio che, pensa, ci potrà far affrontare il tremendo disastro ambientale che stiamo vivendo e potrà aiutare il pianeta a sopravvivere.

Pensare che tutto è nato dal suo amore per gli animali. Jane, poco più che ventenne parte per l'Africa, invitata da un'amica, e lì incontra il paleoantropologo Louis Leaky. È lui a intradarla verso lo studio degli scimpanzé perché, dice, capire loro ci aiuterà a capire il nostro passato evolutivo. Jane, che fin da piccola ha una passione per gli scimpanzé, non se lo fa ripetere due volte e, all'inizio degli anni Sessanta, approda al Parco Gombe in Tanzania per studiare questi primati nel loro ambiente naturale.

E lì avviene qualcosa di inaspettato. Osservando alcuni esemplari da vicino, Jane scopre cose che fino a quel momento non solo non si sapevano, ma che sembravano addirittura impossibili, come il fatto che gli scimpanzé usano strumenti. Da allora abbiamo capito che questi animali sono molto più simili a noi di quanto pensassimo.

Jane, perché lei è riuscita a vedere quello che altri non vedevano?

«A quell'epoca la scienza era riduzionista. Si pensava che ci fosse una divaricazione netta tra noi e gli altri animali. Secondo gli scienziati io non avrei dovuto neppure dare un nome agli scimpanzé, ma etichettarli con un numero. Non avrei dovuto parlare di paura, gioia, tristezza riferendomi ai loro comportamenti perché queste erano prerogative esclusivamente umane. Ma io da piccola avevo avuto un maestro che mi aveva insegnato a diffidare dei professori e a capire che non sempre hanno ragione loro. Quel maestro era il mio cane. Tutto il resto è avvenuto quando gli scimpanzé si sono fidati di me e hanno permesso che mi sedessi con loro».

Nel 2010, la rivista «Science» le ha dedicato un numero speciale. Nell'editoriale che accompagnava gli articoli si diceva che i suoi studi hanno graffiato la superficie, ma che sugli scimpanzé rimangono molte domande senza risposta. È d'accordo?

«Certamente c'è ancora molto da imparare. Anche al Gombe Stream Chimpanzee Research Center (il centro di ricerche fondato da Goodall, ndr), nonostante siamo al 54° anno di ricerche continuiamo a scoprire cose nuove. La tragedia è che ci sono talmente tante comunità di scimpanzé, ognuna con una diversa cultura e con differenti comportamenti, che non si fa in tempo a studiarle prima che svaniscono. Qualcosa comunque ci sfuggerà sempre: il mio desiderio più grande sarebbe entrare per un minuto nella testa di uno scimpanzé per capire come vede il mondo che lo circonda. Purtroppo, credo proprio che rimarrà un desiderio insoddisfatto».

Quando è diventata un'attivista ambientalista?

«È accaduto durante un convegno. Era il 1986 e noi scienziati che ci occupavamo di scimpanzé eravamo riuniti a Chicago. Durante quel convegno si parlò di conservazione della specie. Durante gli interventi sentii parlare delle foreste che stavano sparendo, della popolazione umana che continuava a crescere, del commercio degli animali per la loro trasformazione in cibo, della ricerca medica sugli animali. Capii così che era giunto il momento di pensare a salvare gli scimpanzé e con essi il nostro pianeta. Entrai in quel convegno scienziata e ne uscii attivista».

E quando ha realizzato che per la conservazione delle specie dobbiamo occuparci dei bisogni della popolazione umana?

...

Da sempre la passione l'ha guidata allo studio dei primati: capirli ci farà comprendere il nostro passato evolutivo

...

Rendere il pianeta un posto migliore per le persone, gli animali e l'ambiente. Questo è l'unico futuro

«Gli scimpanzè la nostra salvezza»

La scienziata Jane Goodall parla di come salvarci dalla catastrofe ambientale

A 79 anni continua a girare per il mondo portando il suo messaggio: «Ognuno di noi può fare qualcosa ogni giorno»



La scienziata inglese Jane Goodall

Era il 1991 e stavo volando con un piccolo aereo sopra al Parco Gombe. Fui colpita da quello che vidi dal finestrino. Era tutto molto diverso da quello che avevo visto volando nella stessa zona per la prima volta, negli anni Sessanta. Allora avevo visto una distesa immensa di foreste. Trent'anni dopo invece della foresta era rimasto poco, il resto era stato spazzato via per far posto a terreni agricoli sfruttati fino all'esaurimento per sostenere la popolazione che viveva in quell'area e che era cresciuta a dismisura. Così mi chiesi: cosa possiamo fare per gli animali se non possiamo fare nulla per la popolazione umana che vive nelle zone circostanti al loro habitat? Qualche tempo dopo, sono riuscita ad ottenere un finanziamento dell'Unione Europea e così siamo andati in 12 villaggi ai confini del Parco Gombe. Li abbiamo creato una squadra di personale locale che comunicava con i villaggi e chiedeva alla popolazione locale di cosa avesse bisogno. Questo ha portato allo sviluppo di vari progetti, tra cui alcune forme di microcredito. Nel corso del tempo le popolazioni hanno capito il problema e gli abitanti dei villaggi sono diventati dei veri e propri partner che ci aiutano a proteggere la foresta».

Tra i progetti dell'Istituto Jane Goodall ce n'è uno destinato ai giovani: Roots and Shoots, radici e germogli. In che consiste?

«Il progetto è nato da alcuni giovani tanzaniani che vennero da me a chiedere cosa potevano fare per il loro ambiente. Oggi è presente in oltre 120 Paesi. È una rete che mette in connessione i ragazzi che vogliono agire in modo da rendere il mondo un posto migliore per le persone, gli animali e l'ambiente. Viaggiando molto vedo che spesso manca la speranza di poter cambiare. E la mancanza di speranza porta all'inattività. Il nostro progetto vuole dare una spinta positiva per far capire ai ragazzi che si può cambiare».

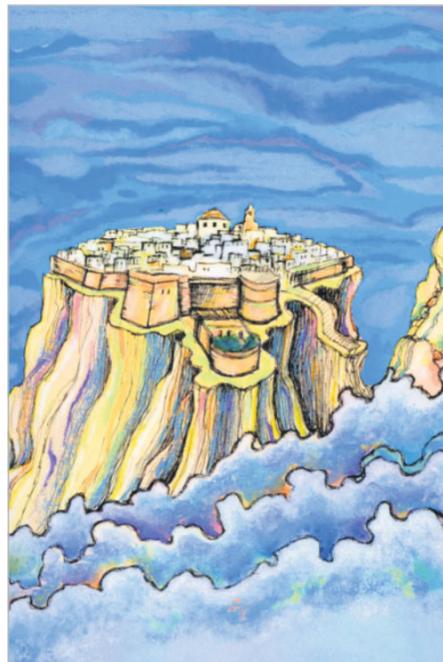
Qual è il messaggio che lei porta in giro per il mondo?

«È un messaggio semplice: ognuno di noi può fare la differenza, ogni giorno».

L'EVENTO IN UMBRIA

Storie e musica la sua vita in uno spettacolo

Il fine settimana scorso, l'etologa inglese era in Italia per un vero e proprio tour finalizzato a diffondere il più possibile il suo messaggio. L'evento «Jane Goodall in Umbria» è stato organizzato da Egea Small e Psiquadro in collaborazione con il Jane Goodall Institute Italia e realizzato grazie al sostegno dei comuni di Perugia, Terni e dell'Arpa Umbria. Sabato sera a Terni, ospite della biblioteca di Arpa Umbria, la scienziata ha incontrato un vasto pubblico formato soprattutto da, molti, moltissimi giovani. L'incontro è stato preceduto da un concerto del gruppo percussivistico Tetraktis realizzato utilizzando strumenti musicali in vetro ricavati da vecchi strumenti di laboratorio. Ieri, invece, a Perugia, al teatro Morlacchi, è andato in scena lo spettacolo *Jane Goodall. Storie e musica*. Lo spettacolo, in cui Jane in persona racconta la sua fantastica storia accompagnata da due musicisti, sta girando l'Europa. Il ricavato della serata va all'orfanotrofio Sanganigwa, fondato nel 1999 dall'Istituto Jane Goodall.



Un ballata travolgente sul mare, sull'unità e sulla solidarietà

«**VENTIMILA LEGHE SOTTO I MARI**» DI GIANMARIA TESTA E MARCO LORENZETTI (edito da Gallucci, pagine 32, euro 16,50, con cd musicale) è una ballata sul mare, sulla solidarietà e sull'unità.

Il cantastorie narra la leggenda dei mari che un giorno vollero separarsi: niente più scambi di acque e di pesci, niente più giri del mondo in veliero, i canali chiusi al passaggio di ogni flutto straniero... E via così, finché le divisioni portarono soltanto a un immenso, profondo deserto...

Ma per fortuna è solo una ballata, una ballata trascinate e suggestiva, profonda quanto gli abissi, per spiegare ai più piccoli che cos'è l'egoismo e a cosa porta la mancanza di unità, di spirito di gruppo, di solidarietà. Una storia amara e divertente in cui addentrarsi attraverso la voce e il testo del cantastore cuneese (in Italia Testa è diventato uno degli chansonniers più amati) e i bei disegni di Marco Lorenzetti.

Animali dal mondo

Un piccolo dizionario per galline e cani poliglotti

Se in Italia il pulcino fa «pio pio» in francese come farà? Ecco un bel libro di Ilaria del Canton per orientare i più piccini

MANUELA TRINCI
PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA

MOMENTI DI GIUBILO PER I GENITORI QUANDO IL BIMBETTO SOFFIA UN BACINO O BATTE LE MANI IN UN SONORO EVVIVA O, ANCORDIPIÙ, quando i fonemi si aggiustano e il gatto fa «mao» e il cane «bu - bu».

Parrà quasi impossibile, ma sui versi degli animali, quasi fosse un irrinunciabile percentile della crescita, siti e blog si animano mentre le mamme si interrogano: siamo proprio sicuri che sino a 18 mesi il pupo non sappia imitare il belare della pecorella? E che cosa converrà mai usare per facilitare l'apprendimento di tante onomatopee? Meglio i giocattoli? Le filastrocche? Oppure i libri coi suoni?

D'altra parte è pur vero che dalla bella tartaruga... al leone si è addormentato... sino alla intramontabile vecchia fattoria... le canzoni per bambini accompagnate dai suoni degli animali sono un must degli ascolti e per qualcuno rappresentano persino un valido sostegno verso l'educazione sonora, potenziando le capacità di ascolto e di memorizzazione nonché facilitando i collegamenti mentali dei bambini stessi.

Al Nido, è prassi consolidata, che i suoni si ripetano in coro, coccodé, pio pio, i-ooo i-ooo, mentre sempre più frequentemente, in fila al supermercato come in attesa dal pediatra, le mamme sfoderano fiammanti iPhone e iPod Touch dai quali giungono, inconfondibili e navigabili, i versi familiari di una Fattoria Parlante come pure i ruggiti della Giungla Parlante!

Ma attenzione, perché - avvertono gli studiosi - anche gli animali hanno una forte passione per la linguistica e hanno sviluppato il loro modo di comunicare a seconda del paese in cui vivono. Così, un maialino tedesco esordirà al suono di «grunz», mentre l'inconfondibile «gut gut gdak», altro non potrà segnalare che una gallina turca in arrivo! Ogni lingua cerca, infatti, di imitare i suoni con i mezzi di cui dispone, ovvero le consonanti e le

vocali. Ci sono associazioni di suono (i fonemi) che per un giapponese saranno più facili da realizzare e riprodurre. Tanto che, se la lingua italiana troverà più semplice utilizzare le lettere M-I-A-O per cercare di riprodurre il verso del gatto è incontrovertibile che la lingua giapponese trascriverà il richiamo del micio con: N-Y-A-N N-Y-A-N.

E mentre eminenti studiosi stanno approntando un vero e proprio dizionario multi-verso, Ilaria del Canton - illustratrice con una passione scatenata per la filosofia -, percorrendo i tempi, ha illustrato i versi degli animali da una prospettiva multilinguistica, inventando un *Piccolo dizionario per animali poliglotti* (Corraini, pagg. 26, euro 10,00). Con una grafica eccezionale e illustrazioni molto semplici, Ilaria del Canton fornisce uno strumento indispensabile per i filologi globe-trotter, una guida per orientarsi nell'universo dei versi degli animali nel mondo. Ecco allora che, in un gioco linguistico divertente, la gallina fa... «pog pog», «cot cot codè» e il più noto «coccodé»; il gallo declina il suo imperioso «chicchirichi» in «cockadoodledoo», «kikeriki», «cocoricò», «kiquiriqui»; il pulcino traduce il suo «pio pio» con il francese «cui cui», il tedesco «piep piep», l'inglese «cheep cheep», mentre, a sorpresa, del Canton ribalta il tormentone del «coccodrillo come fa?», con il più elegante, enigmatico, silenzio del riccio.

In tal modo, le molte traduzioni colorate fanno di questo bellissimo albo illustrato una babele curiosa che ben sollecita nei piccoli il fascino verso sonorità misteriose e suggestive, obbedendo, involontariamente, a quel fondamentale assunto educativo che consiste nel promuovere nei bambini, fin da molto piccoli, un atteggiamento di apertura e di rispetto nei confronti di altre lingue, di altre piante, animali e genti... Considerato, infatti, le caratteristiche dello sviluppo nei primi tre anni di vita, l'obiettivo fondamentale non è tanto quello di insegnare ai bambini altre lingue, quanto invece di permettere loro di condividere precocemente e di vivere come una ricchezza la presenza di suoni, colori, espressioni che si «parlano» in altri luoghi. Così, forse, il confronto e il dialogo tra bambini e suoni che vengono da lontano possono aiutare a superare i pregiudizi culturali, le barriere della paura e della disinformazione, perché - come recita un proverbio indiano: «Con i nostri occhi vediamo il mondo intero eccetto i nostri stessi occhi».



Dal libro «Ventimila Leghe (in fondo al mare)» di Gianmaria Testa, disegni di Marco Lorenzetti

LETTURE / 1

Ma il coccodrillo come fa?

«Il coccodrillo come fa?» di Oscar Avogadro, Pino Massara disegni di Giorgio Cavazzano, brano originale del Piccolo Coro dell'Antoniano (Gallucci editore, pp. 26, Libro + Cd, euro 8,90): vincitrice dello Zecchino d'Oro nel 1993, continua ad essere una delle canzoni più popolari fra i bambini. Se, infatti, il bau bau del cane è noto l'enigma del coccodrillo infiamma la curiosità. Ma occhio, il multilinguismo è in agguato. Per cui, se un coccodrillo italiano che si mangia la sua preda fa: «gnam», uno inglese farà «snap», uno spagnolo: «clap» e uno tedesco? «klap»!

LETTURE / 2

Nati per la musica 17 melodie dal mondo

«Cikibom» di Antonella Chiuchiolo, Paolo De Gaspari, Marina Ielmini, Costantino Panza, illustrazioni di Francesca Assirelli (Sinno Editore, pp. 48, euro 8,00): fantastico! Una sorta di manifesto dell'associazione Nati per la Musica (quasi gemella di Nati per Leggere), 17 melodie provenienti da tutto il mondo da far ascoltare ai bambini da 0 a 3 anni. Un progetto creato da un pediatra e altri specialisti del settore che si rivolge a tutti i genitori invitandoli a cantare e ballare, fra i suoni e ritmi del mondo, abbracciati ai loro neonati. Da non perdere.

U: TV



CHIARI DI LUNEDÌ

Quando (non) c'era lui: ricordi di due seguaci del non-leader

SIAMO ANCORA QUI, NOI, A RICORDARE L'INTERVISTA DI BERLINGUER SULLA QUESTIONE MORALE, il suo strappo da Mosca, l'eurocomunismo, la svolta sulla Nato, il compromesso storico, eccetera: idee, formule, proposte che variavano non solo con gli anni ma con i problemi, gli interlocutori, il quadro politico, grazie alla duttilità di un leader capace di modulare la sua visione alle contingenze del momento.

Saranno da qualche parte, fra 30 anni, due elettori dei 5 Stelle, a rievocare con la garbata vaghezza della memoria (che cancellerà piccole scurrilità) le parole dell'amato Grillo: «Ma ti ricordi cosa disse nel non-comizio di piazza San Giovanni del febbraio 2013?» «Memorabile: "Tutti a casa!"». «E dopo il voto, la sua proposta agli altri partiti scelti dal 75% dei votanti?» «Mitico: "Tutti a casa!"». «E dopo le consultazioni di Napolitano?» «Da brividi: "Tutti a casa!"». «Gli otto punti di Bersani?»

«Tutti a casa!». «L'appello degli intellettuali?» «Tutti a casa!». «La lettera di Celentano?» «Tutti a casa!». «I saggi di Napolitano?» «Sconfessò Crimi e intimò: "Tutti a casa!"». «Il governo Letta?» «Caricò e sparò: "Tutti a casa!"». «Il flop alle amministrative?» «Negò il flop e tuonò: "Tutti a casa!"». «E quando si tornò a votare?» «Sibilo: "Tutti a casa!"». «Lo slogan elettorale?» «Lo sfornò dopo una corsetta in spiaggia con Paolo Belli (Stefano Benni aveva un impegno): Tutti a casa!»». «Il MoVimento sceso al 14%?» «Si consultò col professor Zecchi (Becchi era irreperibile) e urlò: "Tutti a casa e Rodotà all'ospizio!"» (lieve variante, *nda*). «L'appello di Giacobbo?» «Tutti a casa!». «La lettera dei Righeira?» «Tutti a casa!». «Che parole fresche, innovative, lungimiranti!» «Già: poi il Paese andò allo sfascio e Beppe andò in una delle sue case: ne aveva tante!».

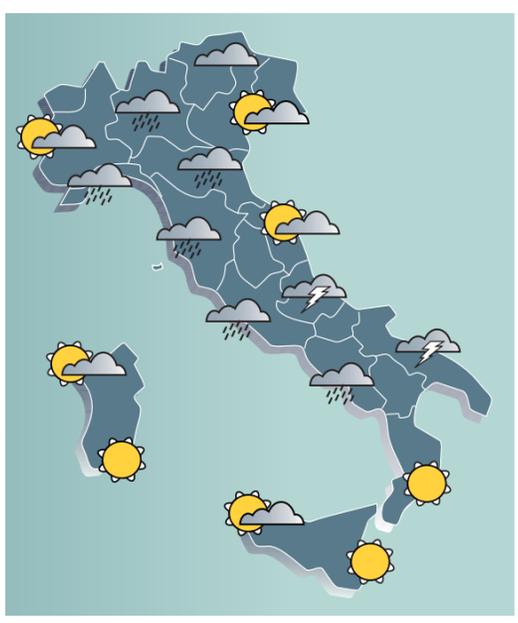
www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi
NORD: alternanza di nuvole, schiarite e qualche pioggia con valori termici inferiori alla norma.
CENTRO: sulla penisola piogge, dei temporali ma pure sprazzi di sole; in Sardegna sereno o poco nuvoloso.
SUD: sulla penisola piogge, temporali ma pure degli sprazzi di sole; in Sicilia sereno o poco nuvoloso.

Domani
NORD: in prevalenza piovèra, anche con rovesci e temporali ma pure delle zone di sereno durante il giorno.
CENTRO: sulla penisola alternanza di piogge, temporali e schiarite; in Sardegna sereno o poco nuvoloso.
SUD: sulla penisola alternanza di piogge, temporali e schiarite; in Sicilia sereno o poco nuvoloso.



RAI 1
20.30: Wind Music Awards 2013
 Evento con C. Conti, V. Incontrada. In diretta dallo Stadio Centrale del Foro Italico di Roma, l'evento che premia il meglio della musica italiana.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina Estate.** Magazine
- 09.15 **Unomattina Talk.** Magazine
- 10.05 **Unomattina Ciao come stai?** Magazine
- 11.15 **Road Italy - Day by day.** Documentario
- 11.25 **Don Matteo.** Serie TV
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Ho Sposato uno Sbirro.** Serie TV
- 15.00 **La vendetta non paga.** Film Tv Drammatico. (2010) Regia di O. Dommengenget. Con Jana Klinge.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Mara Venier, Marco Liorni.
- 18.50 **Reazione a catena.** Gioco a quiz. Conduce Pino Insegno.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Wind Music Awards 2013.** Evento Con Carlo Conti, Vanessa Incontrada.
- 00.30 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.00 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.05 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.35 **Rai Educational - Terza Pagina.** Rubrica
- 02.05 **Mille e una notte - Fiction.** Rubrica
- 02.05 **I Vicerè.** Serie TV



RAI 2
21.10: Criminal Minds
 Serie TV con J. Mantegna. Il BAU va ad Atlantic City per indagare su una serie di omicidi rituali collegati al mondo del casino.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.10 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.30 **Le sorelle McLeod 6.** Serie TV
- 09.55 **Protestantesimo.** Rubrica
- 10.25 **Tg2 - Insieme Estate.** Rubrica
- 11.25 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 12.10 **La nostra amica Robbie.** Serie TV
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica
- 16.15 **Senza Traccia.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Criminal Minds.** Serie TV Con Shemar Moore, Joe Mantegna, Thomas Gibson.
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.40 **Beauty and the Beast.** Serie TV
- 01.00 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.10 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.45 **Piccolo dizionario amoroso.** Film Romantico. (2002) Regia di Guy Jenkin. Con Jessica Alba.



RAI 3
21.05: Bonnie e Clyde all'italiana
 Film con P. Villaggio. Leo e Rosetta vengono presi in ostaggio durante una rapina, e poi scambiati per pericolosi criminali.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **Tg Regione - Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.15 **Rai 150 anni. La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.10 **Buongiorno Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show. Conduce Corrado Augias.
- 13.10 **Lena, l'amore della mia vita.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione, / TG3.** Informazione
- 15.00 **Ponderosa.** Serie TV
- 15.45 **Il grande Joe.** Film Commedia. (1998) Regia di Ron Underwood. Con Charlize Theron.
- 17.30 **Geo Magazine 2013.** Documentario
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Celi, mio marito!** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Bonnie e Clyde all'italiana.** Film Commedia. (1982) Regia di Steno. Con Paolo Villaggio, Ornella Muti, Jean Sorel.
- 22.55 **I Dieci Comandamenti.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 03.00 **Rai News 24.** Informazione
- 03.25 **Rai News 24: America Today.** Informazione



RETE 4
21.10: Quinta colonna
 Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.40 **Pacific Blue.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv.** Rubrica
- 12.10 **Renegade.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Suor Therese.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.00 **Complicità e sospetti.** Film Commedia. (2006) Regia di Anthony Minghella. Con Juliette Binoche.
- 02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.28 **Modamania.** Rubrica
- 03.00 **La donna invisibile.** Film Drammatico. (1969) Regia di Paolo Spinola. Con Giovanna Ralli.



CANALE 5
21.11: Dov'è mia figlia
 Serie TV con C. Amendola. Claudio Valle è un uomo che ha tutto. La sua vita inizia a sgretolarsi quando sua figlia Chiara, una notte, sparisce.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Il Mammo.** SitCom
- 09.10 **Love Notes.** Film Drammatico. (2007) Regia di David Weaver. Con Laura Leighton.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Oltre la lavagna: la scuola della speranza.** Film Commedia. (2011) Regia di Jeff Blackner. Con Emily Vancamp.
- 16.30 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 21.11 **Dov'è mia figlia.** Serie TV Con Claudio Amendola, Serena Autieri, Nicole Grimaudo, Giulia Bevilacqua.
- 23.11 **Tg5puntootte.** Attualità
- 00.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.24 **Meteo.it.** Informazione
- 01.25 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.



ITALIA 1
21.10: C.S.I. - Scena del crimine
 Serie TV con T. Danson. Il team si occupa del corpo di un uomo che ha il volto di un giovane e il corpo di un vecchio.

- 07.00 **Zeke & Luther.** Serie TV
- 07.50 **Tutto in famiglia.** Serie TV
- 08.40 **Una mamma per amica.** Serie TV
- 10.30 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.25 **Le avventure di Lupin III.** Cartoni Animati
- 15.55 **Smallville.** Serie TV
- 17.36 **Top One.** Game Show
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. - Scena del crimine** Serie TV Con Paul Guilfoyle, Wallace Langham, Eric Szmanda, George Eads, Ted Danson.
- 23.00 **Covert Affairs.** Serie TV
- 00.50 **Knight Rider.** Serie TV
- 01.45 **Romanzo criminale - La serie.** Serie TV
- 02.40 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.05 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



LA 7
21.10: Piazzapulita
 Talk Show con C. Formigli. Corrado Formigli conduce la trasmissione di approfondimento e di attualità.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus.** Informazione
- 09.50 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella, Enrico Vaime.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.40 **I menù di Benedetta (R).** Rubrica
- 12.35 **Grey's Anatomy.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **The District.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 01.40 **La7 Doc.** Documentario
- 04.15 **Omnibus (R).** Informazione
- 06.00 **Tg La7/Meteo/Oroscopo/Traffico.** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Ribelle-The Brave.** Cartoni Animati
 - 23.20 **Amici di letto.** Film Commedia. (2011) Regia di W. Gluck. Con M. Kunis E. Stone.
 - 01.05 **Il Trono di Spade - 3a stagione.** Serie TV
 - 03.00 **The Whistleblower.** Film Drammatico. (2011) Regia di L. Kondracki. Con R. Weisz V. Redgrave.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Monte Carlo.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Bezucha. Con S. Gomez L. Meester.
 - 22.55 **Senti chi parla.** Film Commedia. (1989) Regia di A. Heckerling. Con J. Travolta K. Alley.
 - 00.35 **Tom e Thomas - Un solo destino.** Film Commedia. (2002) Regia di E. Lammer. Con A. Taylor-Johnson S. Bean I. Ba.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Emotivi anonimi.** Film Commedia. (2011) Regia di J.-P. Améris. Con I. Carré B. Poelvoorde.
 - 22.25 **Un uomo in prestito.** Film Commedia. (1996) Regia di M. Lehmann. Con J. Garofalo U. Thurman.
 - 00.10 **Quel mostro di suocera.** Film Commedia. (2005) Regia di R. Luketic. Con J. Lopez J. Fonda M. Vartan W. Sykes.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 19.35 **Green Lantern.** Cartoni Animati
 - 20.00 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.25 **DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.** Cartoni Animati
 - 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 22.10 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **Liquidator.** Documentario
 - 19.00 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
 - 20.00 **Acquari di famiglia.** Attualità
 - 21.00 **Come è fatto.** Documentario
 - 22.00 **Dual Survival.** Documentario
 - 23.00 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
 - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
 - 20.30 **Fuori frigo.** Attualità
 - 21.00 **The River.** Serie TV
 - 22.00 **Deejay chiama Italia - Best Of.** Rubrica
 - 23.00 **Wilfred.** SitCom
 - 23.30 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

- MTV**
- 18.25 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
 - 19.25 **Scrubs.** SitCom
 - 20.15 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV
 - 21.10 **Geordie Shore.** Reality Show.
 - 22.50 **Il Testimone.** Reportage
 - 23.50 **Mario - Una serie di Maccio Capatonda.** Serie TV

Rossi, così è troppo poco

Tre curve e poi lo buttano giù Domina Lorenzo, poi Pedrosa

MotoGp al Mugello, Valentino cade, toccato dal solito Bautista. «Peccato, ero da podio...». Ma gli avversari del mondiale vanno più forte

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

SE CI SI METTE ANCHE LA SFORTUNA ALLORA LA STAGIONE, GIÀ DIFFICILE DI SUO, SOMIGLIA SEMPRE DI PIÙ UNA MESTA VIA CRUCIS. Così la gara del rilancio di Valentino Rossi, o supposta tale, dura venti secondi: appena il tempo di scattare moscio dalla terza fila, restare intruppato nel gruppone alla San Donato, e farsi stendere da Bautista due curve più tardi. Cose che capitano nelle gare, cose che capitano ancora più spesso se al sabato non si riesce mai a stare davanti e si è costretti a partire nel traffico. Cose che capitano quasi sempre, nelle prime fasi di gara, ci si ritrova spalla a spalla con Alvaro Bautista. Uno che, appena i semafori si spengono, è più pericoloso di una mina vagante. Ne sa qualcosa Valentino, che era finito a terra in una carambola innescata proprio dallo spagnolo a Valencia nel 2011, ma ne sa qualcosa anche Lorenzo che l'anno scorso ad Assen fallì per la prima volta il podio proprio dopo essere stato centrato dallo stesso Bautista.

«Mi fa male una chiappa, la mano e il piede, ma per l'incidente che è stato mi è andata bene - il commento di Rossi - Sono riuscito a buttarmi a terra prima delle barriere. Lui era all'interno, ha aperto il gas e accelerando mi ha preso in pieno: Bautista pensava che io fossi dietro invece ero già davanti. Dice di non avermi visto e devo credergli». Ora che la classifica mondiale si allunga e la lotta per il titolo è già un miraggio (il pesarese è sesto, a 56 punti da Pedrosa e 44 dal compagno di squadra) a Valentino resta il rammarico di un finesettimana iniziato con migliori auspici e finito nella polvere della Poggio Secco dopo le difficoltà in prova. «Un peccato, in par-

tenza mi si è scaldato troppo la frizione e mi hanno passato in tanti, però il passo era da podio. A Barcellona ci riproviamo...», chiude il discorso Rossi con una calma zen che a molti parrebbe quasi rassegnazione.

Anche perché là davanti l'esercito spagnolo che sta dominando il mondiale mette insieme un'altra gara da cineteca. Pedrosa scatta incerto dalla pole, Lorenzo lo passa alla prima staccata mentre Marquez risale dalle retrovie in partenza e si aggancia al trenino che dopo un amen è già in fuga. Un discorso a tre che dura per tre quarti di gara, quando Lorenzo saluta tutti e, forte di un ritmo messo insieme fin dal primo turno delle qualificazioni, va a vincere in solitaria per la terza volta di fila sotto la bandiera a scacchi del Mugello. Una boccata d'ossigeno puro per la Yamaha dopo le difficoltà di Le Mans. «Non era una gara facile per noi perché quando fa caldo per noi non è mai facile tenere le linee in curva - sorride il maiorchino - . Ho dato tutto quello che avevo e dopo qualche giro sono riuscito a fare la differenza e dal 13° giro ho dato lo strappo giusto. Le ultime due gare erano state dure, finalmente una grande giornata».

Nel duello tutto Honda alle sue spalle, ad avere la meglio è Daniel Pedrosa anche perché l'esordiente terribile Marquez sulle colline toscane s'è ricordato dei suoi vent'anni e dell'inesperienza del rookie e, dopo aver fatto il fenomeno sin qua, ha trascorso la tre giorni del gran premio a guardare l'asfalto da (troppo) vicino. Caduta terribile con ferite al mento venerdì, ancora cadute al sabato, ennesimo capitombolo ieri in gara a pochi giri dal termine non appena ha provato a passare e staccare Pedrosa. «So che 4 cadute sono tante, ma chi non rischia non ottiene niente», la prende con filosofia lui. A gioire delle sue sventure, però, è soprattutto Cal Crutchlow, solito mastino con una Yamaha privata, terzo al traguardo davanti a Bradl e al filotto delle Ducati con Dovizioso, Hayden e Pirro. A Borgo Panigale si intravede una luce in fondo al tunnel, ma sarebbe un errore farsi ingannare dal Mugello dove le Rosse sono di casa e provano per tutto l'anno.



Il ritorno di Tommy Robredo. Terza vittoria al quinto set per lo spagnolo: ieri ha battuto Almagro FOTO AP-LAPRESSE

Errani e Federer, i quarti dopo la paura L'impresa di Robredo

Al Roland Garros Roby Vinci costringe alle urla l'imbattibile Williams Sara e Roger rimontano Suarez Navarro e Simon

FEDERICO FERRERO
PARIGI

DI QUESTI TEMPI, SIGNORA MIA, SAPPÍA CHE COSTRINGERE SERENA WILLIAMS A UN UR-LACCIO LIBERATORIO - E A SCUCIRE ADDIRITTURA QUATTRO GIOCHI IN DUE SET, CHE ONTA - LE TOCCHERÀ CHIAMARLA IMPRESA. Miss digerisce anche la terra rossa, la pantera nera: ha danzato sul lento di Charleston e righiato nella Caja Magica di Madrid, poi s'è mangiata Roma in un boccone; sicché la regina di 15 Slam è alla caccia del grande torneo a lei più sfuggente, quell'unico Roland Garros conteso alla sorella nel 2002 e che desidera ardentemente compagnia.

E come si fa, a ridurre al silenzio una furia simile? In una domenica di mezzo finalmente baciata da un sole degno di giugno, chi ha provato a rendere la vita da star di Serena appena più velata di nubi è stata l'altra numero uno del tennis, prima al mondo in doppio e sempre meno distante dal sogno di maturità della top ten in singolare: Roberta Vinci, alra donzella over 30 ma nella primavera del suo gioco, maestra specializzata nella volée. Ne ha confezionate un paio d'autore, da far saltare sulla sedia la sua musa, Martina Navratilova. E ce l'ha messa davvero tutta, Roberta, nel progetto folle e disperato di far somigliare un match tra la pugilessa con racchetta e qualunque altra ragazza a una sfida con armi pari. Ma non lo è, né si vede chi possa disturbare la manovratrice unguolata sulla strada del successo parigino. L'altra metà del cielo azzurro, Errani, se l'è vista brutta. L'amica Carla Suarez Navarro, doppio cognome e taglia mini ma un rovescio preso a prestito alle fuoriclasse, si era messa di traverso tra Sarita e i quarti di finale, non meno di un dolore alla bocca dello stomaco che ha piegato in due la miglior terraio-la nostrana come un foglio di carta, all'improvviso, dopo un punto innocuo. Una pasticca e un trattamento, mescolati alla tigna che gli appassionati conoscono a memoria ma resta parimenti commovente, l'hanno sospinta ancora tra le

ultime otto del Roland Garros a un anno dall'arrampicata, meravigliosa e impossibile, conclusa solo in finale.

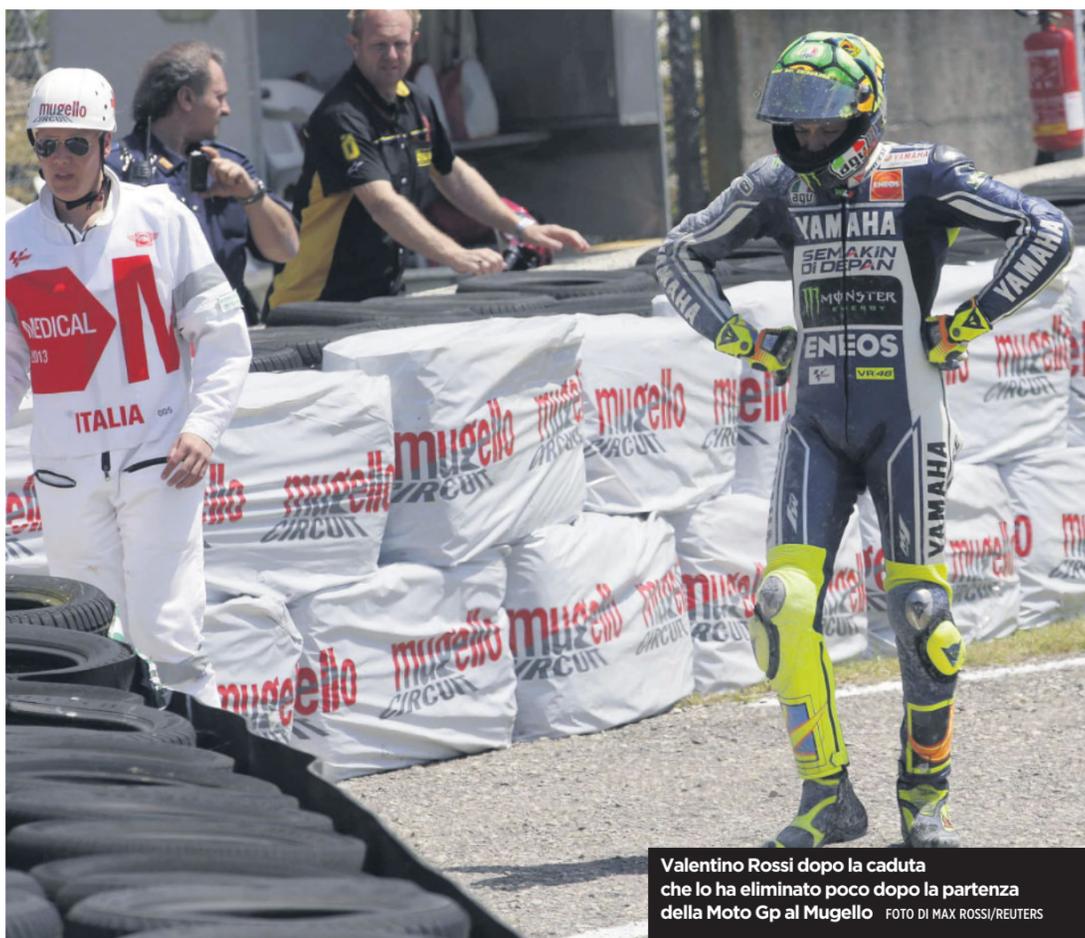
In serata, re Roger avrebbe confermato, recuperando con classe un handicap di due set a uno, di patire il tennis di gomma di Gilles Simon; anzi, Melon, come lo appellavano gli amichetti bambini perché a nove anni già era saggio, serio, secco ma gonfio di spocchia. Troverà i guantoni di Jo Tsonga, motivato a vendicare quei match point smarriti, a un'unghia dalla semifinale, contro Djokovic.

Ma il fenomeno di giornata è Tommy Robredo, occhio ceruleo e dritto assassino, ex semigrande dai cavalli-motore insufficienti per sfidare sul rettilineo i big. Gli hanno aperto una coscia per cucire un muscolo liso dai chilometri. Fermo per otto mesi, in età da abbandono e senza uno straccio di solidarietà, aveva ripreso a lottare al challenger di Caltanissetta, proprio nei giorni in cui i grandi si riunivano nel penultimo Roland Garros, torneo per cui Robredo ha pagato l'abbonamento per ottavi di finale (otto) e quarti (cinque). Ieri, dato dai più per lesso dai sudori bollenti spremuti per cancellare quattro match point a Gael Monfils, ha preso per il naso il campione fifone Nicolas Almagro, rimangiando al nemico due set di distanza per la terza partita di fila. Una remuntada assurda: per trovare un suo emulo, l'archivista ha dovuto rispolverare la prestazione del moschettiere Henri Cochet, anno 1927. «Me l'hanno detto, sì, ma a me importa vincere», ha risposto il tipo: la sensibilità storica non la puoi certo allenare.

GIRO DEL DELFINATO

Veilleux scappa I big in ritardo

Froome, Contador, Purito Rodriguez. I riflettori del Delfinato sono puntati sui tre big che si affronteranno anche al Tour de France, ma in attesa di vederli all'opera va celebrata l'impresa di David Veilleux, 25 anni, canadese della Europcar che l'anno scorso trionfò alla Tre Valli Varesine. Nella prima tappa del Criterium che partiva e arrivava a Champéry, in Svizzera, Veilleux ha vinto dopo una lunga fuga solitaria che l'ha portato al traguardo con 1'56" sul belga Gianni Meersmann e 1'57" sul gruppo.



Valentino Rossi dopo la caduta che lo ha eliminato poco dopo la partenza della Moto Gp al Mugello FOTO DI MAX ROSSI/REUTERS



Edinson Cavani, il più forte giocatore della Serie A, in procinto di lasciare il nostro campionato per giocare in Inghilterra. FOTO REUTERS

Lega Pro, finali per la B: Latina-Pisa Lecce-Carpi

Il Renato Curi pieno come ai tempi d'oro. Per una partita da dentro o fuori per il Perugia, che aveva convocato la città allo stadio con una politica di prezzi popolari. Ma non è bastato: il Pisa si è qualificato per la finale playoff promozione del campionato Lega Pro, Prima Divisione Girone B. Agli umbri resta l'amarezza di una stagione condotta nelle primissime posizioni, con la possibilità di promozione diretta sfumata in primavera. I pisani sono arrivati ai play off in rimonta: più freschi, meno logori.

Il risultato di ieri (2-2) ha premiato il Pisa: all'andata i nerazzurri si erano imposti per 2-1. Il Pisa di Dino Pagliari è andato in vantaggio dopo tre minuti con Rizzo, e i giochi sembravano fatti. Ma il Curi ha spinto il Perugia verso il suo sogno: nel secondo tempo i grifoni trovavano il pareggio a dieci dalla fine con Ciofani. Sospinta da uno stadio tutto esaurito, la squadra di casa si porta in vantaggio dopo altri quattro minuti con Rantier. La gioia dura poco, perché all'86' Favasuli segna il gol qualificazione per il Pisa. I toscani erano in dieci per l'espulsione di Tulli dalla mezzora. Dopo il 2-2 la partita è stata sospesa per diversi minuti a causa di problemi ai cancelli che limitano l'ingresso dei tifosi sul campo, così da costringere l'arbitro a concedere un recupero di ben nove minuti che il Perugia ha passato pressoché all'attacco, in massa, ma senza il numero decisivo: un gol sarebbe valso la qualificazione.

In finale il Pisa troverà il Latina: i laziali hanno battuto la Nocerina 1-0 dopo che la gara d'andata si era conclusa a reti bianche. Il gol vittoria è di Baracco che al 30' del secondo tempo ha sfruttato una povera del portiere campano De Lucia. In precedenza entrambe le squadre avevano colpito il palo, Cejas nel primo tempo per i pontini e Mazzeo per la Nocerina ad inizio ripresa. Nella finale il Latina parte con il vantaggio della miglior classifica in campionato: a parità di risultati, andrà in Serie B.

Nella Lega Pro girone A, la finale sarà fra Lecce e Carpi. I favoritissimi pugliesi hanno sconfitto l'Entella 2-1 tra le mura amiche. L'andata in Liguria era terminata 1-1. Al 25' Chevanton ha portato in vantaggio i padroni di casa, 4 minuti dopo ha raddoppiato Vanin. Inutile il gol su punizione di Vannucchi al 29' della ripresa. Il Carpi invece ha eliminato il Sudtirol, vincendo 1-0 in Emilia dopo il 2-2 dell'andata. In finale, il vantaggio di classifica sarà per il Lecce.

Il mercato degli altri

Il City ha 116 milioni da spendere: su Cavani

È il budget che gli sceicchi metteranno a disposizione del nuovo tecnico Pellegrini. Che vuole anche Marquinos: la serie A non può competere

GIANNI PAVESE
ROMA

IL NUOVO ALLENATORE DEL MANCHESTER CITY MANUEL PELLEGRINI, CHE DUE GIORNI FA HA UFFICIALIZZATO L'ADDIO AL MALAGA E NEI PROSSIMI GIORNI SARÀ IN INGHILTERRA PER CHIUDERE LA TRATTATIVA CHE LO RIGUARDA, avrà a disposizione un budget di 100 milioni di sterline, circa 116 milioni di euro, da spendere sul mercato. In Inghilterra - si sa - i tecnici sono anche manager: a loro viene dato un budget da spendere. E che il gruzzolo di Pellegrini sia notevole lo scrive, sia nell'edizione in edicola che su quella online, il «Daily Star», ricordando che il patron dei «citizens», lo sceicco e uomo d'affari degli Emirati Arabi Khaldoon Al Mubarak ha fatto una promessa in tal senso, e intende

mantenerla. Secondo il giornale inglese, sono già stati individuati i cinque obiettivi per i quali spendere questa cifra, due dei quali giocano nella serie A italiana: il bomber del Napoli Edinson Cavani, il cui contratto ha una clausola rescissoria di 63 milioni di euro, e il difensore brasiliano della Roma Marquinhos, per il quale però potrebbero sorgere problemi per il permesso di lavoro, visto che non ha un numero sufficiente di presenze nella nazionale maggiore del suo paese (un caso simile ha riguardato il Chelsea, con il terzino brasiliano Wallace). «Cavani ha un contratto per altri 4 anni e una clausola di 63 milioni» ha ribadito il presidente del Napoli, Aurelio De Laurentiis, nella sua «conferenza» con i tifosi su twitter. «Intanto molti me lo chiedono: la conferenza di Benitez sarà venerdì 21 giugno a Castel Volturno», aggiunge il presidente nei suoi primi tweet.

Ma non è solo l'Italia il luogo dove il ricco Manchester City intende fare shopping. Gli altri tre obiettivi del City sono l'ala del Siviglia e della nazionale spagnola Jesus Navas, il giovane talento del Malaga Isco, richiesto espressamente da Pellegrini, e il brasiliano Fernandinho dello Shakhtar Donetsk. Quest'ultimo ha una clauso-

la rescissoria di 49 milioni di euro, e il club ucraino non sembra disposto a fare sconti. Ma Fernandinho non ha mai nascosto il desiderio di andare a giocare in Premier League, non solo perché è un campionato prestigioso ma anche perché ritiene che così sarà per lui più facile guadagnarsi un posto nei 23 convocati del Brasile per i Mondiali del prossimo anno.

Gli altri affari in vista sull'asse Barcellona-Inghilterra con vista sull'Italia. Dopo Neymar, i prossimi colpi dei blaugrana potrebbero essere infatti David Luiz e Branislav Ivanovic che il Chelsea - rivela l'edizione domenicale del Daily Star - sarebbe pronto a cedere per una cifra complessiva di 47 milioni di euro, 35 per il centrale brasiliano e 12 per il difensore serbo. La doppia cessione avrebbe già avuto l'ok di Mourinho, pronto a reinvestire il ricavato per Mangala, 22enne difensore del Porto, e Daniele De Rossi, nel mirino dei Blues e il cui costo potrebbe aggirarsi sui 12 milioni di euro. La Serie A, dunque, farà mercato di risulta, dopo che le squadre più ricche avranno piazzato i loro colpi. Così anche Fernando (Porto) all'Inter è una trattativa tutta da inventare: sul centrocampista c'è infatti il Paris Saint Germain, con un carico infinito di soldi.

Domani «assaggio» del processo Ma Pistorius è già in bancarotta

Breve interrogatorio a Pretoria, il dibattimento vero e proprio comincerà a fine anno. L'atleta ha perso tutti i suoi guadagni

NICOLA LUCI
ROMA

IL SANGUE NELL'APPARTAMENTO NEL GIORNO DEL DELITTO (SAN VALENTINO), MOSTRATO DA TUTTE LE TV DEL MONDO, HANNO APPESANTITO IL PROCESSO A OSCAR PISTORIUS, CHE DOMANI A PRETORIA AVRÀ UNA «TAPPA» D'AVVICINAMENTO, CON UN BREVE INTERROGATORIO DELL'UNICO IMPUTATO. Ma l'inchiesta è ancora in corso e il processo vero e proprio sarà posticipato probabilmente tra la fine e l'inizio del prossimo anno.

Intanto l'atleta, che sta dissipando tutte le sue fortune per pagare i suoi legali, è sull'orlo della bancarotta. A cento giorni dalla costosa libertà su cauzione (85mila euro) per l'omicidio della fidanzata Reeve Teenkamp, l'ex campione sudafricano dovrà tornare in aula per un que-

stione procedurale. L'accusa ha chiesto un supplemento di indagine e, secondo il suo avvocato Kenny Oldwage, è probabile un rinvio del processo. Una tappa di scarsa importanza ai fini dell'iter legale che deciderà le sorti di Pistorius, che rischia l'ergastolo con l'accusa di omicidio premeditato. La notte di San Valentino l'atleta sparò quattro colpi di pistola alla sua fidanzata, la bellissima modella sudafricana 29enne Reeve Teenkamp, con cui aveva litigato. Per l'accusa, il campione avrebbe sparato alla Teenkamp attraverso la porta del bagno, dopo aver indossato le protesi alle gambe. La difesa sostiene invece che il suo assistito abbia sparato in preda al panico, pensando che nel bagno si fosse nascosto un ladro intrufolatosi in casa in piena notte, senza avere il tempo quindi di indossare le protesi.

Due giorni fa, sono state pubblicate, per la prima volta, le immagini molto crude del bagno nella casa dell'atleta sudafricano, dove si è consumato l'omicidio. Nelle foto, diffuse in esclusiva dalla tv satellitare britannica Sky News, si notano diverse macchie di sangue nella stanza. Sulla porta di ingresso, inoltre, la polizia scientifica ha contrassegnato i due fori attraverso i quali sono passati i proiettili. E proprio queste immagini potrebbero essere usate dalla difesa per sostenere le tesi dell'atleta: Pistorius ha sempre sostenuto di essersi mosso lungo il tratto dalla camera da letto al bagno senza protesi e con difficoltà, sparando quindi dal basso a quello che riteneva fosse un intruso. Comunque sia andata, da quella fatidica notte la vita del campione paralimpico è drasticamente cambiata: Blade Runner è sull'orlo della bancarotta. Mollato dagli sponsor e sparito da qualsiasi competizione internazionale, l'atleta sta spendendo tutte le sue fortune per pagare gli onerosi stipendi dei suoi legali, dissipando un patrimonio che, fino alla disgraziata notte del 14 febbraio scorso, poteva contare su entrate pari a quasi 500mila euro l'anno. Si è aggiunta, inoltre, una multa per evasione. Sembra infatti che Pistorius abbia dovuto versare al fisco sudafricano circa 80mila euro per alcune omissioni sulla sua dichiarazione dei redditi.

GLI SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Jobava-Lan, campionato cinese a squadre 2013. Il Bianco muove e vince.



MITROPA CUP Fino a domenica prossima si gioca la Mitropa Cup, competizione per squadre nazionali dell'Europa Centrale, maschile e femminile. Al via Germania, Svizzera, Slovacchia, Slovenia, Rep. Ceca, Ungheria, Austria, Croazia, Francia (nel femminile sostituita da Polonia) e Italia che schiererà Brunello, Godena, Dvirny, Mogranzini e Caprio e nel femminile Sedina, Zimna e Marina Brunello.

Dubbi sul tuo udito?
Basta un click.

www.fonitalia.it
Gli specialisti dell'udito

PRENDERSI CURA DELL'UDITO

Cosa fare per il benessere e il miglioramento del nostro udito

Informazione pubblicitaria

FONITALIA

Servizio Clienti

Numero verde
800-240911

Sento ma non capisco le parole

Oggi si può potenziare l'udito con tecnologie invisibili ed assolutamente affidabili

A
OB
TCL
ELSC
LOBTH
FOASTE
PTHDFCL
Udito normale

A
OB
TCL
ELSC
LOBTH
FOASTE
PTHDFCL
Udito sfocato e indebolito

Sentire ma non capire le parole è il primo campanello di allarme da non sottovalutare. Se trascurato, l'udito va incontro ad un peggioramento che danneggia la vita sociale e professionale. Il deficit uditivo si manifesta subito con una ridotta comprensione delle consonanti, fondamentali per capire le parole. Nel grafico a fianco appare chiaro come non distinguere alcune lettere sul pannello visivo compromette la visione, così la perdita di alcuni indizi sonori compromette la capacità di capire le parole. Dopo i 50 anni, una persona su due ha più difficoltà a capire le parole che contengono le consonanti come S, T o F. Questa perdita limita la capacità di capire i significati: per questo è importante risolvere il problema con le più moderne ed innovative tecnologie.

Le recenti tecnologie innovative che potenziano l'udito

Negli ultimi dieci anni i sistemi acustici sono 10.000 volte più potenti e il 75% più piccoli. La nuova frontiera è il "sistema acustico più piccolo al mondo" della Fonitalia, prodotto dalla multinazionale danese Oticon (tra le prime al mondo nel settore). È un'eccellenza tecnologica controllata autonomamente da un'Intelligenza Artificiale e da sistemi Bluetooth. Nonostante le sue piccole dimensioni contiene un gruppo di sofisticate tecnologie per esaltare l'udito in tutte le sue forme ed esigenze: cattura la voce e la protegge fino a quando raggiunge l'orecchio, chiara e forte. È in grado di separare i rumori di fondo e, pur conservandoli, li attenua in modo che non disturbino mantenendo anche tutti quegli indizi acustici intorno a noi, che al nostro cervello servono per ricostruire lo spazio e capire la direzione dei suoni. Queste innovative soluzioni possono essere usate da tutti, a qualsiasi età anche per chi lavora, senza alcun imbarazzo.



Ecco il sistema acustico più piccolo in assoluto

Invisibili perché costruiti su misura per il "vostro orecchio"

Una delle caratteristiche importanti di queste soluzioni Fonitalia, che fanno la differenza epocale con i tradizionali apparecchi acustici, è la loro invisibilità quando sono indossati. È un risultato di eccellenza che consente serenità nell'uso quotidiano e la difesa della privacy personale. La prima ragione, più evidente, è nella dimensione ridottissima del sistema e nel peso di pochi grammi. La seconda, ma non certamente la meno importante, è che il guscio viene modellato esattamente sul canale uditivo di chi lo indossa. Tutto ciò significa che è invisibile allo sguardo e nessuno si accorgerà di questo piccolo segreto. Ma, soprattutto, ci si accorgerà subito che è facile portarlo perché non da fastidio ed ha il più alto standard di comfort per chi lo usa: è fatto su misura. Nei centri Fonitalia è possibile prenotare una prova gratuita. Chiamate 800.240911

Una volta indossato è invisibile perché scompare nel condotto uditivo



Invisibile

Prova gratuita senza limiti



Non solo 30 giorni ma tutto il tempo che serve

Chiama subito per prenotare la tua prova gratuita

Numero verde
800-240911

Se chiami entro questa settimana

avrà anche un Buono

SCONTO SPECIALE
25%
VALIDO SOLO 1 MESE
Non cumulabile con altre promozioni in corso

...da usare se decidessi di acquistare entro un mese

Un udito in 3D per sentire la voce, i suoni e lo spazio

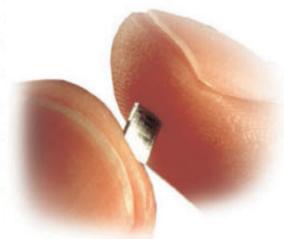
Noi sentiamo con entrambe le orecchie, ed è proprio grazie a questa interazione che possiamo localizzare la provenienza dei suoni e distinguere un interlocutore da un altro in presenza di più voci. I sistemi acustici di nuova generazione di Fonitalia, contrariamente a quelli tradizionali, sono in grado di ripristinare un udito stereofonico: ovvero, un udito bilanciato a 360° che offre una percezione tridimensionale del suono.

Con queste esclusive tecnologie si possono contrastare i suoni indesiderati, mettendo in primo piano suoni specifici e la voce umana, localizzandone correttamente la provenienza. Sono pochi i sistemi acustici ad avere questa prerogativa, che conserva anche in situazioni difficili e rumorose.



Un microchip con Intelligenza Artificiale che gestisce tutto

Un geniale microchip è il cuore dei sistemi acustici più innovativi di ultima generazione, perché è dotato di una sofisticata Intelligenza Artificiale che gestisce tutto il sistema in automatico. Per esempio, adatta le diverse tecnologie di cui è dotato alla situazione del momento, dosandole in modo da dare sempre la migliore risposta possibile per garantire l'ascolto ideale, senza interventi manuali esterni. L'uso combinato della tecnologia Bluetooth consente a questi apparecchi la trasmissione a distanza di segnali e dati senza l'uso di fili. Nel caso di chi utilizza due apparecchi (sistema binaurale di grande impatto acustico e di eccellenti prestazioni), una connessione wireless permette loro di dialogare sotto il controllo del microchip. Oggi, possiamo affermare che la tecnologia dedicata all'udito viaggia già nel futuro per garantire un udito naturale.



Questo microchip pesa meno di 1 grammo, ma è il cervello di tutto il sistema.

Per dire basta al volume della TV troppo alto

I nuovi sistemi si distinguono anche per la tecnologia Bluetooth che consente di connetterli direttamente a televisori, telefoni fissi e mobili, sistemi informatici, MP3, Tablet, iPod, iPad e qualunque fonte di segnale audio. Tutto senza fili. Guardare la TV in famiglia o con gli amici, ridiventa un piacere perché non esistono più tutti i disagi e le discussioni per il volume troppo alto: l'audio viene trasmesso direttamente all'apparecchio acustico, senza interferenze... e il suo volume è indipendente rispetto a quello generale del televisore. Oggi è possibile sentire bene anche la TV ma, soprattutto ascoltarla a volume giusto in assoluta serenità senza disturbare i vicini.



Il sistema si connette wi-fi con ogni fonte di segnale audio

FONITALIA

Filiali **Milano**

Via Cannobbio, 10 Tel. 02.72.00.33.82
Via Solari, 23 Tel. 02.83.57.189
Viale Zara, 13 Tel. 02.66.82.845
Via Cenisio, 50 Tel. 02.33.10.67.93
Viale Abruzzi, 14 Tel. 02.29.52.12.22
Corso Lodi, 105 Tel. 02.57.40.25.26

Monza

Via Vittorio Emanuele, 13/A
Tel. 039.32.39.62

Pavia

Piazza Petrarca, 23
Tel. 0382.30.20.32

Bergamo

Via S. Bernardino, 47
Tel. 800.24.09.11

Brescia

Via Cavour, 44
Tel. 030.37.70.034

Novara

Corso Italia, 40
Tel. 0321.39.75.94

Numero verde
800-240911

www.fonitalia.it



Per ragioni di spazio segnaliamo i nostri principali Centri. Per informazioni su quello più vicino o per appuntamenti, chiamare il nostro Numero Verde

ABBATEGRASSO - ACQUANEGRÀ SUL CHIESTE - AGRATE BRIANZA - ALBINO - ARESE - BEDIZZOLE - BERGAMO - BESANA BRIANZA - BOLLATE - BORGOSATOLLO - BOTTICINO - BOVEGNO - BOVISIO MASCIAGO - BOVOLONE - BOZZOLO - BRESCIA - BRONI - BRUGHERIO - BUSTO ARSIZIO - CALCINATO (FRAZ. PONTE SAN MARCO) - CALOLZIOCORTE - CALVISANO - CANONICA D'ADDA - CAPIRIATE SAN GERVASIO - CAPIROLO - CARATE BRIANZA CARONNO PERTUSELLA - CARPANETO PIACENTINO - CARPENEDOLO - CARUGATE - CASALEONE - CASALPUSTERLENGO - CASSOLNOVO - CASTEGGIO - CASTEL D'AZZANO - CASTEL MELLA - CASTELLANZA - CASTELLI CALEPIO - CASTIGLIONE DELLE STIVIERE - CASTREZZATO - CAVRIANA - CAZZAGO SAN MARTINO - CELLATICA - CERESE DI VIRIGLIO - CERTOSA DI PAVIA - CESANO MADERNO - CILAVEGNA - CINISELLO BALSAMO - COCCAGLIO - CODOGNO - COLOGNO AL SERIO - COLOGNOLA - COMO - CONCESIO CONCOREZZO - CORBETTA - CORNATE D'ADDA - CORSOICO - CORTE PALASIO - CREMA - CREMONA - CURNO - CUSANO MILANINO - DARFO BOARIO TERME - DESENZANO SUL GARDA (FR. RIVOLTELLA) - DESIO - DOMODOSSOLA - FAGNANO OLONA - GALLARATE - GALLIATE - GAMBARA - GAMBOLDI - GARBAGNATE GARDONE VAL TROMPIA - GAVARDO - GHEDI - GIUSSANO - GOITO - GUIDIZZOLO - ISOLA DELLA SCALA - LAINATE - LANDRIANO - LECCO - LEGNAGO - LEGNANO - LIMBIATE - LISSONE - LODI - LODI VECCHIO - LOMELLO - LONATO - LUMEZZANE - MAGENTA - MALNATE - MANTOVA - MEDA - MEDE - MEDOLE - MELZO - MOLINETTO DI MAZZANO - MONTICHIARI - MORTARA - MUGGIO' - NAVE - NEGRAR - NEMBRO - NOVARA - NOVIGLIO - NUVOLERA - OLEGGIO - ORNAGO - ORZINUOVI - OSPITALETTO - PATONE - PARABIAGO - PASSIRANO - PAULLO - PAVIA - PAVIA - MIRABELLO - PESCHIERA BORROMEO - PESCHIERA DEL GARDA - PIEVE EMANUELE - PORTO MANTOVANO - PREVALLE - QUINZANO D'OGGIO - REZZATO - RHO - RIVOLTA D'ADDA - ROBBIO - ROMANO DI LOMBARDA - ROVERBELLA - SALONZE DI VALEGGIO SUL MINCIO - SAN D. MILANESE - SAN G. LUPATOTO - SAN GIULIANO MILANESE - SAN MASSIMO ALL'ADIGE - SAN PIETRO IN CARIANO - SANNAZZARO DE' BURGONDI - SARONNO - SEGGIANO DI PIOLTELLO - SEGRATE - SEREGNO - SERIATE - SESTO SAN GIOVANNI - SIRMIONE - SOAVE - SOMMA LOMBARDO - SORESINA - SPINO D'ADDA - STRADELLA - STRESA - TELGATE - TORTONA - TOSCOLANO MADERNO - TRADATE - TRAVACO SICCOMARIO - TRAVAGLIATO - TRECATE - TRESCORE BALNEARIO - TREVIGLIO - TREZZO SULL'ADDA - VALENZA - VAREDO - ARESE - VERBANIA - VERCELLI - VESTONE - VIGEVANO - VILLA CARCINA - VILLA RAVERIO DI BESANA - VILLASANTA - VILLONGO - VIMERCATE - VIMODRONE - VOBARNO - VOGHERA - ZELO BUON PERSICO

e molte altre ancora stanno nascendo in tutto il Nord Italia.